



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

maggio 2019 € 3,90

IL FUTURO DELLA TERRA

Buone pratiche da mettere in atto
per l'avvenire del pianeta



Montagne360, Maggio 2019, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 80/2019. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96. Filiale di Milano. Prima impressione il 27 aprile 2019.

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

90080>



EQUILIBRIO TERMICO

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



PEDROC ALPHA JACKET

Partenze prima dell'alba. Rientri con la forcia frontale. Sentieri in ombra, nuvole e vento. Durante una giornata in montagna la temperatura può cambiare notevolmente. La Pedroc Alpha Jacket è una giacca da speed hiking che potrete tenere indosso tutto il giorno perché si adatta attivamente alle variazioni climatiche e di intensità dello sforzo, grazie alla innovativa imbottitura termoregolante Polartec® Alpha®. Questa tecnologia isola dal freddo quando serve ma è permeabile all'aria per allontanare il calore e l'umidità in eccesso, mantenendo sempre una temperatura corporea equilibrata.

SALEWA.COM



“La parola ai Delegati”: uno spazio assembleare dedicato a proposte e osservazioni

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, a breve si terrà la nostra annuale Assemblea dei Delegati, organo sovrano del Sodalizio, come recita lo Statuto e siamo soliti ricordare: proprio per questo ho già avuto modo di sottolineare l'importanza che i nostri rappresentanti sezionali ricoprono nelle scelte fondamentali del Cai.

Da qui l'attenzione che deve essere riservata nella loro individuazione, atteso che, poi, con il loro voto, decideranno i programmi di indirizzo, eleggeranno le più alte cariche e si esprimeranno su ogni argomento di rilevanza generale per la nostra Associazione: basti pensare alla possibilità di modificare lo Statuto, determinare le quote associative o assumere decisioni impegnative per ogni singolo Socio, come è avvenuto, ad esempio, con l'approvazione del *Bidecalogo*.

Proprio per la rilevanza e delicatezza delle funzioni che è chiamata ad assolvere, l'Assemblea, dopo essersi tenuta a lungo in un'unica giornata, negli ultimi anni si è articolata in due momenti, dal sabato pomeriggio alla domenica, così da lasciare maggiore spazio agli interventi dei Delegati nella trattazione dei singoli temi, altrimenti troppo condizionati dalle fasi istituzionali di competenza esclusiva (elezioni, approvazione della relazione del Presidente generale, nomina dei Soci onorari, attribuzione dei riconoscimenti, determinazione di quote e contributi straordinari).

Fasi istituzionali che permangono, ma che non hanno impedito al CDC di raccogliere la sollecitazione pervenuta durante l'Assemblea di Trieste di consentire ai Delegati non solo di esprimersi sui temi posti all'ordine del giorno, ma anche di potersi rendere propositivi con progetti o segnalazioni destinati alla generale riflessione e valutazione.

Con tale specifica finalità, già a partire dalla imminente Assemblea di Milano, ancorché con tempi compatibili con la circostanza che, per consentire a tutti di rientrare in tempo utile per esercitare il diritto-dovere di voto, i lavori inizieranno eccezionalmente nella mattina di sabato 25 maggio per esaurirsi alle 13 di domenica 26, è stato previsto uno spazio a totale disposizione di Delegate e Delegati: “La parola ai delegati”, per l'appunto.

Si tratta di un'occasione significativa che, nello spirito di coloro che l'hanno sollecitata, dovrà promuovere confronti di idee, mettendo a disposizione di tutti approfondimenti, riflessioni e competenze, come è accaduto, ad esempio, con la presentazione da parte del Socio Caramia del programma di contabilità sezionale, ormai divenuto patrimonio diffuso.

Vi sarà, quindi, spazio per nuove idee e indicazioni sugli orientamenti della base sociale, perché chi è chiamato a dare risposte, soluzioni e attuazioni ne abbia consapevolezza e possa tenerne conto, anche perché - come scriveva Cesare Pavese ne *Il mestiere di vivere* - “Le lezioni non si danno, si prendono”.

Senza dimenticare poi che “La voce della passione è migliore di quella della ragione/Poiché gli impassibili non sanno cambiare la storia” (Czeslaw Milosz - Nobel 1980).

La parola, quindi, a Delegate e Delegati.

* *Presidente generale Cai*

Presidi di comunità

di Luca Calzolari*



SELVATICA MID GTX

COMPAGNA DI AVVENTURE. Selvatica MID GTX è una calzatura ideale per muoversi velocemente in montagna in totale comfort. Massima leggerezza, traspirabilità e uno speciale supporto dinamico grazie alla esclusiva tecnologia ELICA Natural Stride System, fanno di Selvatica MID GTX la compagna perfetta di indimenticabili escursioni. Scopri di più su Selvatica MID GTX: www.aku.it

ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM



Occorre trovare un punto di equilibrio. Quando parliamo dei piccoli paesi, soprattutto quelli montani, sono ancora troppi gli sbilanciamenti culturali e mediatici che spingono l'ago della discussione da un estremo all'altro. Come fosse un continuo tiro alla fune senza vincitori né vinti. C'è chi sostiene la necessità di valorizzare la bellezza storica, artistica e paesaggistica di certi borghi senza però affrontare prima le cause dello spopolamento. Poi c'è chi pensa di rispondere ai bisogni dei pochi sopravvissuti con servizi che non tengono sufficientemente conto delle reali condizioni di chi, nonostante tutto, continua a vivere in questi luoghi ormai semi abbandonati. È quindi necessario invertire il paradigma iniziando a valutare la questione sotto ogni aspetto, senza trascurare cause, conseguenze e implicazioni. Non solo quelle ambientali e paesaggistiche, ma anche e soprattutto quelle economiche e relazionali. Tutto questo affinché non si verifichi anche in Italia ciò che invece sta accadendo in Spagna, dov'è in corso una vera e propria rivolta. Il mese scorso decine di migliaia di persone sono scese in piazza, a Madrid, per protestare contro la mancanza di infrastrutture delle zone rurali che sono a loro dire la principale causa di spopolamento. È stata definita la "revuelta de la España vaciada", ovvero la "ribellione della Spagna svuotata". Ma la Spagna, si sa, non è l'Italia. Nel confronto tra penisole, quella iberica è decisamente più estesa. Ed è quindi più facile individuare aree in cui la densità della popolazione è perfino inferiore a quella della Siberia, come accade nella provincia nord-occidentale di Guadalajara. Secondo il Ceddar, il Centro spagnolo di ricerca sullo spopolamento e lo sviluppo delle aree rurali, più della metà del territorio (53%) è abitato solo dal 5% della popolazione. A causare tutto questo sono la depressione economica, il *digital divide* e l'assenza d'infrastrutture e servizi pubblici. Temi che, seppur con le necessarie e dovute differenze, sono presenti anche nelle zone rurali d'Italia. C'è chi prova a offrire una risposta con il finanziamento e la promozione di progetti dedicati, come ad esempio sta accadendo con le farmacie rurali. Grazie al Sunifar (Sindacato unitario dei farmacisti rurali), Cittadinanzattiva e Uncem (Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani) nelle aree interne sono stati organizzati servizi calibrati sulle esigenze dei pochi abitanti rimasti nell'ambito della prevenzione, del

front-office, della diagnostica e della tele-assistenza. Non restano escluse l'assistenza domiciliare e gli interventi di emergenza-urgenza. Tutto utilissimo, non c'è che dire. Ma, guardando oltre, scopriremmo che il progetto non nasce solo per facilitare l'accesso a certi servizi essenziali (come lo sono ad esempio quelli sanitari). Nelle piccole comunità montane, chi eroga il servizio costruisce con gli abitanti una relazione di fiducia e reciprocità, stabilendo un empatico legame affettivo. Qua non si tratta solo di facilitare il pagamento del ticket o il ritiro di un referto medico. Grazie alle farmacie rurali, gli abitanti delle aree interne, ormai sempre più spopolate, si sentiranno meno soli. I servizi offerti dalle farmacie rurali rappresentano prima di tutto un presidio sociale, così come certi postini di montagna che, dove presenti, nel consegnare il giornale o la raccomandata possono sincerarsi dello stato di salute del destinatario. Un presidio che nei piccoli borghi e sulle isole è quanto mai prezioso. Ovviamente questo è solo un aspetto del concetto esteso del *prendersi cura* (un tema che affrontiamo in modo verticale proprio nello speciale di questo numero di *Montagne360*).

A volte, per risolvere certe situazioni, è sufficiente un po' di buon senso. Un esempio? Nei paesi montani più periferici di certi territori, per rinnovare un documento dovrebbe essere possibile delegare la funzione al Comune più vicino e non relegarla a esclusivo appannaggio di quello d'appartenenza. Sono piccole cose, certo. Ma solo chi vive nelle aree interne può capire quanto un piccolissimo segnale di apertura possa incidere sulla quotidianità. Ovviamente c'è chi lotta e continua a combattere. Non in piazza, come a Madrid, ma all'interno della sua comunità. C'è chi ha trasformato la proprietà che fu dei suoi antenati in agriturismo e chi invece ha deciso di restituire nuova vita alla vecchia azienda agricola. E poi c'è chi, come fanno le sempre più diffuse cooperative di comunità, ha pensato bene di riattivare le economie di montagna coinvolgendo l'intero paese. Alcune amministrazioni, come la Regione Toscana, hanno capito prima di altre il valore di queste esperienze finanziando nuove idee. In Toscana, solo con l'ultimo bando, sono stati erogati 1,2 milioni per venticinque progetti. Sarà solo un piccolo passo, ma almeno si tratta di un passo avanti.

* *Direttore Montagne360*

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

IL FUTURO DELLA TERRA

- 16 Introduzione
Luca Calzolari
 - 18 L'Italia migliore
Lorenzo Arduini
 - 22 Volontari per natura
Stefano Ciafani
 - 24 C'è un'altra Italia
Gregorio Arena
 - 26 Dall'Appennino alle Alpi
Alessandro Garrone
 - 28 In montagna per rinascere
Gianluca Testa
-
- 32 Camminare insieme,
per riscoprire il territorio
Stefano Mandelli
 - 34 Sentiero Italia Cai
 - 38 Cammina Italia Cai 2019
 - 42 Un parco fluviale alle porte dell'Umbria
Sara Scarabottini
 - 48 Di rocce ed esploratori, cinquant'anni
di arrampicata a Finale
Gianni Ghiglione
 - 54 Boomerang, quando la via è la meta
Marco Furlani

PORTFOLIO

- 58 Quando il sogno diventa realtà

RUBRICHE

- 66 Arrampicata 360°
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 76 Montagne da favola



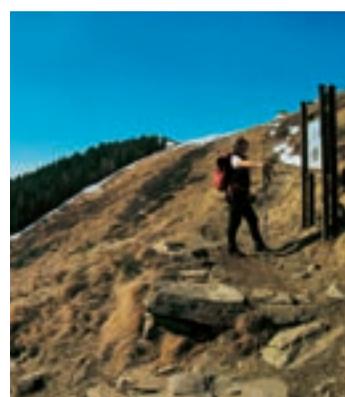
Foto pixabay.com

IN EVIDENZA



16 IL FUTURO DELLA TERRA

Dal manifesto "L'Italia che si prende cura dell'Italia" alle associazioni che, concretamente, operano sul territorio. Non è più sufficiente schierarsi contro i cambiamenti climatici, contro gli sprechi, contro l'incuria, ma è arrivato il momento di impegnarsi per trasmettere un nuovo concetto di sostenibilità, per il bene comune, per la tutela ambientale e paesaggistica



32

CAMMINARE INSIEME, PER SCOPRIRE IL TERRITORIO

È tutto pronto per la 21ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo, appuntamento ormai classico nel calendario delle manifestazioni Cai, che dall'8 al 16 giugno farà scoprire il territorio del Parco Nazionale della Val Grande a centinaia di escursionisti e cicloescursionisti provenienti da tutta Italia



42

UN PARCO FLUVIALE ALLE PORTE DELL'UMBRIA

Il Percorso Tevere a Città di Castello: cinquanta chilometri di sentieristica attrezzata per cicloturismo, torrentismo, canoa, trekking e running alle porte della capitale rinascimentale dell'Umbria. Dallo sport estremo alle discipline per disabili, la terza via tra campagna e città

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 QUANDO IL SOGNO DIVENTA REALTÀ

Dai primi giorni di maggio fino a gennaio 2020, il progetto di *Le montagne incantate* accompagnerà gli appassionati attraverso i monti della penisola: 1500 pagine per i quasi settemila chilometri del Sentiero Italia Cai, grazie alla collaborazione fra National Geographic e Cai



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning.; THE FUTURE OF EARTH 16. Introduction; 18. The best Italy; 22. Volunteers by nature; 24. There's another Italy; 26. From the Apennines to the Alps; 28. Reborn in the mountain; 32. Hiking together, rediscovering the territory; 34. Sentiero Italia CAI; 38. CamminaltaliaCAI 2019; 42. A fluvial park at the doors of Umbria; 48. About rocks and explorers: fifty years climbing in Finale; 54. Boomerang: when life is the goal; PORTFOLIO 58. When the dream comes true; COLUMNS 66. Climbing; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; LE FUTURE DE LA TERRE 16. Introduction; 18. La meilleure Italie; 22. Volontaires par nature; 24. Il y a une autre Italie; 26. Des Apennins aux Alpes; 28. Renaissance dans la montagne; 32. Marcher ensemble à la découverte du territoire; 34. Sentiero Italia CAI; 38. CamminaltaliaCAI 2019; 42. Un parc fluvial aux portes de l'Ombrie; 48. Des roches et explorateurs: cinquante ans d'escalade à Finale; 54. Boomerang: quand le but c'est la vie; PORTFOLIO 58. Quand le rêve se réalise; RUBRIQUES 66. Escalade; 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; DIE ZUKUNFT DER ERDE 16. Einführung; 18. Das beste Italien; 22. Von Natur aus, Freiwillige; 24. Es gibt ein anderes Italien; 26. Von den Apenninen bis zu den Alpen; 28. Neu geboren in den Bergen; 32. Zusammen wandern, um das Land zu entdecken; 34. Sentiero Italia CAI; 38. CamminaltaliaCAI 2019; 42. Ein Flusspark an den Toren von Umbrien; 48. Von Felsen und Wanderer: fünfzig Jahre Klettern in Finale; 54. Boomerang: das Leben ist das Ziel; PORTFOLIO 58. Ein Traum wird wahr; KOLUMNEN 66. Klettern; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Märchenhafte Gebirge

CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero



[p. 1]
La "Giornata mondiale dell'Acqua": in nome dell'acqua e della sua tutela

[p. 4]
Ambiente, finanziati 5 progetti Cai-Scuola-Parchi dal Ministero dell'Ambiente

[p. 6]
Nuove palestre di arrampicata nelle scuole di Gallarate e Argenta

[p. 8]
Le modifiche statutarie: per rendere il Cai più aderente ai bisogni della società civile

Parchi nazionali, è sos nomine

Suona il campanello d'allarme per il futuro dei parchi nazionali, i quali, senza una corretta *governance* (gestione), rischiano di non poter perseguire i propri obiettivi di sviluppo sostenibile, tutela ed educazione ambientale. Risale allo scorso marzo l'appello che Federparchi, insieme a dieci associazioni ambientaliste (Cai, Enpa, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness Italia, Pronatura, Touring Club e Wwf) hanno inviato al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, chiedendogli di intervenire con urgenza per risolvere le nomine in sospeso. La causa scatenante di questa decisa presa di posizione è stata, il 17 marzo, la scadenza del mandato del presidente del Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise, Antonio Carrara: stiamo parlando di un'area protetta, come si legge nella nota congiunta delle associazioni, che «nell'arco della sua storia quasi centenaria ha sempre rappresentato l'esempio concreto e simbolico di una lungimirante gestione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale del nostro Paese, fino ad acquistare il valore di modello di riferimento per tutti i successivi parchi nazionali». Ma perché questa scadenza ha generato tanta apprensione? «L'esperienza maturata in questi ultimi anni non lascia ampio spazio all'ottimismo. La scelta di un nuovo presidente potrebbe portare a una catena di compromessi, rinvii, patteggiamenti,

stalli. Insomma, un'ennesima e particolarmente infausta criticità che si aggiungerebbe alle altre numerose criticità dalle quali deriva la paralisi gestionale della maggior parte dei parchi nazionali italiani», continua la nota. Purtroppo dalla parte delle associazioni ci sono i numeri: con il Parco d'Abruzzo sono infatti tredici (su un totale di ventiquattro) i parchi nazionali privi di presidente: Dolomiti Bellunesi, Cinque Terre, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Majella, Gargano, Alta Murgia, Aspromonte e Asinara. Sono commissariati i parchi dell'Appennino Lucano e della Sila, mentre è privo di rappresentanza legale il Parco del Circeo. Inoltre sono privi di direttori legittimamente nominati e si affidano a dipendenti che ne svolgono le funzioni: Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Majella, Abruzzo, Lazio e Molise, Gargano, Appennino Lucano, Sila, La Maddalena e Pantelleria. «Nelle aree protette si portano avanti attività di difesa degli habitat e della biodiversità e, allo stesso tempo, si sperimentano strategie e modelli di sviluppo ecosostenibili che possono essere di grande utilità per il territorio, le comunità e il contrasto ai mutamenti climatici», ha scritto il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri in un contributo a sua firma pubblicato sul sito del quotidiano *La Stampa*. «Per fare questo, tuttavia, i parchi devono essere nelle condizioni di poter svolgere con efficacia

la loro funzione». Questi sono i motivi, dunque, che hanno spinto le associazioni a rivolgersi al ministro. «I parchi, con una governance forte e completa, possono inoltre dare il loro contributo anche alla sicurezza dei visitatori che si muovono in natura, pur non essendo questa una loro competenza diretta», conclude Sammuri. Per quanto riguarda il Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise, quanto avvenuto i giorni successivi la scadenza del mandato presidenziale ha purtroppo confermato la preoccupazione delle associazioni: Antonio Carrara, come del resto previsto dalla legge, ha visto il proprio incarico prolungarsi di ulteriori quarantacinque giorni in regime di prorogatio. «Mi auguro che il ministro faccia presto la nomina, evitando di lasciare l'ente senza presidenza, così come al più presto sia nominato il direttore», ha affermato Carrara. Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Commissione centrale tutela ambiente montano del Cai Filippo Di Donato: «alla tutela della natura, il Club alpino affianca la frequentazione e il ritorno alla montagna, nel pieno rispetto di ambienti e valori. I parchi, in rete, uniti da proposte escursionistiche di ampio respiro come il Sentiero Italia Cai e dal riconoscimento dei servizi ecosistemici, possono diventare un volano economico e occupazionale, soprattutto nell'agroalimentare, nel turismo sostenibile e nell'educazione ambientale». ▲

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

“SOUS LE KARST TEAM” IN CINA: IMPORTANTI RISULTATI ESPLORATIVI

La spedizione ha visto la partecipazione di speleologi francesi, italiani e cinesi, uniti nel “Sous le Karst Exploring Team”, sodalizio impegnato da anni nell'esplorazione dei grandi sistemi carsici nella zona di Guizhou. Il team internazionale, nel mese di marzo, ha proseguito l'esplorazione del complesso carsico cinese noto con il nome di Shuanghe: un immenso reticolo sotterraneo, che alla fine delle attività esplorative e topografiche supera i 256 km di sviluppo, con un dislivello complessivo di 635 metri. Il vicino complesso Bojiyan-Huoyanping-Lantianbandong è diventato 9,5 km di sviluppo per 520 m di profondità, ma non è stato congiunto con Shuanghe. Inoltre, sono state esplorate una decina di nuove, interessanti, cavità.

DEDICATA A GIUSEPPE TRONCON UNA NUOVA VIA ALL'ABISSO “W LE DONNE”

Una risalita artificiale di 70 m, a 1200 m di profondità all'Abisso W Le Donne nella Grigna Settentrionale (LC), ha permesso di raggiungere un meandro attivo, intervallato da brevi verticali e con un'aria tale da far presagire notevoli possibilità esplorative. Gli esploratori di “InGrigna!” hanno dedicato la nuova



La celeberrima Fontaine de Vaucluse, Francia (foto di Luana Aymar)

via a Giuseppe Troncon, speleologo recentemente scomparso e riconosciuto esempio di grande determinazione.

RIPRISTINATO IL SENTIERO DELLA “SPELEOPALESTRA” IN FRIULI VENEZIA GIULIA

A inizio primavera, numerosi componenti dell'Unione Speleologica Pordenonese Cai e della Scuola di Speleologia Cai Pordenone si sono ritrovati ad Andreis (PN), per contribuire a riparare i notevoli danni provocati dalla tempesta Vaia del 2018, che imperversò in Cadorre, interessando anche la Valcellina in Friuli Venezia Giulia. Ripristinato, dunque, il sentiero e l'area della “SpeleoPalestra”. Anche questa azione testimonia dell'attenzione che la spe-

leologia riserva all'ambiente e alle comunità delle zone montane.

MESSICO, ECCEZIONALE RITROVAMENTO DI REPERTI MAYA

È giunta ai primi di marzo la notizia di una straordinaria scoperta a Chichen Itza, nello Yucatan in Messico. Un team di archeologi-speleologi, addentrando per centinaia di metri all'interno della grotta Balamku, ha scoperto un luogo assolutamente unico con centinaia di oggetti che potranno aiutare a comprendere a fondo la civiltà Maya. Tra questi vi sono otri per l'acqua e supporti per bruciare l'incenso. Questo particolare ha indotto gli archeologi a ipotizzare che si trattasse di un luogo destinato al culto. Il sito, già individuato nel 1966, era stato subito secreto per salvarlo.

XXIII CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

A Ormea (CN), dal 30 maggio al 2 giugno 2020; info presso AGSP, Associazione dei Gruppi Speleologici Piemontesi (anche tra gli organizzatori):

www.congressospeleo2020.it
e info@congressospeleo2020.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

NEL BORGO (S)PERDUTO

Sappiamo bene che l'abbandono è la cifra caratteristica di molte delle nostre montagne. Ma solo l'entrare nei paesi e villaggi ormai svuotati ci permette di renderci conto di cosa effettivamente questo voglia dire: una storia, un paesaggio, un patrimonio di cultura e di esperienze smarrito e perso forse per sempre. Un male? Un bene? Di fatto una realtà, in cui i cambiamenti sociali aprono la strada ai cambiamenti ecologici, evidenti con la trasformazione del paesaggio: mutamento sia per chi osserva sia per chi deve gestire. È più sostenibile l'abbandono o il ritorno? E quale ritorno? La Strategia nazionale per le aree interne, la Rete rurale, le Green Communities sono gli strumenti adottati grazie anche alla Comunità Europea per affrontare queste situazioni, per contrastare spopolamento e spaesamento. In esse confluiscono le tante esperienze positive per rivitalizzare i borghi perduti: dall'albergo diffuso, al villaggio degli alpinisti, al sostegno per le



microfilieri di qualità, ai positivi progetti di integrazione dei migranti... tante esperienze un unico fine: recuperare il recuperabile in una nuova ottica di piena sostenibilità ambientale. Un processo non facile che deve vederci tutti coinvolti e protagonisti per la montagna del futuro.

Tornano le foreste nei territori abbandonati

In Italia gli alberi sono tornati a mettere radici, a riappropriarsi degli spazi un tempo verdi. È quanto emerge dal primo *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018*, presentato dal Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo in occasione della Giornata Internazionale delle Foreste del 21 marzo scorso. Si tratta del primo monitoraggio, frutto di una interazione fra scienziati, tecnici e amministratori, guidato dal Ministero, in cui si fa il punto sullo stato dei nostri boschi. Le foreste, insomma, sono sempre di più: dal 1936 a oggi si sono espanso del +72,6% e, per la prima volta dal Medioevo, hanno superato in superficie le aree agricole. In Italia infatti si contano 10,9 milioni di ettari di boschi, che occupano quasi il 40% della superficie nazionale. Ma, attenzione, questo non per politiche azzeccate, ma semplicemente perché gli alberi invadono le zone abbandonate, terreni una volta coltivati e oggi dimenticati a causa dello spopolamento e della corsa verso le città. «Da noi c'è un magnifico patrimonio forestale, solo che dobbiamo imparare a gestirlo e preservarlo», ha dichiarato a *Repubblica* Giorgio Vacchiano, ricercatore torinese di scienze forestali all'Università Statale di Milano. «Dalla Seconda guerra mondiale in poi è cambiato l'uso del suolo ed è aumentato l'abbandono di campagne e zone montane. Gli alberi hanno iniziato così a espandersi e a moltiplicarsi, ma ora manca una pianificazione per gestirli. Soltanto il 9% delle foreste italiane è infatti certificato: è una piccola parte e non basta per avere una visione ampia di come potremmo gestire la risorsa foresta». Se è vero che dal '36 l'Italia ha visto aumentare le sue foreste, bisogna sottolineare che l'anno scorso sarà ricordato come l'anno orribile dei boschi italiani, colpiti nel nord-est dalla tempesta Vaia.



Folco Terzani tra Rieti e Amatrice: prima il pianeta



Poco meno di 300 persone, tra adulti e ragazzi, hanno ascoltato lo scorso 16 marzo a Rieti e ad Amatrice le parole di Folco Terzani, scrittore e documentarista, autore del bellissimo libro *Il cane, il lupo e Dio* (ed. Longanesi, 2017). L'intensa giornata laziale di Folco, accompagnata dalla famiglia, è iniziata al Liceo Artistico del capoluogo, dove si è sottoposto a una batteria infinita di domande che gli studenti avevano preparato dopo aver letto il suo libro. Tra gli argomenti, come racconta Ines Millesimi, insegnante della scuola e Socia Cai Amatrice, ha suscitato particolare interesse quello relativo all'ambiente e ai cambiamenti climatici. «Nessuno era mai riuscito a parlare in modo da scuotere tutti sui temi del clima e del riscaldamento globale», ha detto Folco Terzani riferendosi alla giovanissima Greta Thunberg. «Sono appena tornato dalla giungla indonesiana, dove mi sono trovato accanto agli oranghi, una specie che l'uomo sta distruggendo, nonostante siano i nostri lontani progenitori. Ma vedo che forse possiamo ancora sperare, forse piano piano si percepisce un risveglio per la salvezza degli equilibri della vita e della salute su questo pianeta». Ad Amatrice, nel pomeriggio, nell'ambito della rassegna del Cai locale "Montagne in movimento", Terzani ha parlato di terremoto come metafora: «ovvero di un'opportunità al cambiamento quando tutto sembra essere perduto», racconta la Millesimi. «È rimasto poi molto turbato da un borgo che oggi appare un deserto, con le case sventrate che spuntano in diversi angoli».

BUEDAVUN.WORDPRESS.COM

«Dolomiti che passione»: è questo lo slogan di un blog, on line dal 2016, che racconta le esperienze sulle Dolomiti dell'amministratore, Fausto Forni. Un modo per omaggiare un territorio fantastico, davvero molto amato da Fausto, che scrive: «credo che un Patrimonio dell'Unesco debba essere fruibile da tutti, anche da chi non è un grande appassionato della montagna. Questo è il mio unico interesse». Gli itinerari descritti (con un numero davvero elevato di foto) sono in genere affrontabili da tutti. Vengono inoltre menzionate le cime visibili dai sentieri con le relative altitudini, oltre a flora, curiosità e particolarità dei luoghi attraversati. «La traduzione in inglese degli articoli mi ha permesso di essere conosciuto anche fuori dai confini nazionali. Ad oggi ho registrato visite da 227 Paesi diversi».

Maurizio Dellantonio riconfermato presidente del Cnsas

Lo scorso 30 marzo, a Milano, è stato confermato per il prossimo triennio Maurizio Dellantonio alla presidenza del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (Sezione nazionale del Cai) da parte dei rappresentanti Cnsas di tutte le regioni italiane. Maurizio Dellantonio, 56 anni, trentino di Moena, ha una lunga esperienza dirigenziale nel settore della montagna: guida alpina, ha svolto gran parte della sua carriera come istruttore presso il Centro addestramento alpino della Polizia di Stato. Precedentemente



alla prima nomina a Presidente nazionale del Cnsas, avvenuta nel 2016, ha guidato il Soccorso alpino trentino. Rinnovate anche le cariche dei due vicepresidenti: eletti il sardo Alessandro Molinu e Mauro Guiducci, dall'Umbria.

Concorso fotografico per i 30 anni del Parco Mont Avic



Un concorso di fotografia naturalistica dedicato alla natura delle Alpi, che intende promuovere la conoscenza dell'ambiente e la consapevolezza del valore della sua tutela. È questa l'iniziativa, denominata "avic30photocontest", che l'Ente Parco Naturale Mont Avic ha organizzato per celebrare il trentennale della propria istituzione. Il concorso è suddiviso in diverse sezioni: la prima è dedicata al territorio delle Alpi europee,

la seconda e la terza alle montagne dell'area protetta. Ci si può iscrivere on line fino al 15 settembre prossimo, l'ammontare complessivo dei premi ammonta a 6000 Euro. Tutti i vincitori riceveranno in omaggio un cesto di prodotti tipici della Valle d'Aosta. Le immagini del concorso saranno inoltre esposte in una mostra fotografica e scelte per il calendario del Parco. Informazioni sul sito web del concorso: www.avic30photocontest.eu

PER COMPLETEZZA, SULL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTÉREY

Per completezza di informazione, a proposito dell'immagine relativa all'Aiguille Noire de Peutère riportata a pag. 74 del numero di marzo 2019 di *Montagne360*, specifichiamo che è tratta dalla pubblicazione *La chaîne du Mont Blanc* di Henry Bregeault [et al.], Paris, Alpina, 1928.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

L'ESPLORATORE DELLE HIGHLANDS



foto Scottish Mountaineering Club

Il 19 marzo di cent'anni fa, durante la pandemia influenzale del primo dopoguerra, moriva sir Hugh Munro (nella foto), personaggio famosissimo fra escursionisti e alpinisti britannici perché a lui si devono le cosiddette *Munro's Tables*, un elenco pubblicato nel 1891 sullo *Scottish Mountaineering Club Journal* di tutte le montagne scozzesi alte più di più di 3000 piedi, cioè 914,4 metri. Di famiglia aristocratica, fu contagiato dalla passione per la montagna durante un viaggio di studio che lo portò nelle alpi svizzere e bavaresi. Più che un alpinista fu un infaticabile *hillwalker*, percorrendo instancabilmente, anche in inverno, le *Highlands*; non riuscì, tuttavia, a salire tutte le 283 cime comprese nella sua lista, anche se quelle mancanti si possono contare sulle dita di una mano. Da allora, e in suo omaggio, queste montagne sono collettivamente chiamate *munros*, e chi riesce a salirle tutte può fregiarsi dell'ambito titolo di *munroist* (ad oggi sono poco più di 6000). I *munros* – con l'eccezione dell'Inaccessible Peak of Sgùrr Dearg, nell'isola di Skye – non presentano difficoltà alpinistiche, almeno lungo le vie normali, e le quote possono apparire modeste (il Ben Nevis raggiunge i 1344 m), ma la lunghezza di alcuni avvicinamenti e, soprattutto, le condizioni climatiche esposte ai capricci delle meteorologie atlantiche, spesso rendono le salite impegnative e pericolose. Salire tutti i *munros* richiede mediamente otto anni, ma nel 2010 Stephen Pyke riuscì a farlo in appena 40 giorni.

Web & Blog



Cronache di primavera

La presentazione dell'annuale rapporto dell'Ispra ha coinciso con un avvio di primavera eccezionalmente secco. Mentre nelle piazze di tutto il mondo i più giovani manifestavano per il loro futuro

L'inverno è finito lasciando gran parte d'Italia in una situazione di siccità preoccupante. Alle scarse piogge autunnali sono seguite interminabili settimane di "bel tempo", con temperature al di sopra della media, e già a metà marzo gran parte dei fiumi avevano portate che normalmente si riscontrano alla fine dell'estate. In attesa delle piogge primaverili crescono gli allarmi degli agricoltori (che temono di vedere compromesse le semine primaverili), dei consorzi di bonifica e di irrigazione e delle società di distribuzione idrica. Un esempio per tutti: il bacino di Ridracoli – nel parco nazionale delle Foreste Casentinesi, zona statisticamente molto piovosa – non si è riempito con le piogge autunnali, come non accadeva dal 2007, e a fine marzo il livello era oltre 16 metri sotto il coronamento; da qui proviene l'acqua potabile per gran parte della Romagna, che vede la sua popolazione moltiplicarsi in estate con l'arrivo sulla costa di milioni di turisti.

E pare che proprio la siccità sarà la principale sfida per l'Italia e l'intera area mediterranea. Il 19 marzo scorso è stato presentato alla Camera dei Deputati il rapporto Ispra 2018 (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni), riferito all'anno 2017, dove si legge, fra le altre cose, che «Con una precipitazione cumulata media al di sotto della norma del 22% circa, il 2017 si colloca al secondo posto, appena dopo il 2001, tra gli anni più "secchi" dell'intera serie dal 1961»; nello stesso anno la temperatura è risultata maggiore di 1,3° rispetto alla media degli anni 1960-1990, incremento apparentemente modesto ma che comporta un enorme aumento dell'energia negli



foto Mario Vianelli

eventi atmosferici. Ma non mancano anche i dati positivi: in Italia le emissioni di gas serra sono diminuite del 17,5% dal 1990 al 2016, risultato incoraggiante ma inferiore alla media europea del 23,6%. Durante la presentazione del rapporto, il presidente dell'Ispra Stefano Laporta ha ricordato che «Occorre un cambiamento culturale, serve pensare green, serve un'economia più efficiente dal punto

vista delle risorse [...]. Occorre la partecipazione convinta dei diversi gruppi dei cittadini [...] per rispondere a questa esigenza di cambiare i modelli di consumo». Il problema è che l'intera filiera economica è strutturalmente legata a un costante aumento dei consumi; e anche i singoli individui (nei Paesi che ne godono da decenni) sono restii ad abbandonare un mondo ricco di beni di consumo a basso prezzo e gratificato da una mobilità mai conosciuta in precedenza. E d'altra parte, come ricorda lo scrittore indiano Amitav Gosh ne *La grande cecità* "[...] appare sempre più evidente che da sole le istituzioni politiche del nostro tempo sono incapaci di affrontare questa crisi [...]: il pilastro di queste strutture è lo Stato-nazione, che per propria natura è tenuto a tutelare gli interessi di un unico gruppo di persone. [...] Mi piacerebbe credere che una grande ondata di movimenti laici di protesta in tutto il mondo possa farci uscire dal vicolo cieco e portare a cambiamenti decisivi".

E qui arriviamo all'ultimo appuntamento di queste cronache dall'equinozio: al 15 marzo, quando 2000 piazze in 125 paesi si sono riempite di folle di giovani, colorate e determinate, accorse all'appello di una ragazzina svedese minuta e dallo sguardo serio, appuntamento che dovrebbe rinnovarsi ogni venerdì. Forse ci voleva proprio lei, Greta Thunberg, per suonare la sveglia a un mondo di adulti indifferenti e intorpiditi, per ricordare a tutti che l'era delle risorse ritenute illimitate e del consumismo sfrenato deve finire. Adesso tocca a loro: il mondo che ereditano dipenderà dalle scelte dei prossimi anni, che ci dobbiamo augurare determinate anche dai movimenti di protesta. Forza ragazzi. ▲

GYRO REWIND PRO



MY KINETIC

Set ferrata progettati per il più ampio range di utilizzatori, in conformità alle nuove norme europee EN 958. Il nuovo Kinetic Gyro Rewind Pro è dotato di sistema esclusivo Gyro che evita l'attorcigliamento dei bracci, assorbitore di energia ultracompatto e moschettoni ergonomici Horai: innovazione, sicurezza e comfort per riscoprire il piacere delle vie ferrate.



ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Ospitalità ad alta quota

Vedi alla voce rifugio: riparo, sicurezza, un luogo protetto o un porto dove attraccare. Sulle nostre Alpi, e in special modo in Alto Adige, il termine pare spesso e volentieri riduttivo. Perché alla sicurezza, il rifugio da queste parti aggiunge confort, ospitalità, gradevolezza del panorama. Senza rinunciare a quello che il camminare lento offre in termini di interiorità. Le baite in alta quota vi accoglieranno con la tradizionale ospitalità, che si traduce nei prodotti tipici speck, formaggi, latte, frutta e verdura, nel rispetto delle stagionalità, frutto del lavoro nelle vallate: durante il pasto non mancherà un buon bicchiere di vino.



foto © Alpe di Siusi Marketing / Off the Path

Nel cuore di antiche leggende

Una vacanza sull'Alpe di Siusi e nei paesi limitrofi di Castelrotto, Siusi allo Sciliar, Fiè allo Sciliar e Tires al Catinaccio vuol dire lasciarsi accompagnare da antiche leggende, scoprendo località magiche, per tutta la famiglia, esplorando il Parco naturale Sciliar-Catinaccio, una delle nove aree delle Dolomiti Patrimonio mondiale UNESCO. Non mancano percorsi trekking di rifugio in rifugio, raggiungendo baite e percorrendo sentieri per tutti i gradi d'escursionismo e sperimentando l'alto grado di ospitalità locale. Per chi ama il trekking sono numerosi i sentieri a tema che si trovano a Siusi: come il Sentiero Geologico, quello delle Leggende, quello dei Masi di Aica di Fiè e molti altri. Percorsi che consentiranno di fermarsi per rifocillarsi a dovere nei numerosi "Buschenschank", le osterie contadine, tappe irrinunciabili per ogni tipo di visitatore della zona, malghe tutte a conduzione a familiare, che riservano calorosa ospitalità e ottimo servizio. Il Rifugio Bolzano - detto il "Castello tra i Monti", costruito nel 1885 e oggetto di vari ampliamenti - si trova sul monte simbolo dell'Alto Adige, lo Sciliar, a 2457 metri. Chi ha occasione di ammirare questo leggendario panorama sulle Dolomiti, lo conserva nel cuore per sempre. L'Alpe di Tires (2440 metri) fu costruito da Max Aichner negli anni '50. Aichner trasportò il materiale a mano percorrendo la Val Ciamin, nel corso di sei anni. Nel 1963 realizzò il sogno e ereditò anche due vie ferrate: la "Maximilian" e la "Laurenzi". Ora il rifugio è portato avanti da Judith, secondogenita di Max, con la sua famiglia. Il rifugio Bergamo è il rifugio più vecchio del Catinaccio e si raggiunge dall'Alpe di Siusi passando dall'Alpe di Tires (sent. n. 2) e salendo il Passo Molignon (sent. n. 3A) in circa 3 ore e mezza: si trova nella zona più "tranquilla" dell'area Sciliar-Catinaccio, domina la selvaggia Val Ciamin ed è punto di partenza ideale per molti



giri escursionistici e scalate di una giornata. Il Rifugio Sasso Piatto è situato a 2300 m sul sentiero "Federico Augusto", ai piedi del Sassopiatto. Il rifugio è raggiungibile in 2-3 ore di cammino dall'Alpe di Siusi, dal Passo Sella, dalla Val Gardena e da Campitello in Val di Fassa (è aperto da giugno a metà ottobre). www.seiseralm.it/baite



foto © Alpe di Siusi Marketing / Norexplorer



foto © AT Chiusa / Helmuth Rier



foto © IDM Alto Adige / Trickytine



foto © AT Chiusa / Santifaller Photography



foto © AT Chiusa

Un viaggio nel tempo

Nelle suggestive stradine della città di Chiusa, il visitatore penserà di viaggiare nel tempo, tanto è il rispetto dell'omogeneità dell'architettura dal sapore medioevale. Dominata dalla rocca di Sabiona è nota come la "cittadina di Dürer". Teatro un secolo fa di una vivace vita artistica, Chiusa ospitò anche il grande maestro durante il suo viaggio in Italia. E ancor oggi Chiusa è fra i più bei centri storici d'Italia: le facciate merlate dei palazzi, gli ampi bovindi e gli antichi stemmi delle locande hanno affascinato il club "I borghi più belli d'Italia". Tra le escursioni consigliate segnaliamo l'Alpe di Villandro, il centro esatto dell'Alto Adige, contraddistinto da un globo di marmo bianco. Da lì, guardandovi attorno, vedrete uno spettacolo unico: il gruppo del Catinaccio, e il sovrano delle cime dell'est, il re Ortles (3905 metri). Delle alte vie di trekking a tappe, l'"Hufeisentour" Alpi Sarentine è tra le più conosciute e amate. Sono sette le tappe giornaliere richieste per completare l'intero sentiero, suggestivo percorso che si snoda tra le Alpi Sarentine, tracciato per ogni tipo di escursionista (viste le molte alternative). Sette giornate

di cammino attraverso paesaggi incontaminati, raccogliendo, su un'apposita scheda, i timbri dei rifugi toccati e ricevendo a fine percorso una targa che certifica il completamento del tracciato. Il Rifugio Santa Croce di Lazfons fa parte delle tappe dell'Hufeisentour: è meta conosciuta e popolare, a 2296 metri d'altezza, al lato di uno dei luoghi di pellegrinaggio più alti d'Europa (il pellegrinaggio alla Croce si tiene a giugno), riconoscibile da lontano per via del caratteristico tetto rosso. Costruita nel 1868 sulle rovine di una piccola cappella, ospita in estate il "Gesù Cristo nero" (Schwarzer Herrgott), un'icona votiva che protegge gli escursionisti dalle bizzie del tempo. Alcuni sentieri collegano tra loro i vari rifugi della zona, fra i cui appunto la Croce di Lazfons. E anche qui la vacanza offre dei vantaggi, raccolti nella Chiusa Card, una carta che unisce molti vantaggi: sette giorni di trasporti gratuiti - comprese alcune funivie e il trenino del Renon - entrata in 90 strutture museali, alle piscine, e possibilità di escursioni a piedi.

www.chiusa.info

Al cospetto dei colossi di pietra

Nell'area Vipiteno-Racines si possono trovare i rifugi più alti della provincia, da dove si può godere di un panorama meraviglioso, circondati dai colossi di pietra dello Stubai e dello Zillertal. Inoltre da Vipiteno si diramano molte altre valli, ognuna con le proprie caratteristiche, ma anche con il denominatore comune della natura: Val di Vizze, Val Giovo, Val Ridanna, Val di Fleres, Val Racines. Sofferamoci sul rifugio più alto dell'Alto Adige, il Rifugio Gino Biasi al Bicchiere (3195 metri slm). Siamo in Val Ridanna e questa baita compie 125 anni proprio quest'anno, essendo stata costruita nel 1894 in onore dell'imperatrice Elisabetta, duchessa di Baviera, nota come la principessa Sissi. Vi arriverete dopo circa sette ore di cammino, salendo per 1725 metri di dislivello (il rifugio è aperto da metà giugno a settembre). In quota, dal Rifugio Gino Biasi al Bicchiere, si può raggiungere anche il rifugio Cima Libera.

Altri suggerimenti per splendide escursioni sono il percorso Dolomieu, che riporta alle origini delle Dolomiti. Fu proprio qui che il geologo francese Déodat de Dolomieu scoprì la roccia calcarea a cui diede il nome "roccia delle Dolomiti". Da Monte Cavallo presso Vipiteno il percorso Dolomieu tocca sei malghe fino al fondovalle della Val di Fleres, partendo dalla stazione a monte di Monte Cavallo: prima le malghe Kuhalm e Ochsenalm, poi le malghe Valminga e la malga Ladurner, dentro il bosco verso la malga Allriss, e infine la malga Furtalm in Val di Fleres. E ci troviamo in un altro luogo incantato, l'Alta Via di Fleres, che offre un percorso di poco meno di 30 chilometri e un dislivello di 2190 metri, dunque può considerarsi più che impegnativa. Questo sentiero è dominato dall'impressionante Tribulaun: ripide pareti dolomitiche lo circondano, conferendogli un aspetto terrificante e splendido allo stesso tempo. In questo tour si trascorrono due

giorni in alta montagna.

Da non perdere, per gli amanti delle viste mozzafiato e della montagna d'alta quota, è il Rifugio Gran Pilastro, il punto più alto delle Alpi della Zillertal, a 2710 metri di altitudine, raggiungibile dalla Val di Vizze (escursione consigliata da luglio a settembre). Tutti gli ospiti degli alloggi convenzionati potranno beneficiare dei vantaggi della activeCARD di Vipiteno-Racines (inclusa nel prezzo della camera, offre trasporto pubblico, musei altoatesini e funivie locali).

www.vipiteno-racines.it

COME ARRIVARE E COME MUOVERSI IN ALTO ADIGE

Con i treni DB-ÖBB EuroCity si raggiunge Bolzano e l'Alto Adige grazie a cinque collegamenti giornalieri con partenze ogni due ore da Bologna, Venezia e Verona. Tariffe in offerta a partire da 9,90 Euro. Viaggiare in famiglia: i ragazzi fino a 14 anni compiuti viaggiano gratuitamente se accompagnati da un genitore o da un nonno.

Con la Mobilcard Alto Adige (7,30 € al giorno)

www.megliointreno.it, è possibile utilizzare illimitatamente tutti i mezzi pubblici del Trasporto Integrato Alto Adige.

Maggiori informazioni su www.mobilcard.info.

Vari *guest pass* si basano sulla Mobilcard, sono inclusi nel prezzo in molte strutture ricettive e permettono di usare illimitatamente i mezzi di trasporto pubblici e di fruire di servizi ed esperienze aggiuntivi. Maggiori informazioni presso le Associazioni Turistiche o direttamente presso le strutture ricettive aderenti.



foto © Vipiteno-Racines/Max Lautenschläger

Invisibile agli occhi

O rmai ci siamo dentro. Siamo immersi mani e piedi in una battaglia culturale che non ha colori né partiti. Non combattiamo solo contro qualcosa o qualcuno, ma combattiamo per. Dalla negazione stiamo passando alle proposte. Non solo ci schieriamo contro i cambiamenti climatici, contro gli sprechi, contro l'incuria. Ma ci impegniamo per trasmettere un nuovo concetto di sostenibilità, per il bene comune, per la tutela ambientale e paesaggistica. L'insegnamento più forte ed efficace, negli ultimi tempi, ci arriva da una ragazzina svedese di sedici anni. Da Greta Thunberg, che ha dato origine agli scioperi scolastici per il clima, abbiamo imparato molto. E molto abbiamo ancora da imparare. Ha tenuto in mano il cartello con su scritto *Skolstrejk för klimatet* e da lì ha avuto inizio il movimento #FridaysforFuture. In migliaia sono scesi in piazza, in Italia come altrove. Senza colori né partiti. Greta è un esempio per tutti. Non solo perché ci ha fatto capire che sì, si può fare. Ma soprattutto perché ci ha ricordato cosa eravamo. C'è stato un tempo in cui, lontani dall'esistenza di movimenti ecologisti o ambientalisti, ovvero quando questi due concetti dovevano ancora essere elaborati e compresi, c'era chi si prendeva cura del paesaggio attorno a sé. Lo si faceva in modo istintivo, quasi abituale. Perché prendersi cura del bene comune significava prendersi cura di sé stessi e dei propri spazi. Non c'erano deleghe a terzi o aspettative tradite. Ma solo un sano senso di sussidiarietà comunitaria. Eppure eravamo tutti più poveri, forse più ignoranti (nell'accezione letterale del termine che richiama la "mancanza di conoscenza"), sicuramente meno compromessi o condizionati. Non si tratta di un effetto nostalgico, bensì di una diversa consapevolezza che al tempo sembrava appartenerci. Eppure, nonostante questo, abbiamo permesso che forse apparentemente invisibili avessero la meglio sul nostro pianeta. Lo abbiamo sfruttato, calpestato, inquinato. Senza che nessuno dicesse niente. Ma qualcosa è cambiato, qualcosa sta cambiando. A cominciare dalle nostre montagne, polmoni naturali di un mondo in asfissia. E così, passo dopo passo, ci riappropriamo di quella innata consapevolezza che ci portava a scegliere la strada migliore senza sapere che migliore lo era davvero. Per questo dobbiamo ringraziare Greta e tutti quei giovani che come lei hanno deciso di combattere. Giovani che sembrano sempre più scettici di fronte a chi indica loro una via, siano essi partiti, enti o associazioni. Ma in questa battaglia invisibile, dove ognuno può contribuire con piccoli gesti, riscopriamo il significato dell'essenza stessa della comunità. Quella che si prende cura di sé. Nessuno escluso. Neppure il nostro amato e abusato pianeta. ▲

Luca Calzolari

L'Italia migliore

Un Paese responsabile e solidale, che dimostra ogni giorno come sia possibile costruire una “società della cura” fondata sull'apertura e sulla fiducia. E un manifesto che, in sei punti, fissa gli intenti di chi ha a cuore il futuro

di **Lorenzo Arduini**



Un'Italia bella, forse la migliore, che si prende cura del Paese e del prossimo con la stessa attenzione e passione con cui ci si prende cura della propria casa. È un'Italia, composta da 46 mila organizzazioni e da circa un milione di cittadini attivi, capillarmente distribuita, da Nord a Sud, nei borghi come nei grandi centri. Ma cosa si intende per cura del Paese? Sono tante le declinazioni portate avanti da associazioni e cittadini: dalla cura dei beni culturali e naturali fino ad arrivare alla tutela di beni immateriali come legalità, inclusione sociale, diritti, conoscenza, tradizioni ed enogastronomia. Insomma, i beni comuni di proprietà di tutti noi. Un'Italia, dunque, autonoma, responsabile e solidale, che dimostra ogni giorno come sia possibile costruire una “società della cura” fondata sull'apertura e sulla fiducia.

Lo scorso 14 marzo hanno organizzato a Milano un evento denominato *L'Italia che si prende cura dell'Italia*, durante il quale è stato presentato un manifesto di sei punti che ha subito visto l'adesione di Club alpino italiano, Caritas, Fai, Legambiente e Slow Food.

Sono davvero tante le buone pratiche portate avanti dai firmatari sul territorio nazionale. Dalla tutela e valorizzazione dei beni culturali alla promozione dei piccoli borghi dell'interno con le Bandiere Arancioni (Touring Club). Da “Puliamo il Mondo” al progetto rivolto alle scuole “Non ti scordar di me”, una giornata che migliaia di alunni, insegnanti e genitori dedicano alla cura degli edifici scolastici (Legambiente). Dall'assistenza agli ultimi, che non vanno lasciati indietro, siano essi italiani o stranieri (Caritas), alla tutela di risorse idriche, biodiversità e fauna, sia selvatica sia di allevamento (Slow Food).

Il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha portato diversi esempi delle attività che il Club alpino rivolge alla collettività e ai suoi beni in tutto il Paese: dalla risistemazione e rilancio del Sentiero Italia Cai alle operazioni del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Sezione nazionale del Sodalizio), dal ripristino dei sentieri del Nord-Est, gravemente danneggiati dalla tempesta Vaia, alle attività di Montagnaterapia e a quelle rivolte alle scuole. Attenzione, però: come ha ricordato Magnifico del Fai, «c'è anche l'Italia che non ci vuole, un'Italia forte che ci combatte, all'insegna del sospetto. Un'Italia che non riconosce il valore sociale del volontariato, ritenuto in alcuni casi addirittura una sorta di sottrazione di lavoro agli altri. Sono i fucilieri del no, che hanno invidia e sospetto».

IL CAI E LA SOLIDARIETÀ

«Il Club alpino italiano negli anni ha peccato forse di eccessiva umiltà. È tempo che ci sediamo ►

I SEI PUNTI DEL MANIFESTO “L'ITALIA CHE SI PRENDE CURA DELL'ITALIA”

1. La Costituzione racchiude al suo interno il senso del prendersi cura dell'Italia come bene comune, sia con riferimento agli artt. 4, 9 e 118 ultimo comma, sia ai suoi principi generali.
2. Prendersi cura dei beni comuni non produce effetti positivi solo su chi si impegna direttamente ma anche sulla società nella sua interezza, contribuendo a rafforzare le relazioni di comunità e il senso di appartenenza.
3. I cittadini attivi e le organizzazioni che si prendono cura dei beni comuni sono una ricchezza, troppo spesso purtroppo considerata come una interferenza invece che come un'opportunità da parte delle istituzioni. Occorre superare queste diffidenze e incentivare una cultura di condivisione e di collaborazione fra istituzioni e cittadini.
4. È necessario che le istituzioni, le imprese e i mezzi di informazione diano sempre maggior attenzione e visibilità a questa energia espressa dalla società civile sostenendo la crescente disponibilità dei cittadini a dedicare il proprio tempo alla cura dei beni comuni materiali e immateriali, anche attraverso le attività promosse dalle organizzazioni stesse.
5. Le nostre organizzazioni, pur nei differenti ambiti di intervento, vedono nella cura dei beni comuni l'elemento unificante delle rispettive funzioni: sussidiarietà, integrazione tra pubblico e privato, rapporto virtuoso tra cittadini e istituzioni, creazione di senso di appartenenza e di senso civico, produzione di conoscenza e valorizzazione dei territori.
6. Le nostre organizzazioni si impegnano pertanto, anche mettendo in essere forme sistematiche di collaborazione tra le associazioni, a promuovere le attività di cura del Paese e a sensibilizzare su tale tema i rispettivi membri e in generale la pubblica opinione.



I NUMERI DEL VOLONTARIATO

I volontari che si prendono cura del Paese sono un milione e costituiscono il 18% di quelli attivi nel Terzo Settore. Si trovano per il 53% al Nord, per il 24% al Centro e per il 23% al Sud). A livello regionale, la quota di volontari che si occupano di beni comuni rispetto alla popolazione residente vede al primo posto il Trentino Alto Adige (5%), seguito da Basilicata (4%), Valle d'Aosta e Umbria (3%). La fonte di questi numeri è l'elaborazione del Centro Studi Touring Club Italiano su dati del Censimento permanente delle istituzioni no profit, Istat (dicembre 2017).



Nella pagina precedente, il convegno "L'Italia che si prende cura dell'Italia"

A sinistra, un altro momento dell'incontro

▶ accanto ai protagonisti di una realtà che, credo, sia difficile contrastare: quella della solidarietà, della cura verso i beni del nostro Paese e dell'attenzione verso il prossimo», ha affermato Torti. «Sono migliaia i nostri operatori del Soccorso Alpino, un volontariato prezioso perché sussidiario allo Stato. I nostri Soci, poi, si sono messi subito al lavoro i giorni immediatamente successivi alla tempesta Vaia, sui sentieri di Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Hanno lavorato e stanno lavorando lungo itinerari che portano a malghe, rifugi e borghi. Percorsi, dunque, che rappresentano un'occasione per tutti

di fruire e conoscere l'ambiente montano e i modi di vivere dei suoi abitanti. In più, in questi mesi, centinaia di nostri volontari si stanno duramente impegnando in tutte le regioni per ripristinare i 6800 km del Sentiero Italia Cai. E non dimentichiamo le attività di montagnaterapia, che ormai da anni vengono portate avanti nei confronti di individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità, e quelle rivolte ai giovani e alle scuole, che coinvolgono sia i ragazzi sia gli insegnanti. Esiste dunque un Cai che ha a cuore tutto il Paese e coloro che lo vogliono vivere con amore e rispetto». ▲

Il Cai che si prende cura dell'Italia

di Vincenzo Torti *

Il recente Convegno *L'Italia che si prende cura dell'Italia* ha messo, una accanto all'altra, diverse Associazioni e Fondazioni che hanno fatto della promozione di iniziative che guardino al benessere di persone e territori una loro specifica finalità. Credo che a pieno titolo il Club alpino italiano sia stato annoverato tra queste perché, ferma la propria vocazione per l'alpinismo in tutte le sue forme e la frequentazione consapevole della montagna, ha da tempo rivolto uno specifico impegno alla promozione del *camminare* come strumento non solo per conseguire una effettiva conoscenza di luoghi e scoprirne le relative culture, ma anche per riposizionare ciascuno di noi all'interno di "luoghi" che consentano di valorizzare umanità e solidarietà, lontani dai "non luoghi" nei quali siamo troppo spesso

relegati. In quest'ottica, il *Sentiero Italia Cai*, frutto dell'impegno di centinaia di volontari, costituisce una concreta risposta a tale insopprimibile necessità, offrendo alla libera percorrenza di escursionisti non particolarmente esperti un itinerario che, partendo dal nord della Sardegna e attraversando anche la Sicilia, risale dai due rami di Calabria e Puglia lungo la Penisola sino all'Arco Alpino, per concludersi al confine con la Slovenia. Prendersi cura di un Sentiero di oltre 6800 km, con tutto il connesso lavoro di individuazione, manutenzione e segnaletica, è certamente riprova dell'avere a cuore non solo le bellezze del proprio Paese, poiché una frequentazione lenta significa anche attenzione e salvaguardia, ma voler, in tal modo, tutelare un patrimonio che si offra da subito alle giovani genera-

zioni, coinvolgendole tramite le attività di Alpinismo Giovanile, attraverso le scuole, promuovendo giochi che insegnino a conoscere le singole regioni e, in ogni caso, tramandandolo come bene prezioso a chi verrà dopo. I volontari del Club alpino italiano hanno, altresì, individuato un'altra forma di "cura" rivolta, in questo caso, a favorire l'accesso alla montagna anche alle diverse abilità e a chi vive disagi: mi riferisco alla montagnaterapia, quel particolare approccio terapeutico riabilitativo o socio-educativo che utilizza la montagna come riferimento e che, in collaborazione con il personale qualificato preposto ai differenti ambiti, vede titolari e Soci generosamente impegnati nella scelta degli itinerari e nell'attività di accompagnamento.

* *Presidente generale Cai*



Volontari per natura



Per un ambientalismo scientifico, ma anche umanista, in grado di mettere al centro il benessere degli uomini, è importante coinvolgere le nuove generazioni, rendendole protagoniste della conoscenza e della cura del territorio

di Stefano Ciafani*

La cura dell'ambiente è l'asse portante dell'intera idea di ambientalismo di Legambiente. Un ambientalismo scientifico, ma anche umanista, che mettendo al centro il benessere degli uomini, non può non preoccuparsi di garantire loro una casa sicura, sana e bella. Il nostro pianeta deve essere costantemente mantenuto in buone condizioni, riscattato dalla morsa dei cambiamenti climatici e dagli effetti negativi della pressione antropica. Ciò vale a livello globale, con politiche internazionali coerenti, e vale localmente, dove ognuno può e deve fare la sua parte. Noi italiani siamo i fortunati custodi del "Belpaese", condizione che ci onora del piacere di tanta bellezza e al contempo ci onera della responsabilità di prendercene cura. Per questo, è necessario capirne il valore. Solo aumentando questa consapevolezza, infatti, possiamo rafforzare il senso di comunità e di corresponsabilità che sono condizioni fondamentali per qualsiasi azione di salvaguardia.

STOP AL CONSUMO DI SUOLO

Proteggere il territorio naturale non significa però renderlo intangibile. Il nostro paesaggio, quello che oggi vediamo e conosciamo, è frutto di

trasformazioni epocali. Basti pensare all'agricoltura, che ha modificato vaste aree del paese. Difendere la natura in modo irrazionale, penso per esempio a chi vede in una pala eolica il peggiore scempio paesaggistico mai perpetrato, è un modo di intendere l'ambientalismo che ci è molto lontano. Mentre riteniamo che vada fermato il consumo indiscriminato di suolo, che produce danni pesantissimi in termini di dissesto idrogeologico e pregiudica la lotta al cambiamento climatico.

La nostra idea è che la tutela debba incrociare la valorizzazione, che si debba trovare il giusto equilibrio tra la difesa dei luoghi fragili e la presenza degli uomini, la promozione turistica, la nascita di attività economiche legate alla fruizione della natura. Per questo, da molti anni ci occupiamo di aree protette, così come di piccoli comuni, per riconoscere il valore di territori e comunità che ospitano gran parte dell'immenso patrimonio di biodiversità e tradizioni del Paese. Le aree protette non vanno concepite come luoghi chiusi o limitati dai loro confini geografici, anche considerando che le comunità locali sono interlocutori in grado di partecipare e condividere la vita e le scelte dei parchi. Con questo approccio, l'Italia ha costruito un sistema nazionale

che rappresenta oggi una delle esperienze di tutela della natura di maggiore successo in Europa: una media di territori protetti dell'11% contro il 5% dell'Europa.

IL VOLONTARIATO AMBIENTALE

Oggi i ragazzi di tutto il mondo, e tanti anche in Italia, si stanno preoccupando del loro futuro, scendono in piazza contro il global warming. Una nuova e bella generazione che, accanto agli ambientalisti, agli scienziati e a quanti da sempre si occupano di ambiente, chiede ai governi di agire per ridurre le emissioni e salvare la Terra. Nel solco di questa nuova consapevolezza, Legambiente sta portando avanti un importante progetto nazionale (www.volontaripernatura.it), che coinvolge migliaia di giovani in una grande campagna di *citizen science*, rendendoli protagonisti della conoscenza e della cura del territorio in cui vivono con azioni di monitoraggio scientifico sulla biodiversità, sull'illegalità ambientale, sulla qualità di aria e acque, sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. L'obiettivo è duplice: appassionare i ragazzi al volontariato ambientale e realizzare un grande e inedito progetto di monitoraggio scientifico partecipato. Siamo convinti che oggi più che mai sia necessario consegnare il pianeta a persone attente e capaci di salvaguardarlo, sicuramente meglio di come ha fatto chi li ha preceduti. ▲

*Presidente nazionale Legambiente



Stefano Ciafani, nel marzo 2018 è stato nominato Presidente nazionale di Legambiente. Ingegnere ambientale, ha iniziato la sua storia in Legambiente nel 1998 grazie al servizio civile. Dal 2006 al 2011 ne è stato il responsabile

scientifico, vicepresidente dal 2011 al 2015, direttore generale dal 2015 a marzo 2018. È membro del Comitato scientifico di Ecomondo, la fiera di Rimini sullo sviluppo sostenibile, e dell'Osservatorio per l'analisi normativa dell'Arma dei Carabinieri. È stato componente del Gruppo di lavoro Mafie e ambiente degli Stati generali della lotta alla criminalità organizzata nel 2017 dal Ministero della Giustizia. È stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIV legislatura e membro del Comitato di indirizzo sulla gestione dei Raae presso il Ministero dell'ambiente. È stato membro del Comitato direttivo di Chimica Verde Bionet e del Comitato di indirizzo di RemTech, la fiera di Ferrara sulla bonifica dei siti contaminati. Autore di numerose pubblicazioni di Legambiente.

Il trekking è una delle principali attività outdoor praticate nel Parco del Monte Cucco. I sentieri segnalati per turisti ed escursionisti, alcuni dei quali percorribili anche in mountain bike e a cavallo, sono lunghi più di 120 chilometri.

Il parco è attraversato dal Sentiero Italia CAI che, con i suoi 6880 km, collega tutte le regioni della penisola italiana. Proprio da questo è possibile raggiungere la Grotta di Monte Cucco per un viaggio nel ventre della montagna, tra stalattiti e stalagmiti, gallerie, labirinti e cunicoli, alla scoperta di un mondo sotterraneo per tanti solo immaginato. Prenota la tua visita!

Sentiero Italia CAI
Tappa n. 9

Vivi L'AVVENTURA

info e prenotazioni
grottamontecucco.umbria.it
parcodelmontecucco.it

Parco Regionale Monte Cucco

Scheggia e Pascelupo - Costacciaro - Sigillo - Fossato di Vico

GRUPPO AZIONE LOCALE ALTA UMBRIA

C'è un'altra Italia

Come può la cittadinanza attiva essere legittimata ad agire per il bene comune anche dal punto di vista giuridico? Labsus, insieme al Comune di Bologna, ha tradotto il principio di sussidiarietà in un Regolamento comunale che è stato già adottato in circa 200 città

di Gregorio Arena*



Centinaia di migliaia di persone, in tutta Italia, nelle grandi città così come nei borghi, si stanno prendendo cura dei beni comuni dei luoghi dove vivono con la stessa passione e competenza con cui si prenderebbero cura della propria casa o del proprio giardino. Piazze, strade, parchi, aiuole, spazi abbandonati, sottopassi, scuole, ville, sentieri, spiagge, ma anche beni culturali, castelli, archivi storici e molti, molti altri beni pubblici che, nel momento in cui i cittadini se ne prendono cura, diventano beni comuni.

Questa è "L'Italia che si prende cura dell'Italia". Non si vede, non fa notizia. Eppure c'è, sta crescendo e prendendo consapevolezza di se stessa e nei prossimi anni è destinata ad avere un ruolo centrale nel dibattito pubblico e nella vita del Paese.

IL REGOLAMENTO PER LA CURA CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Per promuovere questa nuova idea di cittadinanza, attiva, responsabile e solidale Labsus (il Laboratorio per la sussidiarietà), insieme con il Comune di Bologna, ha "tradotto" il principio di sussidiarietà (art. 118, ultimo comma, Costituzione) in un Regolamento comunale tipo che, dal febbraio 2014, è stato messo a disposizione di tutti i comuni italiani sul sito www.labsus.org. A oggi il Regolamento è stato adottato

in circa 200 città, mentre altre decine di comuni hanno in corso la procedura per adottarlo. Il Regolamento fornisce un quadro di regole chiare e semplici per disciplinare la collaborazione fra cittadini e amministrazioni locali finalizzata alla cura dei beni comuni. Il "motore" del Regolamento sono i "patti di collaborazione", atti amministrativi molto simili a contratti, che rappresentano lo snodo giuridico su cui si fonda quella alleanza fra cittadini e amministrazioni che dà vita all'amministrazione condivisa dei beni comuni. Nel sito di Labsus sono riportati (oltre al testo del Regolamento) un migliaio di patti riguardanti attività di cura di beni comuni di ogni genere, anche se la maggioranza dei patti riguarda il verde pubblico, le scuole e più in generale gli spazi pubblici e le aree abbandonate.

RAFFORZARE I LEGAMI DI COMUNITÀ

I patti servono in primo luogo ad affrontare meglio, insieme, la complessità delle sfide che il mondo attuale pone a tutti, amministrazioni pubbliche e cittadini. Inoltre, quando un gruppo di cittadini si prende cura di un bene comune produce un miglioramento della qualità della vita di tutti, compresi coloro che non hanno partecipato alla cura del bene. Ma, soprattutto, in questo modo si ricostruiscono e si rafforzano i legami di comunità, producendo capitale

sociale, integrazione, senso di appartenenza e senso civico.

SOVRANI E RESPONSABILI, NON SUPPLENTI

Molti italiani hanno deciso, in maniera del tutto autonoma, di assumersi la responsabilità della cura dei beni comuni materiali e immateriali dei luoghi in cui vivono. Ma tutte queste persone non si sentono né si comportano come supplenti che rimediano a inefficienze dell'amministrazione pubblica, bensì come cittadini sovrani che si riappropriano di ciò che è sempre stato loro. Perciò lo fanno con entusiasmo, allegramente, approfittando dell'occasione per stare insieme con gli amici e i vicini di casa, con quel gusto tutto italiano per la convivialità che è una delle nostre caratteristiche migliori. E tutto questo non soltanto dà un contributo fondamentale alla rinascita del nostro Paese, ma è bellissimo in sé. ▲

*Presidente di Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà; già ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università di Trento



GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, compatti perchè ripiegati entrano nello zaino e salvaspazio perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni www.gipron.it



Dall'Appennino alle Alpi

Dopo 7 campus che hanno formato 100 giovani aspiranti imprenditori in Appennino e sulle Alpi, il potenziale delle nostre montagne è ancora alto

di **Alessandro Garrone***

Prendersi cura dell'Italia, bene comune e risorsa per il futuro: è questo un obiettivo oggi sempre più condiviso, a vario titolo, dai cittadini italiani. Sono tante le realtà - istituzionali e non - e i singoli che quotidianamente lavorano con impegno e passione per la tutela e la valorizzazione del nostro Paese in tutte le sue mille sfaccettature. Come Fondazione Edoardo Garrone, abbiamo scelto di condividere questa responsabilità in modo coerente con la nostra storia, la nostra missione e le nostre competenze: abbiamo quindi messo al centro della progettualità le giovani generazioni e il contributo che queste possono dare alla valorizzazione dei territori montani, dall'Appennino alle Alpi. Quando abbiamo iniziato, nel 2014, a muoverci era la volontà di avviare concretamente un percorso di cui cominciamo a intuire il potenziale, interpretando alcune evoluzioni del contesto socio-economico.

LE RISORSE DELLE MONTAGNE

Tutto era nato dalla visione di mio padre, Riccardo Garrone, che già negli anni '90 aveva percepito le enormi opportunità che risiedono sulle nostre montagne, in termini di risorse ambientali, economiche, sociali, culturali. Quando anche a livello più allargato abbiamo intercettato i primi segnali di un cambiamento di prospettiva in questo senso, li abbiamo colti per cominciare a lavorare con i giovani sul tema dell'autoimprenditorialità, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dei territori facendo leva innanzitutto sull'immissione di nuove energie e di

nuove economie.

Avevamo verificato alcuni fattori di contesto principali, commissionando a un'autorevole società di consulenza uno studio approfondito sul potenziale di sviluppo dell'Appennino. Volevamo lavorare con un approccio che fosse il più possibile metodico, scientifico, supportato da dati ed evidenze. Ma la nostra è stata una sfida che abbiamo dovuto giocare principalmente sul campo.

Dopo 5 anni, 7 campus che hanno formato 100 giovani aspiranti imprenditori in Appennino e sulle Alpi - ReStartApp e ReStartAlp - e 32 imprese nate e radicate sui territori, possiamo dire che la sfida è vinta. Abbiamo, infatti, maturato la certezza che il nostro lavoro accanto a questi giovani funziona. Funziona rispetto al suo obiettivo primario, quello di far nascere nuove imprese, che hanno registrato un tasso di riuscita del 30%, ben al di sopra della media nazionale delle startup. Ma funziona anche rispetto a un obiettivo secondario, indiretto, ma non meno importante del primo. Ci siamo infatti resi conto che il lavoro delle aziende nate dai campus promossi da Fondazione Garrone ha un impatto rilevante e consistente sui territori e sulle comunità, perché in grado di innescare quasi immediatamente un meccanismo virtuoso che va a rivitalizzare risorse, competenze, conoscenze, relazioni, altre produzioni, e favorisce la creazione di filiere, di reti, di nuove opportunità. Abbiamo quindi acquisito la consapevolezza che il nostro lavoro ha sempre tantissimo a che fare con la cura del territorio, in maniera più ampia e allargata.

FILIERE CORTE E LOCALI

Anche per questo, nel tempo, Fondazione Garrone ha affinato una call for ideas in grado di intercettare proposte, progetti e idee di impresa che abbiano nel proprio Dna una connotazione di sostenibilità a 360°: sostenibilità economica, ovviamente, ma soprattutto sostenibilità ambientale e sociale. Siamo così tutti focalizzati sugli stessi obiettivi e per questo il lavoro in aula diventa molto più efficace ed efficiente. Tutto il piano didattico è elaborato con questo orientamento, portando in aula mentors che già lavorino sui territori e possano portare esperienze concrete e buone pratiche replicabili. Nell'ottica aziendale, le nostre imprese hanno infatti questa caratteristica: sono replicabili, ma non necessariamente scalabili.

Il territorio montano, costellato di piccoli borghi tra una vallata e l'altra, si esprime infatti al meglio grazie a filiere corte e locali; le buone pratiche danno il la a soluzioni di volta in volta vivificate da un mix unico di risorse, identità e saperi. E questo fattore identitario, così referenziato in termini geografici e culturali, diventa fattore competitivo insostituibile per mercati e consumatori sempre più attenti a esperienze e prodotti di qualità.

Queste sono le nostre Terre alte, questo il potenziale che Fondazione Edoardo Garrone vuole contribuire a sprigionare, accanto a tanti giovani e insieme a una crescente rete di partner accomunati dalla stessa visione. ▲

* *Presidente di Fondazione Edoardo Garrone*



STELLE ALPINE

Collana diretta da
Marco Albino Ferrari

Le grandi avventure di montagna raccontate dai protagonisti dell'alta quota



I diari di Ettore Castiglioni impreziositi da una prefazione di Paolo Cognetti

L'alpinismo francese del Dopoguerra, in un classico della letteratura di montagna

Il viaggio di una vita nella wilderness della Valgrande

I diari e i misteri che avvolgono George Mallory in quella che potrebbe essere stata la prima scalata dell'Everest

La vita tra le montagne del più stimato orientalista italiano. Con una prefazione di Dacia Maraini

Vita e imprese di una leggenda dell'alpinismo polacco

ULRICO HOEPLI EDITORE

www.hoeplieditore.it

In montagna per rinascere



“La montagna che aiuta” non è solo una constatazione o un auspicio, ma anche il nome di un gruppo Cai. Così la montagnaterapia si prende cura delle marginalità (e del territorio)

di Gianluca Testa

La ricerca della felicità è un auspicio di tutti e un affanno per molti. Soprattutto per coloro cui la vita ha messo di fronte gli ostacoli più grandi da superare in quel difficile cammino che è la vita. E il disagio spesso si trasforma in emarginazione. Non tutti sono pronti

ad accogliere, non tutti conoscono il significato e il valore dell'inclusione, non tutti sanno come si fa. Anche riconoscere l'esistenza di un disagio non è un compito facile. Quello psichico, ad esempio, a volte è perfino invisibile. Così come la marginalità sociale di persone che hanno ►

Dolomiti senza confini

Dalle Tre Cime alla Valle del Gail



Sui sentieri e le ferrate della Grande Guerra

Il nuovo itinerario inaugurato da Reinhold Messner e Fausto De Stefani

**IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:25 000**



Nove giorni tra le *Dolomiti di Sesto* e la *Valle del Gail*
Sentieri, ferrate e antichi tracciati di guerra
Tutti i rifugi e le informazioni utili



► vissuto storie complicate e che faticano a ricostruire se stessi. Invisibili anche loro. Lo stesso si può dire della disabilità che, in ogni sua forma, la maggioranza non riesce culturalmente a collocare in un ambiente di montagna. Eppure è proprio qui che inizia il percorso di rinascita. È in questo spazio eletto che riecheggia l'eco. "Curami, curami, curami". Ebbene sì, la montagna si prende cura di persone che sembravano essersi perse e che a loro volta si prendono invece cura della montagna. Non è un ossimoro e neppure un paradosso. Ma, per nostra e vostra fortuna, è una realtà. Solida, diffusa, contagiosa. Una verità riconoscibile in ricchi programmi e progetti d'inclusione che il Cai porta avanti da anni con risultati sorprendenti. E non è solo. Gli americani la chiamano "outdoor therapy". Noi, semplificando, la chiamiamo *montagnaterapia*, scritto tutto attaccato per restituire più forza a un neologismo che proprio nuovo non è. Ma c'è chi preferisce utilizzare altre parole. La migliore? «La montagna che aiuta» ci dice Marco Battain, che insieme a Ornella Giordana ha costituito l'omonimo gruppo all'interno dei Cai di Torino. «È un'espressione che mitiga l'impatto». Non significa che abbassa le pretese. Più semplicemente rende al meglio il senso delle attività organizzate e l'obiettivo del gruppo stesso: aiutare chiunque ne abbia bisogno a prendersi cura di sé, aiutare chi si prende cura di sé a costruire relazioni prendendosi al tempo stesso cura del

paesaggio. Un rapporto di reciproca benevolenza che genera valore. Tanto nelle relazioni quanto nel rapporto con l'ambiente. Un valore non calcolabile economicamente, ma indispensabile nell'amministrazione dei sentimenti. Un concetto che comincia a essere compreso. «La montagna che aiuta ha bisogno del territorio. Ma accade anche il contrario» chiosa Marco. Non è un caso che a seguito di un recente convegno ("Una montagna accogliente") la Regione Piemonte e il Cai abbiano redatto e approvato una carta etica della montagna che, all'articolo 3, ricorda come la montagna possa diventare «luogo e strumento privilegiato d'inclusione e di interventi di prevenzione, cura e riabilitazione rivolti a individui, gruppi e comunità locali». Insomma, si parla dei benefici legati alla montagnaterapia. Ma questo testo si spinge anche oltre, certificando di fatto ciò che è, ciò che già esiste. Il prossimo passo? Essere ancora più inclusivi. Non più solo eventi dedicati, ma vere e proprie immersioni in mezzo alla gente. L'inclusione, quindi, passa dalla partecipazione alle iniziative a favore del Centro Italia colpito dal terremoto ("Ripartire dai sentieri") e da quelle che, con Legambiente, si prendono cura del territorio ("Un mare di plastica", a Portofino) fino alla partecipazione alle tappe piemontesi del Sentiero Italia Cai, quando "La montagna che aiuta" collaborerà al servizio di accoglienza al rifugio Quintino Sella, sul Monviso. E la storia continua. ▲



BINOCOLI APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO



SCEGLI UN BINOCOLO C.A.I. E RICEVERAI IN OMAGGIO LA NUOVA GUIDA DEL CLUB ALPINO ITALIANO "I SENTIERI PER LA LIBERTÀ"

ZIEL



Cerca il punto vendita più vicino su www.ziel.it
Promozione valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42. Fino ad esaurimento scorte.

Camminare insieme, per scoprire il territorio



È tutto pronto per la XXI Settimana Nazionale dell'Escursionismo, appuntamento ormai classico nel calendario delle manifestazioni Cai, che si terrà dall'8 al 16 giugno nel Parco Nazionale della Val Grande

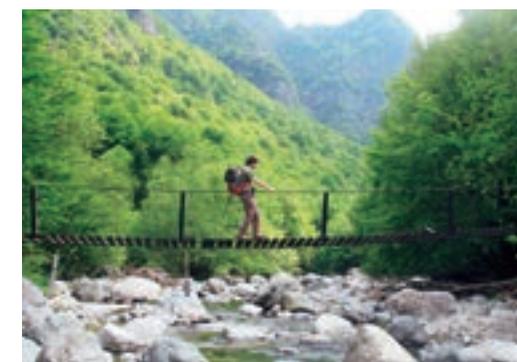
di Stefano Mandelli

La Val Grande, chiusa tra le montagne dell'Ossola, il bacino del Lago Maggiore e la Valle Cannobina, è l'area selvaggia più grande d'Italia, un territorio che vanta una lunga storia di antropizzazione dove l'uomo ha costruito, nel corso dei secoli, un rapporto simbiotico con l'aspra natura che lo circondava. Un rapporto interrotto bruscamente con la fine della Seconda guerra mondiale – queste montagne sono state teatro di sanguinose lotte partigiane nel periodo della Resistenza – quando taglialegna e alpigiani hanno abbandonato la Valle e il bosco ha ripreso il sopravvento.

Nel giro di 50 anni la Val Grande ha assunto un aspetto così impervio e selvaggio che nel 1983 è stata individuata dall'Associazione Italiana per la Wilderness come una delle aree del settore più interessanti a livello internazionale. Questo, insieme a molti altri tasselli, ha portato all'istituzione



In queste pagine, alcune immagini dei numerosi percorsi all'interno del Parco Nazionale della Val Grande, segnalati per la XXI Settimana Nazionale dell'Escursionismo



del Parco Nazionale, che è nata ufficialmente il 2 marzo 1992 sul territorio dei comuni di Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verano, Santa Maria Maggiore, Trontano.

ESCURSIONI NEL PARCO, C'È SOLO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA

È dunque in questi luoghi (all'interno dei confini del Parco e nelle aree immediatamente esterne) che il Club alpino italiano proporrà, nell'ambito della XXI Settimana Nazionale dell'Escursionismo, un programma di 26 escursioni e 8 cicloescursioni, dalle facili alle più impegnative, curate dal Coordinamento delle Sezioni Est Monte Rosa.

La settimana sarà inoltre arricchita da eventi e momenti di approfondimento, a cominciare dall'inaugurazione che si terrà sabato 8 giugno, dalle ore

10.30, presso il teatro *Il Maggiore* di Verbania con il convegno "Il Sentiero Italia come spina dorsale del Catasto Nazionale dei Sentieri" e che vedrà la partecipazione del Presidente generale Vincenzo Torti. Troverà inoltre spazio il 9 giugno, in occasione della Giornata Nazionale In Cammino nei Parchi, presso il Castello di Vogogna, un appuntamento dedicato alla scoperta del Parco Nazionale della Val Grande con la presenza del Presidente del Parco Massimo Bocci e del Presidente Cai Tam Filippo Di Donato e nei giorni a seguire si parlerà di montagnaterapia, seniores e corallità Cai.

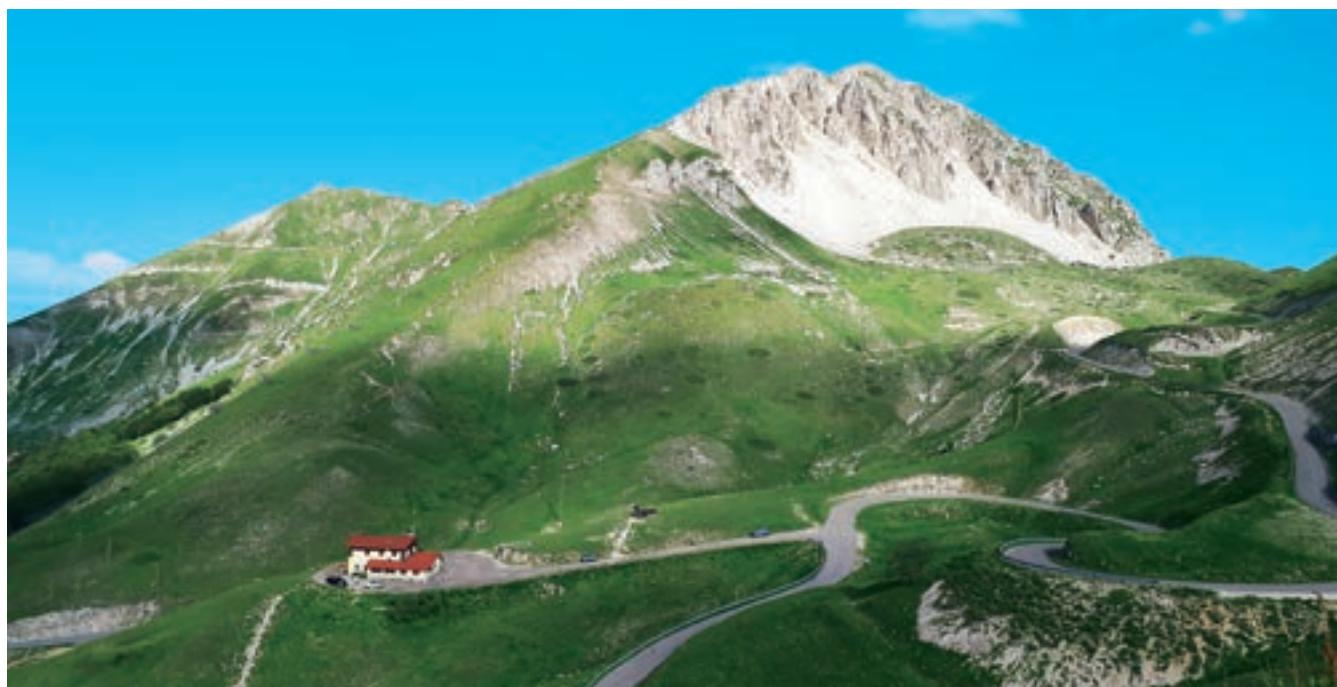
La settimana si chiuderà il 15 e 16 giugno con l'incontro internazionale escursionismo Italia Svizzera e con il Congresso Nazionale Accompagnatori di Escursionismo Cai. ▲

Per informazioni, dettagli sul programma e iscrizioni: settimanaescursionismo.cai.it



Lazio, ricognizione sul campo

Entro fine luglio saranno pronte le 16 tappe laziali. Sono coinvolti nel lavoro di monitoraggio e ripristino cinque soci per ogni tappa

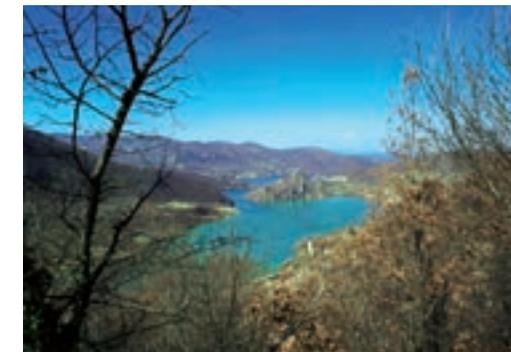


Nel Lazio tutte le 16 tappe originarie sono state verificate mediante ricognizioni in campo eseguite dai soci Cai delle sezioni interessate. La maggior parte delle tappe sono rimaste inalterate. Alcune sono state parzialmente modificate per tener conto dello stato attuale della sentieristica del territorio, per ridurre i tratti su asfalto e per garantire la ricettività a inizio e fine tappa per il maggior numero possibile di tappe. Purtroppo, nel breve tempo a disposizione fornito dal Cai Centrale, non si è riusciti a modificare/riprogettare alcune tappe per garantire ricettività in loco su tutte le tappe. Un cambiamento importante è stato necessario nell'ultima tappa Laziale verso l'Umbria (da Cittareale al Rifugio Città d'Ascoli). Lo spunto di

modifica è nato dalla necessità di trovare un'alternativa post terremoto alla ricettività del Rifugio Città d'Ascoli. Tra le soluzioni proposte la più soddisfacente è stata trovata definendo come posto tappa Accumoli. La tappa proveniente da Cittareale è stata quindi divisa in due tappe, una da Cittareale ad Amatrice (con punto tappa nella casa della montagna di Amatrice) e una da Amatrice ad Accumoli. Tale soluzione oltre a garantire adeguate lunghezze e dislivelli delle singole tappe ha permesso di valorizzare Amatrice e la casa della Montagna attualmente in fase di costruzione. Il monitoraggio delle tappe consiste nella ricognizione sul campo, al fine di verificare lo stato del tracciato originario rispetto alla sentieristica esistente. Sono state rilevate tipologie,

Monte Terminillo e Rifugio A. Sebastiani dal Sentiero Italia alla Sella di Pratocrecchia (foto Angelo Marsini)

A destra, in senso orario, località Fiumata (foto Dario Nosseri); il lago del Turano dal Sentiero Italia che risale Fosso Valloppio (Riserva N. Monti Navegna e Cervia) (foto Angelo Marsini); partenza Prato di Campoli, tappa 112 (foto Eleonora Di Mario); gli abitati di Ascrea (in primo piano) e di Paganico Sabino, affacciati sul Fosso dell'Obito, incorniciati dalle pendici occidentali del Monte Cervia (foto Angelo Marsini)



caratteristiche fondo, grado di difficoltà, criticità e tutto quanto utile a decidere se il tracciato originario fosse ancora funzionale o necessitava di modifiche sia per cercare, per quanto possibile, di rispettare la sentieristica a oggi utilizzata nelle zone di interesse sia per superare agevolmente criticità gravi quali frane, non ricettività, ecc. Tutte le informazioni rilevate sul campo sono state riportate in una scheda raccolta dati. Sono poi seguite analisi e riunioni atte a decidere se e come modificare il tracciato originario successivamente seguite da ulteriori ricognizioni in campo per verificare le alternative proposte e rilevare la traccia GPS definitiva.

Va detto che molte tappe fanno parte di una rete sentieristica esistente e funzionante quindi sono già perfettamente operative (manca ovviamente la segnaletica orizzontale e verticale specifica per il Sentiero Italia Cai). Alcune tappe necessitano di manutenzione: pulizia e ripristino segnaletica verticale orizzontale. Per alcune tappe (o tratti di esse) non potrà essere utilizzata la segnaletica verticale proposta dal Cai in quanto attraversano Parchi o Aree Protette che hanno già una propria segnaletica; escluse queste, tutte le altre tappe sono in attesa della fornitura, da parte delle ditte individuate dal Cai Centrale, della segnaletica verticale che deve quindi ancora essere installata. In sintesi, alcune tappe sono già operative e altre attendono solo la disponibilità del materiale per la segnaletica verticale. Altre tappe per essere completate necessitano lo scioglimento completo

della neve per poter realizzare/ripristinare la segnaletica orizzontale e verticale e terminare la pulizia ove necessario. L'80% delle tappe sarà pronto entro fine aprile, le rimanenti entro fine luglio. Le difficoltà che abbiamo incontrato sono legate alla troppa fretta. È un progetto che avrebbe necessitato più tempo, specialmente per la fase di riprogettazione di alcune tappe e di interlocuzione con i Parchi o le aree protette per la gestione della segnaletica verticale. La conseguenza, oltre alla non attuazione (in taluni casi) della soluzione ottimale, è un pizzico di confusione nella gestione di quanto richiesto alle sezioni (sono spesso richieste le stesse cose più volte in forma diversa perché non c'è stato il tempo di ragionare e definire per bene come gestire alcuni aspetti, ad esempio gli ordini di materiale, a oggi uno dei colli di bottiglia). Leggera sovrapposizione anche tra SOSeC e CCE che ha portato a surplus di lavoro di coordinamento locale per evitare problemi. Tutto ciò si è aggiunto alle classiche e ben note difficoltà di attuare su spirito volontaristico un progetto di sentieristica, senza alcun finanziamento per il rimborso delle spese sostenute dai volontari a eccezione delle materie prime per la segnaletica orizzontale e verticale.

In questo lavoro sono coinvolti mediamente 5 soci per tappa/sezione a cui, nei tratti da loro gestiti, si aggiungono gli operai di Parchi ed Aree protette. ▲

Fabio Desideri, Presidente Cai GR Lazio
Marco Laracca, Responsabile Sec Lazio

Marche, il camminare lento

In una terra, l'Appennino, caratterizzata dall'ospitalità diffusa, il tracciato marchigiano attraversa una ruralità viva e un territorio orgoglioso e identitario, nonostante il terremoto del 2016

Tutti i principali gruppi montuosi marchigiani sono attraversati dal Sentiero Italia Cai. Il tracciato segue le logiche del camminatore lento e, in questa parte di Appennino, il Sentiero Italia Cai, poco interessandosi dei confini geografici, sembra cucire, in un ordito stretto, le Marche con l'Umbria e in parte anche col Lazio. Non aspettiamoci posti tappa con rifugi moderni, l'Appennino è la terra dell'ospitalità diffusa. Il sentiero è ben segnato da San Martino, frazione di Acquasanta Terme (AP), punto di giunzione tra Abruzzo e Marche, fino su, a nord, a Bocca Trabaria (PU) dove il Sentiero Italia Cai si affaccia sull'appennino tosco-emiliano. Il tracciato e il territorio marchigiano sono indicati per un escursionista attento e curioso. Il consiglio è di percorrere più e più tappe, lasciando per un po' in stand-by la frenesia, la quotidianità del lavoro, la connettività che le moderne piattaforme social ci impongono come un bisogno sempre più irrinunciabile. La connessione internet non è sempre garantita. Incontreremo una *montanità* e una ruralità viva, orgogliosa e identitaria. I terremoti del 2016 hanno segnato profondamente le Marche, in particolare i Monti Sibillini, innescando nuovi spopolamenti di comunità e di gente, oggi costrette prevalentemente sulla costa adriatica. Incontreremo comunque tanti anziani e anche giovani, tutti determinati e caparbi nel voler rilanciare il nostro Appennino. Da sempre quando ci si incontra in montagna, un saluto, un sorriso, rinsaldano un legame con un territorio che sentiamo comune. Il consiglio, nel percorrere il Sentiero Italia Cai per la parte marchigiana, è quello di fermarsi e chiedere informazioni, per una fonte dove riempire la nostra borraccia, per un bar per fare colazione o un supermercato per rifornirsi, accettando, di tanto in tanto, anche di allontanarci un po'



Nelle foto di queste pagine, alcune immagini dei volontari al lavoro sul Sentiero Italia Cai in terra marchigiana



dal tracciato per trovare un luogo in cui pernottare. I moderni motori di ricerca su internet ci consentiranno di prenotare agevolmente e con anticipo i posti tappa, le tecnologie GPS, e il sito dedicato al Sentiero Italia Cai ci aiuteranno a mantenere la giusta traccia in un sentiero comunque logico e ben tracciato, grazie all'importante impegno delle Sezioni marchigiane, che stanno ripristinando nella zona dei Monti della Laga e nel Montefeltro i tratti che si presentano più inaccessibili. Il Sentiero Italia Cai, in questa sua parte marchigiana, non è un semplice cammino, ma è un percorso tra le genti e le loro montagne; si attraverseranno i Monti della Laga, i Monti Sibillini, la riserva di Torricchio, i Piani Plestini, il Monte Cucco, la Catria e il Nerone fino a giungere all'Alpe della Luna. Tutto questo è stato reso possibile grazie al lavoro della Commissione regionale Sentieri e il coinvolgimento delle Sezioni marchigiane. Si è proceduto preliminarmente al rilievo del Sentiero Italia Cai e quindi alla formazione dei soci disponibili al suo ripristino e segnatura. Sono state coinvolte le Sezioni di Ancona, Amandola, Ascoli Piceno, Fabriano, Fermo, Macerata, Montefeltro, Jesi, San Benedetto del Tronto, San Severino Marche, Senigallia e Sarnano. Sono stati così formati al Corso per segnatori e manutentori tenutosi a Garulla (FM), il 22 e 23 settembre 2018, ben 26 soci, gli stessi che stanno operando sul Sentiero Italia integrandosi con le squadre storiche di manutentori di sentiero già costituite presso le Sezioni di Ascoli Piceno, Fabriano e Fermo. Il Gruppo Regionale Marche può così contare su circa 40 soci, ora per la risegnatura del Sentiero Italia, poi per il rilievo e la manutenzione della rete sentieristica regionale in generale. Il giorno 10 novembre 2018, il Gruppo Regionale Marche, proprio per agevolare l'operatività dei soci manutentori, ha distribuito a tutte le Sezioni coinvolte un kit acquistando cassetine, pennelli, dime, solventi, vernice e piccoli arnesi. Non resta quindi che percorrere il Sentiero Italia Cai sull'Appennino umbro-marchigiano! Il GR Marche, d'intesa con la CCE, la Commissione regionale di Escursionismo e le Sezioni di Camerino, Macerata e San Severino Marche organizzerà nei giorni 22 e 23 giugno una staffetta tra Visso e Colfiorito con tappa intermedia a Pantaneto (frazione di Monte Cavallo, MC). Sarà l'occasione per abbracciare due Parchi, quello dei Monti Sibillini e quello di Colfiorito e portare solidarietà a zone fortemente colpite dal sisma del 2016. Il giorno 23 sarà anche possibile percorrere le Creste di San Paolo sui Monti della Laga, nel tratto di Sentiero Italia Cai tra Abruzzo, Marche e Lazio insieme alle Sezioni di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto. ▲

Lorenzo Monelli, Presidente Cai GR Marche



La staffetta continua

Dopo il debutto in terra di Sardegna, il Cammina Italia Cai 2019 continua e risale la penisola. Le due tappe successive, in Sicilia e in Calabria, hanno riscosso una grande partecipazione



Uno dei segreti della longevità umana, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, è quello di camminare. Fare almeno 5000 passi al giorno aiuta a stare al mondo. E a starci bene. Non sappiamo se Giovanni Fanciulli, 92 anni da compiere a novembre, conosca questa indicazione, sta di fatto che lui - che ha scoperto il trekking "solamente" vent'anni fa - è la prova provata dell'efficacia di questa asserzione. Iscritto alla sezione Cai di Palermo dal 1997, Fanciulli ha fatto parte della staffetta Cai di Cammina Italia Cai 2019, un paio di anni dopo aver percorso, zaino in spalla, il cammino dalle Madonie all'Etna, otto tappe a lunga percorrenza.

LA STAFFETTA IN SICILIA

Fanciulli è il simbolo della tre giorni di Cammina Italia Cai 2019 in Sicilia, la manifestazione voluta dal Club alpino italiano per rilanciare il Sentiero Italia Cai. Cittadino del mondo, un po' sardo, un po' ligure e un po' siciliano, Fanciulli ha scelto la Sicilia come patria adottiva. Per amore. Del Cai di Palermo è un iscritto molto attivo, tanto che di oltre quaranta appuntamenti all'anno, lui ne frequenta almeno

una trentina.

La staffetta - composta da poco meno di un centinaio di persone - ha percorso tre tappe. «Siamo stati fortunati perché abbiamo potuto beneficiare di tre giorni primaverili - dice Massimiliano Patricola, che ha accompagnato la carovana del SI sull'isola, lui che è consigliere regionale del Cai siciliano - abbiamo quindi trovato le condizioni climatiche ideali per valorizzare un percorso che fonde meravigliosamente il valore naturalistico al contesto storico di grande valore». Nella tre giorni siciliana, infatti, c'è tutto il significato profondo con cui il Cai ha fortemente voluto il rilancio di Sentiero Italia.

«Caratterizzate dall'aspetto del cammino - continua Patricola - le nostre tre tappe hanno ricevuto consenso unanime per la bellezza del percorso, per la segnaletica chiara, per l'organizzazione. Abbiamo voluto mettere in vetrina anche gli aspetti culturali, complementari al camminare. Per esempio: a Piana degli Albanesi, dove siamo stati accolti dal sindaco, abbiamo visitato un museo che non è esattamente meta turistica tra le più battute in Sicilia. Lo stesso vale per la Casina di Caccia di Ficuzza, che fu di Ferdinando II di Borbone,

e ancor più vale per il bellissimo castello di Cefalà Diana, di cui anche molti siciliani disconoscono l'esistenza. Lo si vede percorrendo la Palermo-Agrigento, ma non si sa cosa sia». Patricola tira le somme: «Abbiamo avuto riscontri positivi di questa esperienza un po' da tutti i soggetti che sono stati coinvolti. Soci Cai e anche molti non soci, che hanno camminato con noi. Mi preme però dire che il messaggio della nostra proposta è arrivato forte e chiaro anche ai soggetti istituzionali che abbiamo coinvolto. Le amministrazioni comunali, gli enti locali, il Dipartimento Regionale per lo sviluppo Rurale, ognuno ha ben capito quale potenzialità abbia la nostra terra, terra che più calpesti e più valorizzi e tuteli».

I protocolli d'intesa in essere ne sono usciti rafforzati, così come ci sono collaborazioni tra Cai e valorizzazione dei borghi che rappresentano il futuro e nuove opportunità.

«Ne hanno preso atto le figure di spicco che hanno toccato con mano questa tre giorni - conclude Patricola - c'è un turismo che arriva a piedi che ha bisogno di essere sostenuto e incentivato dalle strutture, perché ci vogliono strutture ricettive,

ci vogliono convenzioni con gli esercizi pubblici, con le aziende agricole, per completare questo lavoro di sintesi. Questo per noi è il miglior modo per fare conoscere il Cai, che anche qui in Sicilia è vitale e propositivo».

IN CALABRIA, IL CAMMINO CHE UNISCE

In Calabria, solo una settimana dopo, si è ripreso il filo del discorso esattamente da dove era stato interrotto. Terra tradizionalmente legata alle origini di Sentiero Italia Cai, la Calabria ha esaltato anche un altro valore molto forte del "Cammino che unisce", come racconta magistralmente uno dei padri fondatori di Sentiero Italia, Alfonso Picone Chiodo. «In Aspromonte, il passaggio del Cai ha avuto una forte valenza sociale, quella della restituzione ai calabresi di territori. Nel 1990, quando l'Aspromonte era conosciuto soprattutto per gli episodi di cronaca, quelli legati ai rapimenti. E proprio nel 1990, a Gambarie d'Aspromonte, si tenne il convegno "Sentiero Italia, dall'Aspromonte un passo verso l'Europa" - racconta Picone - cui presero parte Carnovalini e Valsesia che inaugurarono il percorso. Sebbene SI non avesse tra i suoi obiettivi la lotta alla



A sinistra, foto di gruppo per il Cammina Italia Cai 2019 in Sicilia e, tra il Presidente del Cai Sicilia Giuseppe Oliveri e il Vicepresidente generale Antonio Montani, il decano dei Soci Cai di Palermo Giovanni Fanciulli (92 anni). Sopra, due momenti del Cammina Italia Cai 2019 in Calabria

n'drangheta, esso si connotò di un valore non solo ambientale ma anche civile, perché restituì ai calabresi un territorio che pareva alla mercé della n'drangheta e frequentabile solo dall'Esercito».

E continua: «Legalità, sviluppo sostenibile, sono parole che hanno trovato oggi sulla montagna calabra impatto economico, dando speranza a paesi all'interno, lavoro ai giovani, con la nascita di cooperative, guide, sezioni, rifugi». Mariarosaria d'Atri, Presidente della regione calabra del Cai, ha avuto il suo da fare nell'allestire le tre tappe della staffetta. Perché l'adesione al progetto è stata entusiastica in questa regione, tanto che le sezioni che non hanno potuto organizzare i percorsi, hanno intenzione di dare vita a convegni ed eventi per sostenere il rilancio di questo cammino.

«L'entusiasmo ha fatto da collante - dice la Presidente D'Atri - tra i soci Cai e i paesi che abbiamo raggiunto. Perché lo spirito è comune ed è quello con cui Sentiero Italia Cai è stato concepito. A Sanginetto e a S. Agata d'Esaro abbiamo sentito su di noi il calore e tutta l'ospitalità della Calabria. Mi piace usare quello che ha detto il Vicepresidente nazionale Antonio Montani di fronte ai festeggiamenti di Sanginetto: mi

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Le tappe delle staffette di Cammina Italia Cai 2019, che affiancano il Sentiero Italia Cai

MAGGIO

ABRUZZO / 3-5 maggio

- 3 maggio: Barrea-Rivisondoli
- 4 maggio: Rivisondoli-Campo di Giove
- 5 maggio: Campo di Giove-Roccacaramanico

LAZIO / 11-12 maggio

- 11 maggio: Leonessa-Cittareale
- 12 maggio: Cittareale-Amatrice

UMBRIA / 17-19 maggio

- 17 maggio: Accumoli-Castelluccio
- 18 maggio: Castelluccio-Norcia
- 19 maggio: Norcia-Visso

GIUGNO

MARCHE / 22-23 giugno

- 22 giugno: Visso-Collattoni
- 23 giugno: Collattoni-Colfiorito

NB. Le tappe sono suscettibili di cambiamento in caso di maltempo

sento a casa mia». Montani stesso ha sintetizzato il valore del percorso delle staffette lungo Sentiero Italia: «È un modo di stare tutti assieme». ▲

Diego Costa
Si ringrazia per la collaborazione
Giovanni Cacioppo

I GIOVANI E IL SENTIERO ITALIA CAI

La Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile lancia una Gita nazionale "diffusa" di alpinismo giovanile. La denominazione può sembrare un po' criptica, taluni storcono il naso, ma nei fatti tutto è chiaro. Il Cai apre a un'organizzazione autonoma all'interno delle sue Sezioni, limitandosi a coordinare chi aderirà a questa gita. Per "gita diffusa" si intende la possibilità di creare un gruppo misto tra giovani di diverse sezioni, in modo da partecipare a questo evento, di carattere nazionale: camminare cioè sul Sentiero Italia, sfruttando magari le date in calendario per le staffette di Cammina Italia Cai. Tutte le informazioni su queste opportunità sono sul sito www.sentieroitalia.cai.it e sulle pagine social dell'argomento (Facebook, Instagram, Twitter, Flickr, YouTube le piattaforme su cui progettare le vostre avventure condivise). Da quando? La finestra temporale che il Cai spalanca per la "new generation" è ampia: va da maggio a settembre 2019, sfruttando programmi sezionali già definiti e individuando la tratta del Sentiero Italia Cai più confacente alle proprie esigenze. A ogni partecipante sarà inoltre dato un taccuino tascabile su cui scrivere una propria riflessione, un pensiero, un disegno; sui temi del Sentiero Italia Cai (cos'è, come si cura ecc.), sul nostro Paese (cultura, complessità geografiche, il valore delle differenze, ecc.). "Sentiero" e "Italia" sono le parole chiave dell'esperienza.

Si invitano le Sezioni a comunicare gli eventi collaterali legati al Sentiero Italia Cai all'indirizzo: sicai@cervelliinazione.it

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO ★★★ S
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI
Spiaggia, Piscina, Centro benessere,
Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.

**L'Hotel Tramonto organizza nelle settimane 7/14 - 14/21 e 21/28 settembre
Tour escursionistici per soci C.A.I a 450€ a pax a settimana.**

Per visionare il programma telefonare al 0884965368 oppure scrivere a info@hoteltramonto.it

ITINERARI: Foresta Umbra, Isole Tremiti, Costa dei Trabucchi, Monte Civita, Monte Calvo, Cutini e Necropoli.
N.B. La quota comprende: pensione completa con tutti i servizi, i trasferimenti sul territorio, guida escursionistica, eventi, spettacoli e degustazioni itineranti di prodotti tipici locali.

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO, UN PICCOLO PARADISO DI BIODIVERSITÀ

Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo.

Clientela individuale
sconto del **10%** per i soci **CAI**

IDEALE PER GRUPPI

TARIFE SPECIALI per gruppi **CAI**
(anche piccoli gruppi)

- Guida escursionista per trekking sul territorio limitrofo
- Transfer A/R stazioni di Termoli - per chi arriva in treno
- Transfer A/R aeroporto di Bari per chi sceglie l'aereo
- Parcheggio privato per automobili e bus

L'hotel offre inoltre, tutto l'anno, i seguenti servizi:

- Servizio spiaggia (1 ombrellone, 1 sdraio, 1 lettino)
- L'uso gratuito di tutte le attrezzature nautiche (pattini, canoe, lettini galleggianti, beach volley)
- L'ingresso alla SPA dotata di bagno turco, doccia emozionale, sauna,
- L'uso della piscina
- Ottima cucina

Inoltre a disposizione il servizio Wi-Fi in tutta la struttura e accesso SKY in camera

Dal 1° giugno servizio animazione diurna in spiaggia e serale in hotel con spettacoli.



CAIline



approfondimenti sul mondo dell'associazione • maggio 2019

IN NOME DELL'ACQUA E DELLA SUA TUTELA

L'impegno del Cai per la difesa dell'ambiente e delle sue risorse: eventi, conferenze, proiezioni e riflessioni a tema, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua



“L'acqua è democrazia” disse una volta Nelson Mandela. Certo è che nei Paesi più evoluti l'acqua è una risorsa che diamo per scontata, quando non lo è per nulla. Ce ne accorgiamo? Solo quando ce la tolgono, nelle nostre case, anche per poche ore. “Spendiamo miliardi per cercare l'acqua su Marte e non facciamo nulla per conservarla qui e darne di più a chi è assetato” sintetizzò l'economista e letterato spagnolo Jose Luis Sampedro. Ragioni per cui non va considerata insapore, incolore e inodore la “Giornata mondiale dell'Acqua”, in calendario lo scorso 22 marzo, ma da celebrare per tutto l'anno. Il Cai non perde mai occasione per ricordarlo. Ma alla scadenza fatidica ha voluto mandare un messaggio forte e chiaro su quanto sia vitale l'importanza di tutelare l'acqua, in ogni situazione: ci sono così state conferenze, dibattiti, proiezioni e assemblee scolastiche; e sopralluoghi sotto forma di escursioni, coinvolgendo soprattutto i più giovani, che sono la frangia più sensibile su questa materia. Prova ne è stata la mobilitazione generale dello scorso 15 marzo, quando gli studenti di ogni

ordine e grado si sono riversati (splendidi, vocianti, colorati, emozionanti), nel centro storico delle nostre città, per richiamare il mondo degli adulti sulla loro principale esigenza: ereditare un pianeta “sostenibile”. «Montagna e mare svolgono una funzione determinante nel ciclo dell'acqua», ha ricordato Filippo Di Donato, Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai, in occasione della giornata mondiale del 15 marzo scorso, denunciando che «l'acqua sgorga pura dalle sorgenti di montagna ma poi viene progressivamente contaminata da reflui e scarti industriali». Lui che è abruzzese ha preso ad esempio il Sangro, al centro di diverse indagini, le cui acque di superficie e sotterranee sono a rischio: «Il Gran Sasso d'Italia col suo immenso bacino acquifero continua a dissetare 700.000 persone distribuite sulle tre province di Teramo, L'Aquila e Pescara - ha aggiunto Di Donato - ma oggi è reso vulnerabile perché nel suo interno un doppio tunnel autostradale e un laboratorio di fisica nucleare all'interno di tre grandi caverne. Che dire poi delle acque sotterranee delle Alpi Apuane

in Toscana? L'inquinamento delle cave le sta minando oltre a distruggere montagne irripetibili affacciate sul Tirreno". Ma c'è anche il rapporto tra acqua e clima e acqua ed energia da tenere in considerazione: «Le temperature elevate di questo periodo e la carenza di precipitazioni piovose - ha detto Di Donato - hanno ridotto in secca molti fiumi, con danni all'agricoltura. Quanto alle centrali idroelettriche, non possiamo assistere inermi al saccheggio dei corsi d'acqua in quota, frutto di una politica che induce a drenare l'impossibile con opere impattanti sul paesaggio, destinate a diventare poi, nel tempo, relitti». L'appello di Di Donato non è andato perduto, almeno nelle diverse realtà regionali del Cai. In Abruzzo, in Toscana, in Liguria, in Umbria, nel Lazio, in Campania, insomma in ogni territorio nazionale, non sono mancati eventi per celebrare la giornata e per rispondere agli appelli. Un sommario elenco parte dalle sezioni di Teramo e Castelli, e la loro escursione in ambiente fluviale rivolta ai più giovani intitolata "In Famiglia con il Cai - Aspettando la Giornata dell'Acqua", a Villa Rossi di Castelli (due ore di passeggiata con una visita in grotta, per ragazzi dai 6 ai 18 anni, invitati a scattare foto e fare disegni sul tema, oggetto poi di una mostra inaugurata il 22 marzo a Teramo). Gli eventi teramani si sono conclusi domenica 24 marzo con un'escursione speleologica del Gruppo Grotte e Forre sezionale al lago sotterraneo di Grotta a Male (Assergi). A Pescasseroli e a Trasacco, sempre in Abruzzo, il Cai ha tenuto lezioni agli alunni delle scuole medie inerenti il progetto "Montagna, clima e uomo: cambia il clima e cambiano i comportamenti dell'uomo". Nell'Aquilano, a Rocca di Cambio, quindi nel Parco Regionale Sirente Velino, è stato proiettato *La memoria dell'acqua* film di Patricio Guzmán. Spostiamoci in Toscana, dove la sezione di Massa ha dato vita a "L'acqua delle Alpi Apuane: conoscerla e tutelarla" una tre giorni di eventi, tra proiezioni di film e documentari, conferenze ed escursioni in piena sintonia con l'allarme lanciato da Di Donato sulla «maggiore riserva d'acqua di tutta la Toscana, ancora oggi esposta a un costante rischio di inquinamento, soprattutto per via delle attività estrattive». Il messaggio lanciato è molto chiaro: "Dalla più ampia consapevolezza nascono le azioni di tutela". Alle parole hanno fatto seguito i fatti. L'escursione domenicale (condotta con la collaborazione del Gruppo Speleologico Archeologico Apuano) ha condotto settanta partecipanti al Cartaro (il principale acquedotto che alimenta la città di Massa, messo a rischio), a visitare la sorgente del Frigido e il Canale di Cerignano, dopo un'escursione che ha chiarito sia i mutamenti dei paesaggi selvaggi delle Apuane massesi a causa dell'attività di escavazione del marmo, sia come la natura cerchi di riprendersi i propri spazi dove le sia concesso farlo. Spostiamoci poi alla sezione di Pisa, che ha contribuito all'organizzazione del convegno "Resilienza o estinzione? Cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, crisi economica: scegliere il futuro dopo la crescita"; e a La Spezia, dove il gruppo Speleologico Lunense ha dato vita alla proiezione di *Le vene dei monti* e a un'escursione in grotta, con gli istruttori-speleo. Scendiamo in Umbria dove 150 Soci Cai di Terni, Foligno, Rieti, Antrodoco e Roma hanno effettuato una camminata alle Gole del fiume Nera, illustrando le numerose grotte, un tempo abitate da eremiti, e l'evoluzione del rapporto tra il fiume e gli abitanti. E ancora nel Lazio e in Campania, con gli scolari attori protagonisti. A Rieti dove il Cai ha incontrato gli alunni del Rosatelli (Educazione ambientale, al patrimonio culturale, alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile), e ad Antilia dove il Cai Montano ha presentato "Acqua sì... Ma plastic free", progetto del Parco Nazionale del Cilento, culminato nella passeggiata alla Sorgente Malandrini. Ultimo ma non meno importante citiamo, in Basilicata, a Maratea, l'happening artistico "I colori dell'acqua", a cura del Cai locale. •



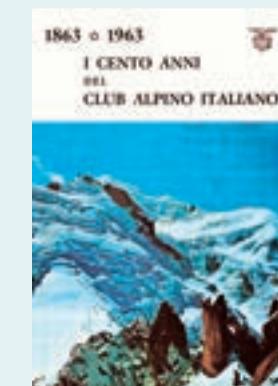
Cai e progetto Vento insieme per lo sviluppo sostenibile dei territori interni



Dal 24 maggio al 3 giugno si terrà la settima edizione di Vento Bici Tour 2019, iniziativa di sensibilizzazione sul progetto Vento (che promuove la realizzazione di una dorsale cicloturistica lungo il fiume Po) targata Politecnico di Milano: si tratta di un tour che intende rilanciare la necessità di investire concretamente in infrastrutture leggere, con l'obiettivo di promuovere la frequentazione lenta dei territori interni. Con l'ausilio di quasi due milioni di pedalate, i partecipanti si inoltreranno nei luoghi della valle del Po in due weekend di pedalata collettiva, per capire assieme cosa vuol dire cicloturismo infrastrutturato. La novità di quest'anno è la partnership con il Club alpino italiano, nello specifico con il progetto di rilancio del rinnovato Sentiero Italia Cai: come spiegato dal Vicepresidente generale Antonio Montani, infatti, entrambe le iniziative vedono nello sviluppo sostenibile legato all'infrastrutturazione leggera un modo per rilanciare i territori interni del nostro Paese, erroneamente definiti "minori", sia quelli di pianura che quelli di montagna. A questo proposito il 29 maggio, presso il polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, si terrà il convegno *Vento e Sentiero Italia Cai: linee lente per un'inedita rigenerazione territoriale*, organizzato nell'ambito di MantovArchitettura. Oltre al Sentiero Italia Cai (sentieroitalia.cai.it), il Sodalizio porterà altre esperienze, come il progetto *Ripartire dai sentieri* (ripartiredaisentieri.cai.it), che dal 2017 invita Soci e appassionati a percorrere quarantadue itinerari escursionistici nelle regioni terremotate del Centro Italia (che collegano borghi e paesi attraverso un'antica rete di viabilità lenta), con l'obiettivo di supportare la ripresa sociale ed economica dei territori attraversati.

Per tutte le informazioni: www.ventobicitour.it •

1863-1963 i Cento anni del Club alpino italiano scaricabile dal sito del Cai



È stato digitalizzato ed è scaricabile liberamente in formato pdf sul sito cai.it il volume *1863-1963 i Cento anni del Club alpino italiano*, pubblicato dal Cai in occasione del centenario della fondazione (nel 1963 appunto). Composto da un migliaio di pagine densissime di cronache, progetti, valori e avvenimenti, minuziosamente raccontati e documentati, il libro era da tempo esaurito, disponibile ormai solo presso le biblioteche di alcune Sezioni e pochi fortunati possessori. L'idea della digitalizzazione è maturata durante i lavori del Coordinamento OTCO-SO, mentre i presidenti degli organi tecnici centrali e delle strutture operative ragionavano sulla "Base culturale e tecnica comune" per la formazione dei titolati. «Il riferimento al volume del centenario come fonte della nostra storia è stato immediato e ci è sembrato importante recuperarlo e diffonderlo», affermano dal Coordinamento. «Grazie alla Biblioteca Nazionale e con l'appoggio della presidenza, il lavoro è stato rapidamente realizzato. I contenuti del volume costituiscono il fondamento ideale per la conoscenza del Club e per l'azione formativa che svolgono i titolati». Per scaricare il pdf, dalla homepage del portale Cai (www.cai.it) cliccare, sulla destra in alto, su *Il Cai* e poi su *Storia*. L'utente visualizzerà quindi una pagina con una sintesi della storia del nostro Club, con in bella vista la copertina del volume del centenario. È sufficiente poi cliccare su *Download pdf*. Link diretto: www.cai.it/wp-content/uploads/2019/03/1863-1963-I-100-anni-del-CAI.pdf •

EDUCAZIONE AMBIENTALE, FINANZIATI CINQUE PROGETTI CAI-SCUOLA-PARCHI DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE



I parchi accolgono, educano, formano. Rivolgendo alle migliaia di giovani che studiano all'interno dei loro confini un abbraccio grande, li stringeranno a sé per mostrare con delicata concretezza le meraviglie della natura, i buoni comportamenti, la bellezza paesaggistica. Ma anche i rischi, i pericoli e le conseguenze di fenomeni diffusi e drammaticamente presenti. Come i cambiamenti climatici, ad esempio. Il prossimo anno scolastico, per molti studenti, non sarà un anno come tutti gli altri. Impareranno ad affrontare le escursioni con la giusta attrezzatura, a rinunciare alla plastica monouso a favore di oggetti non inquinanti. Impareranno il valore dell'acqua, la sostenibilità, il rispetto per l'ambiente. Parteciperanno a lezioni all'aperto, si misureranno con le scuole alpine, scopriranno il fascino di boschi e foreste contribuendo attivamente al loro mantenimento. Insomma, saranno destinatari di un percorso di educazione ambientale che non solo li renderà più consapevoli, ma anche educatori all'interno delle loro famiglie. Un percorso virtuoso che coinvolgerà i parchi del Gran Paradiso, Pollino, Stelvio, Appennino Tosco-Emiliano, Abruzzo, Lazio e Molise. Se tutto questo accade è grazie al Club alpino italiano e al Ministero dell'am-

biente che ha finanziato tutti e cinque i progetti di educazione ambientale proposti dal Cai nell'ambito di un bando da 1,3 milioni di euro. L'obiettivo? Promuovere e sostenere iniziative coerenti con i principi e gli impegni espressi nella Carta dell'educazione ambientale e con la strategia "Plastic free" avviata dallo stesso Ministero. Complessivamente sono 45 i progetti vincitori che saranno realizzati nei territori dei 24 parchi nazionali del nostro Paese nell'anno scolastico 2019-20. «Filo conduttore nelle attività educative del Club alpino è la frequentazione del territorio alla scoperta di habitat, culture e tradizioni, attraverso esperienze sensoriali e la conoscenza dei paesi e dei loro abitanti» afferma il Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, Filippo Di Donato. «Le proposte finanziate abbracciano Alpi e Appennino, per una conoscenza consapevole di valori e limiti dell'ambiente. C'è poi il progetto *Evviva la borraccia Cai - Liberi dalla plastica*, con l'invito a portare in escursione e in ogni altra attività del tempo libero una fedele borraccia, riducendo così l'inquinamento da plastica monouso, usa e getta. Sarà anche l'occasione per considerare la portata della Rete Natura 2000, con il bagaglio di Siti di

Interesse Comunitario (Sic)». Entrando nel dettaglio, 1500 ragazzi parteciperanno al progetto *H2O: Risorsa a 360° nel Parco Nazionale Gran Paradiso*, il quale, pur essendo incentrato sulla tematica acqua, presenta ricadute su diversi ambiti informativi, educativi e formativi e si rivolge, oltre alle scuole, a cittadini, istituzioni, operatori economici e turisti. L'iniziativa prevede inoltre lo scambio di esperienze e buone pratiche tra aree protette. Nell'area lombarda del Parco Nazionale dello Stelvio il Cai coinvolgerà l'IC Alberti di Bormio e l'IC Damiani di Morbegno (SO) nel progetto *Scuole alpine per la valorizzazione e l'educazione alla sostenibilità del territorio*. L'iniziativa, che intende dare vita a una stabile collaborazione per l'educazione alla montagna sul campo, sperimenterà concretamente i percorsi educativi formali scaturiti dalle indicazioni dell'Alpine School Model - Modello di Scuola Alpina, esito del progetto *Your Alps*, nell'ambito del programma europeo Interreg - Alpine Space. Tali percorsi educativi, durante il prossimo anno scolastico, potranno caratterizzare la certificazione delle Alpine School. Nel Parco Nazionale del Pollino, con *Il richiamo della foresta*, il Cai intende stimolare l'interesse e la curiosità dei bambini di otto classi di scuole elementari e medie all'interno dell'area protetta, in Basilicata e in Calabria. Sono previste uscite sul territorio con l'obiettivo di sviluppare nei giovanissimi il pensiero critico, trasmettendo loro le complessità del mondo naturale e lo sviluppo dei comportamenti corretti e delle buone pratiche. Nel corso delle uscite saranno organizzati momenti di pulizia del bosco, in modo che i partecipanti si rendano conto del reale impatto dei rifiuti, da ridurre nella quantità e da riportare sempre a valle per la raccolta differenziata. Legata al patrimonio boschivo anche l'iniziativa

Uomini e foreste: conoscere per difendere nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, che intende promuovere la conoscenza diretta dell'ambiente naturale montano. Le visite guidate, i soggiorni nei rifugi, le esperienze di cammino sui sentieri storici e i pernottamenti in tenda saranno le modalità di azione privilegiate per gestire e sviluppare la progettualità. Prevista inoltre un'attenzione specifica all'inclusione degli alunni con disabilità motorie. Nel Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise, infine, è partito il progetto *Montagna, clima e uomo: cambia il clima e cambiano i comportamenti dell'uomo*. Il territorio viene proposto come un vero laboratorio per l'applicazione delle buone pratiche per la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento e la resilienza di fronte alle sfide ambientali. Attraverso interventi in aula ed escursioni per le singole classi interessate, si offrono ai ragazzi spunti per conoscere e riflettere sulle conseguenze e sui possibili danni che questi cambiamenti possono causare e sui comportamenti da tenere per mitigare incuria e atti dolosi. «Il Cai ha una visione ampia di criticità ed eccellenze di montagna da risolvere e promuovere insieme, recuperando il piacere dell'incontro e del dialogo, attraverso intese e alleanze, alimentate da buone pratiche, ricerche e studi», conclude Di Donato. «Camminando insieme si va lontano (famoso proverbio del Kenya), ponendo al centro di questi progetti l'educazione ambientale di vecchie e nuove generazioni. Un'educazione chiesta con coerenza e determinazione, come avvenuto nel recente sciopero scolastico per il clima. Siamo noi adulti che possiamo e dobbiamo garantire, oggi e nel prossimo futuro, il capitale sociale, culturale e naturale, oltre alla crescita di solidarietà, uguaglianza e rispetto reciproco».



Nuove palestre di arrampicata nelle scuole di Gallarate e Argenta



Lo scorso mese di marzo, a Gallarate (VA) e ad Argenta (FE), sono state inaugurate due nuove palestre di arrampicata, allestite in altrettante scuole primarie per avvicinare i più giovani (ma non solo) a questa disciplina e alla montagna in generale. Ciò è stato possibile grazie all'impegno delle Sezioni locali e al supporto del Cai centrale. «Abbiamo realizzato una delle più belle pareti della zona, forse dell'intera Lombardia», ha detto il sindaco di Gallarate Andrea Cassani il 23 marzo scorso nella scuola Battisti. Dopo il taglio del nastro, alla presenza del Vicepresidente generale Antonio Montani e del Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio, il muro verticale è stato preso d'assalto dai tanti bambini presenti, che non vedevano l'ora di iniziare ad arrampicarsi. Per il Cai Gallarate questa nuova struttura servirà a trasmettere ai giovani la filosofia della cordata, ovvero «attenzione alle persone e aiuto reciproco». In Emilia, è composta da una quindicina di vie la nuova parete allestita nella scuola elementare di Argenta, inaugurata sempre il 23 marzo, alla presenza del Consigliere centrale Fabrizio Russo. Gli obiettivi sono sempre gli stessi di Gallarate, in particolare in una zona di pianura come la provincia ferrarese. Anche qui, sotto l'occhio vigile dei Soci del Cai Argenta, sono stati i bambini a posare per primi mani e piedi sugli appigli, tra l'entusiasmo generale. •

Il Cai arriva a Pantelleria

Il Cai è arrivato anche sull'Isola di Pantelleria, con un gruppo che fa riferimento alla Sezione di Petralia Sottana. Grazie anche all'azione del neonato Parco Nazionale, la trentina di volontari che fanno parte del primo nucleo targato Cai opereranno a pieno titolo sulla rete sentieristica dell'isola, per migliorarne la fruibilità. Il processo di creazione di questo nucleo è iniziato l'estate scorsa, con il coordinamento del Consigliere centrale Maurizio Cattani e della Sezione di Petralia Sottana, coinvolgendo diverse persone mosse dall'amore per la natura e per il paesaggio. •

Prove di Family Cai a Calolziocorte (LC)



Decine di bambini, accompagnati dai genitori, hanno partecipato lo scorso 24 marzo alla prima edizione della giornata dedicata alle famiglie del Cai Calolziocorte. Lo splendido sole e le temperature miti hanno contribuito alla buona riuscita dell'evento, organizzato nella Piana di San Tomaso, sopra Valmadrera. Dopo l'escursione e il pranzo al sacco i giovanissimi si sono scatenati sul verde dei prati grazie alla caccia al tesoro, che ha previsto domande e prove di agilità. «È stata un'esperienza positiva, certamente da ripetere», hanno commentato dalla Sezione. La giornata si è conclusa con il taglio della torta e lo scambio dei dolci. •

Una donna per la prima volta alla guida della Sezione di Viterbo

Stefania Di Blasi è la prima Presidente donna nella storia del Cai Viterbo, eletta il 9 marzo scorso con più dell'80% di preferenze. «L'assemblea ha voluto premiare il suo grande impegno nelle numerose attività sezionali in cui si è impegnata: oltre a essere stata per sei anni tesoriere, Stefania è Accompagnatore di escursionismo e da tempo coordina le attività con le scuole pubbliche della



nostra provincia per avvicinare i più giovani alle Terre alte», scrivono dalla Sezione. Una Sezione che continua il suo forte impegno per la rete sentieristica, attraverso convenzioni con diversi Comuni viterbesi (a marzo le ultime con Celleno e Orte) che prevedono la realizzazione dei tracciati, la manutenzione e l'adeguamento della segnaletica agli standard Cai. •



Torna per la settima edizione "In cammino nei Parchi"

Si terrà domenica 9 giugno la 7a edizione di "In cammino nei Parchi", organizzata, come gli altri anni, da Cai e Federparchi. *Sentieri per conoscere* è lo slogan indicato dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, che coordina le decine di iniziative in programma lungo i sentieri delle aree protette di tutta Italia. Sezioni, associazioni enti e aree protette hanno tempo fino al 3 giugno per aderire, proponendo iniziative escursionistiche: dall'uscita per la manutenzione di un sentiero all'intervento di segnaletica, dall'inaugurazione di un tracciato ripristinato a un corso di sentieristica. Particolare importanza rivestirà l'appuntamento in Val Grande, organizzato nell'ambito della 21a Settimana nazionale dell'escursionismo (settimanaescursionismo.cai.it): oltre all'escursione, in programma al Castello di Vogogna un incontro pubblico di riflessione sulle positive ricadute del camminare negli ambienti naturali, in libertà e sicurezza. «Con il Cai il tempo è dedicato all'escursionismo e agli spazi recuperati per la meraviglia e lo stupore», afferma il Presidente della CCTAM Filippo Di Donato. «Le soste, con i paesaggi che si susseguono, sono un costante guardarsi attorno e guardarsi dentro. Rispetto e tutela dell'ambiente ci accompagnano in questa esperienza viva e gioiosa, che conserva la genuinità della pratica più antica del mondo: camminare». Per aggiornamenti e programma eventi: www.cai-tam.it. •

Tappa greca per il progetto Medimont

Si svolgerà dal 10 al 12 maggio in Grecia il nuovo appuntamento del progetto Medimont (al quale collabora la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano), che intende promuovere la tutela e la conoscenza della biodiversità presente sulle montagne prossime alle coste del Mediterraneo: dall'Algeria al Libano, dalla Spagna alla Turchia. La tre giorni greca (alla quale parteciperanno diversi Soci Cai), denominata *Sentieri montani mediterranei e frequentazione sostenibile tra bio e geodiversità*, prevede la visita di Gravia (comune di Delfi), sede dell'evento, e una serie di escursioni sul territorio: l'11 maggio si percorrerà il Sentiero di Ercole sul monte Oiti, mentre il 12 è possibile scegliere fra due escursioni per visitare il sito di Delfi o quello di Meteora, entrambi di grande fascino. Per maggior informazioni sul progetto: www.cai-tam.it/medimont. •



LE MODIFICHE STATUTARIE

Partendo dalle mozioni dell'Assemblea dei delegati di Riva del Garda (2010) e di Saint Vincent (2016) il Comitato Centrale, dopo tre sedute straordinarie, ha elaborato un documento conclusivo rispetto alle eventuali modifiche statutarie contenenti spunti di riflessione, idee, interrogativi maturati in seno al dibattito in riscontro ai contenuti delle mozioni; il lavoro di preparazione è stato svolto dalla Commissione Assetto Istituzionale del CC con la collaborazione del coordinatore del CC; un documento, viste le tematiche affrontate, necessariamente aperto ad approfondimenti, integrazioni o modifiche che potranno e dovranno essere espresse dal territorio, da dibattiti congressuali o istituzionali, e attraverso un processo partecipativo, al termine del quale si potrà decidere se mantenere inalterato l'attuale statuto, se modificare o aggiungere qualche parte o meglio declinare alcune norme; se è vero che nell'ultimo triennio si è proceduto da un punto di vista regolamentare a semplificare alcuni procedimenti e a rendere più snella ed efficiente l'attività del Cai, soprattutto a livello di organi tecnici, tuttavia si ritiene che risulti necessario procedere anche alle modifiche statutarie per rendere il Cai più aderente ai bisogni della società civile, nel rispetto di suoi valori fondanti e nel rispetto dei valori del volontariato, su cui il CAI basa tutta la sua attività.

La mozione di Saint Vincent del maggio 2016, i cui contenuti derivavano dalle conclusioni predisposte dai gruppi di lavoro del 100° Congresso Nazionale di Firenze, individuava 8 obiettivi ritenuti prioritari per il Cai di domani.

In particolare la mozione rispetto al futuro del Cai richiedeva al Comitato Centrale e Comitato Direttivo di affrontare le seguenti tematiche:

Definizione mission del Cai per quanto riguarda identità comune, ruolo, funzione e competenza del Cai nella società.

Assetto istituzionale e riorganizzazione strutturale, ovvero semplificazione strutturale degli organi centrali (politici e tecnici).

Definizione del volontariato Cai ovvero valorizzazione del volontariato come atto di solidarietà e passione, non remunerato anche in una società che ha cambiato i suoi ideali.

Il documento si sviluppa nei seguenti punti:

Ruolo, funzione e competenza del Cai nella società: partendo anche da una verifica su come i club alpini d'oltralpe concepiscono il loro scopo e le loro funzioni ci si è interrogati sulla coerenza dell'art. 1 del nostro statuto, rispetto alle attività che oggi il Cai svolge nel territorio, sia come associazione alpinistica che come associazione per la tutela dell'ambiente; Categorie di soci: si evidenzia la necessità di rivedere le categorie di soci riconoscendo un ruolo a quelli più giovani, oggi indicati quali juniores consci che da questa categoria si for-

meranno i quadri dirigenti del domani.

Assetto istituzionale: un dato di fatto che non si può sottovalutare è che il Cai oggi è un ente che funziona, che continua a incrementare i propri associati, che continua svolgere più che egregiamente i propri compiti e funzioni; certamente vi sono criticità che non vanno ignorate e che devono essere approfondite e superate per migliorare sempre la qualità del nostro servizio; si deve poi considerare che la storia del Cai è stata costruita con l'impegno e la passione dei tanti soci che volontariamente e senza alcun ritorno economico hanno prestato la propria azione e la propria esperienza; volontariato che non è esigenza, ma un valore insostituibile e caratterizzante la nostra associazione.

L'attuale struttura del Cai non è di tipo verticistico o presidenziale, ma lascia ampio spazio al confronto assembleare, alla partecipazione, alla condivisione di idee, proposte e progetti.

Proprio per questo si ritiene debba essere mantenuta, chiarendo e definendo meglio le competenze degli organi, distinguendo più opportunamente le competenze di indirizzo e controllo, da quelle esecutive e gestionali, eliminando poi quei passaggi burocratici che si sono rilevati mere formalità, spesso prive di contenuto;

Si ritiene che l'attuale composizione del Comitato Direttivo Centrale vada meglio rimodulata con riduzione dei vicepresidenti generali di un'unità al fine di evitare ogni possibile stallo dell'attività.

- Organi tecnici e strutture operative: si ritiene che a livello normativo il ruolo degli organi tecnici e delle strutture operative vada meglio definito e circoscritto, pur nel rispetto del principio di coinvolgimento e valorizzazione del ruolo e dell'azione del volontariato.

L'istituzione di diverse strutture operative o la trasformazione di alcuni organi tecnici in strutture operative, rispetto al passato richiede una migliore definizione delle competenze e dell'autonomia operativa di queste.

Sezioni del Cai e GR: una particolare attenzione è stata rivolta alle sezioni, i cui coordinamenti locali devono essere rafforzati nel ruolo e nelle funzioni insieme ai GR di cui fanno parte, considerando altresì le recenti normative in materia del Terzo settore; un altro aspetto importante si ritiene sia legato alla possibilità di accorpamento fra sezioni.

Quello che ci aspetta è un'ulteriore sfida, dopo una fase di modifiche regolamentari che hanno consentito una migliore efficienza della nostra associazione, che richiede un confronto aperto, democratico e approfondito con il coinvolgimento dei soci e del territorio, per rispondere sempre di più alle esigenze e alle aspettative della società civile. •

Mario Vaccarella, Franca Guerra, Mara Baldassini, Mauro Baglioni, Angelo Soravia, Luca Frezzini

I LIBRI DEL CAI



IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE
PONTE ALLE GRAZIE

COLLANA **PASSI**

**ACQUISTA SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**

IN LIBRERIA DAL 23 MAGGIO

CICLOTURISMO

Un parco fluviale alle porte dell'Umbria

Il Percorso Tevere a Città di Castello: cinquanta chilometri di sentieristica attrezzata per cicloturismo, torrentismo, canoa, trekking e running alle porte della capitale rinascimentale dell'Umbria. Dallo sport estremo alle discipline per disabili, la terza via tra campagna e città

di Sara Scarabottini * - foto Stefano Giogli





In apertura, il lungotevere a Città di Castello (PG)

A sinistra e a destra, passeggiate nel parco fluviale sul Tevere, a Città di Castello; in basso, i Laghi Spadi e Ranchitoschi



Se dal punto di vista architettonico Città di Castello è un'enclave di Rinascimento nell'Umbria medievale, dal punto di vista naturalistico l'acqua è il suo elemento. Il parco fluviale sul Tevere lungo quasi venti chilometri e la sorgente termale di Fontecchio, già nota in epoca romana, hanno plasmato in modo inedito lo skyline della città e sono l'eredità, sopravvissuta ai millenni, del Lago Tiberino, l'invaso che all'epoca dei dinosauri si stendeva su tutta l'Italia centrale. Le sponde dell'antica distesa di acqua sono ancora ben visibili, non appena lo sguardo si alza verso la corolla di monti che abbraccia questa particolare porzione dell'Umbria, a confine con la Toscana di Piero della Francesca e con le Marche dei valichi di Bocca Serriola e Bocca Trabaria. La differenza con una tipica città umbra non è rappresentata soltanto dall'impronta rinascimentale che la signoria dei Vitelli diede ai palazzi della città: Raffaello dipinse qui lo Spozalizio della Vergine, la Crocifissione Mond e lo stendardo processionale, unica opera che i tifer-nati — questo il curioso toponimo degli abitanti — sono riusciti a salvare dagli accidenti della storia. Città di Castello è la sede dei tre musei di Alberto Burri, che presto avrà una piazza con il suo nome, disegnata dallo stesso Burri negli anni Ottanta e destinata a diventare una delle maggiori opere di architettura urbana su scala mondiale.

all'abitato di Città di Castello, il fiume ha modellato habitat e panorama, alternando approdi ad abissi, deliziose rapide a boschi e radure, salite e passeggiate in piano. Una varietà che ha richiamato numerose specie al loro ecosistema naturale, per cui non è insolito osservare scoiattoli, aironi, cerbiatti e lepri selvatiche aggirarsi tra la vegetazione, preservata da una manutenzione non invasiva e da un sistema di ponti, che permette l'attraversamento in sicurezza dei molti guadi naturali sul fiume. Ognuna di queste eccellenze ambientali è a portata di visitatore, in linea con una filosofia del recupero volta a non creare un museo a cielo aperto ma un prolungamento della vita urbana fuori dalla città.

DALL'ABBANDONO ALL'OASI

«Il parco fluviale sul Tevere è un percorso di grande pregio ambientale, sui cui le istituzioni hanno voluto investire per il valore non solo in termini turistici ma di qualità della vita dei nostri cittadini. Lungo il Tevere tutti possono diventare escursionisti e avere un contatto non banale con una natura che non si nasconde ma è a due passi dalle mura del centro» dicono il sindaco di Città di Castello Luciano Bacchetta e l'assessore all'Ambiente Massimo Massetti, «Siamo una delle cinque città ombre di Agenda Urbana, programma ▶

FLORA E FAUNA

In Umbria la pista ciclabile sul Tevere è un percorso ininterrotto di circa cinquanta chilometri che da San Giustino giunge fino a Perugia. Nella sua parte più settentrionale, che corre parallela

Canoisti, cavalieri e ciclisti, walkers e runners sono incontri usuali lungo il parco fluviale e quasi in simbiosi con il sottobosco



PASSO DOPO PASSO

1993

L'anno in cui abbiamo iniziato a guidare i primi trekking. Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, lungo itinerari indimenticabili. Le nostre guide vi accompagnano in piccoli gruppi alla scoperta dei territori, tra natura e cultura, secondo principi di turismo "green" e consapevole.

VIAGGIO DOPO VIAGGIO CON NOI

PROPOSTE 2019

ITALIA

LA VIA FRANCIGENA TREKKING ALLE EOLIE MATERA E DOLOMITI LUCANE SARDEGNA: SELVAGGIO BLU TREKKING SULLE DOLOMITI PARCO NAZ. GRAN PARADISO

EUROPA

TREKKING ALLE AZZORRE PICOS DE EUROPA A PIEDI DA MADRID A SEGOVIA ISOLE LOFOTEN CORNOVAGLIA SLOVENIA

MONDO

SEYCHELLES TREKKING TANZANIA E ZANZIBAR CUBA NATURA E CITTÀ SUDAFRICA AMAZZONIA E PANTANAL PERÙ TREKKING E CULTURA

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



CURIOSI DI NATURA, VIAGGIATORI PER CULTURA
www.fsnc.it
www.viagginaturnaecultura.it



Un'immagine dell'Alta Valle del Tevere da Fraccano (Città di Castello, Perugia)

► finanziato dall'Europa per trasformare i fattori di impatto ecologico e economico come il traffico in punti di forza. Noi abbiamo accettato questa sfida e il Tevere rappresenta uno dei baricentri della Città di Castello del futuro».

UN FIUME A MISURA DI CITTADINO

Il Tevere, un fiume a misura di cittadino. Può sembrare un ossimoro ma a Città di Castello funziona. Se ci sono tante capitali tagliate da un fiume, poche – forse Cordova e il suo maestoso Guadalquivir, in Spagna – può vantare la posizione di Città di Castello, così prossima e allo stesso tempo separata, rispettosa dei limiti tra spazio dell'uomo e del fiume. Non a caso, come le vicine mura storiche, ha una porta monumentale: è il Parco, intestato alla memoria dell'ecologista Alexander Langer che, a Città di Castello, contribuì a fondare la Fiera delle Utopie concrete, alla fine degli anni Ottanta, nell'epica pionieristica dell'ambientalismo.

Da qui comincia il racconto della visita virtuale al fiume.

Un duplice filare di pioppi guida all'inizio del percorso che, a sinistra, conduce al Canoa Club, riconosciuto polo paralimpico regionale. Qui, all'ombra del ponte monumentale sul Tevere, sono cresciuti campioni della disciplina come Mirko Spelli e qui si pratica il *dragonboat* per la riabilitazione di donne operate al seno. Verso Nord il fiume si allontana dalla città con ampi tratti dedicati alla pesca *no-killing* e il percorso si addentra nel tipico bosco mediterraneo, offrendo suggestive esperienze di birdwatching. Canoisti, cavalieri e ciclisti, walkers e runners sono incontri usuali

lungo il parco fluviale e quasi in simbiosi con il sottobosco, rendendo il fiume una meta sicura anche per escursioni diurne in solitaria. Da non perdere il ponte sul Lama, dopo circa otto chilometri, che all'alba offre lo spettacolo del sole che sorge al centro del camminamento.

IL CAI E IL PARCO

«La pista sul Tevere è a tutti gli effetti un nuovo percorso della ricca rete sentieristica dell'Alto Tevere che, per la sua conformazione e la sua lunghezza, si presta a itinerari differenziati e proprio per questo si adatta a escursioni di ogni livello», dichiara il presidente del Cai di Città di Castello Moravio Del Gaia, autore di una guida del ciclo escursionismo sui rilievi dell'Alto Tevere. «Siamo in molti a credere che il Tevere possa essere un volano di sviluppo per tutti gli sport e, in particolare, un riferimento per i nostri 300 iscritti e per i sempre più numerosi appassionati di cicloturismo». Socio e animatore storico del Cai locale, Mauro Severini, presidente della Comunità Montana, è impegnato da tempo nella divulgazione del sentierismo, anche attraverso pubblicazioni curate dall'ente che ha diretto. Racconta come il Tevere sia diventato parco fluviale, «dopo un periodo di relativo abbandono, fino agli anni Novanta, gran parte dell'habitat era a rischio. Con la Regione è stato intrapreso un programma di rinaturalizzazione e di adeguamento infrastrutturale, con la creazione di un percorso salute e di dotazioni che permettessero una fruizione rispettosa ma ad ampio raggio del parco». ▲

* Cai Città di Castello

LE MONTAGNE IN TUTTO IL LORO SPLENDORE

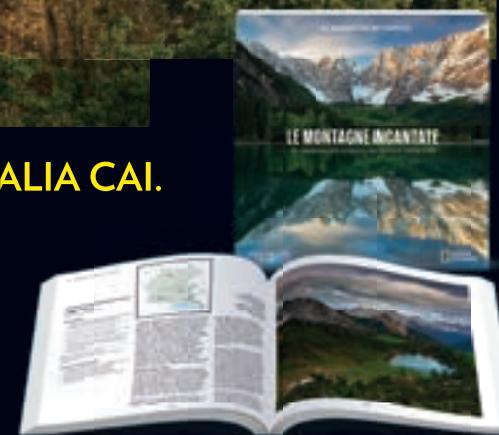


© Maurizio Biancarelli/L'Altro Versante

Opera composta da 9 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soli soci CAI utilizzando i coupon distribuiti con Montagne 360.

IN CAMMINO ALLA SCOPERTA DEL SENTIERO ITALIA CAI.

National Geographic e il Club Alpino Italiano presentano **“Le Montagne Incantate”**, la prima opera completa dedicata alle montagne italiane. Una collana imperdibile in 9 volumi che, seguendo le tappe del Sentiero Italia CAI, ci porta a vivere, in un cammino lungo quasi settemila chilometri, dal Carso a Santa Teresa di Gallura, le meraviglie delle nostre montagne con una raccolta senza precedenti di indicazioni pratiche sul sentiero e di straordinarie fotografie National Geographic. Un'occasione unica per scoprire i paesaggi che tutto il mondo ci invidia.



PER I SOLI SOCI CAI UNO SCONTO ESCLUSIVO DEL 22% (€ 10 ANZICHÉ € 12,90)
UTILIZZANDO I COUPON DISTRIBUITI CON MONTAGNE 360.

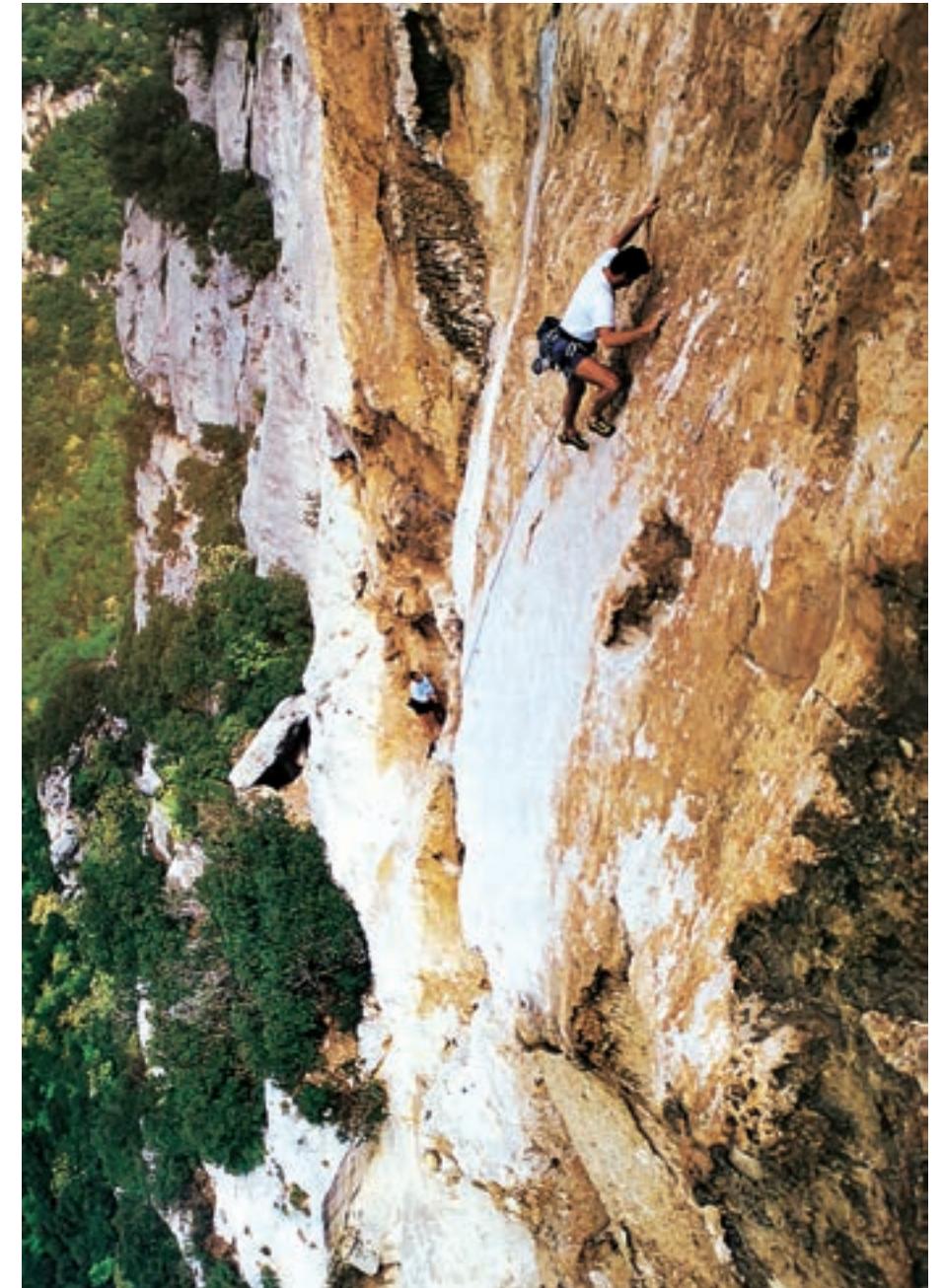
Di rocce ed esploratori, cinquant'anni di arrampicata a Finale

Finale Ligure ieri e oggi: la patria
dell'arrampicata sportiva mezzo secolo dopo
la "rivoluzione" degli anni Sessanta, quando
i giovani alpinisti inseguirono il mistero
e l'avventura

di Gianni Ghiglione*

"Tutto questo solo per noi
gli altri non avevano capito.
Avevano toccato con mano
e si erano ritirati tremanti.
Anche noi non avevamo
capito: avevamo trovato il
nostro Eden.
Che bisogno c'era di
divulgarne l'esistenza?"

Gianni Calcagno





In apertura, da sinistra, Ghiglione sulla via Francesca, Finale, Bric del frate (1976); in apertura di Balma Fiorant sulla parete delle aquile Valle dell'Orco; Marcello Cominetti sulla via catarifrangente, al Bric Pianarelle, Finale Ligure (foto Alessandro Grillo)

A sinistra, Ghiglione all'uscita della via del tetto, Monte Cucco, Finale 1974

A destra, Grillo, Grassi e Calcagno alla base del Bric Pianarella 1974 (foto Ghiglione)



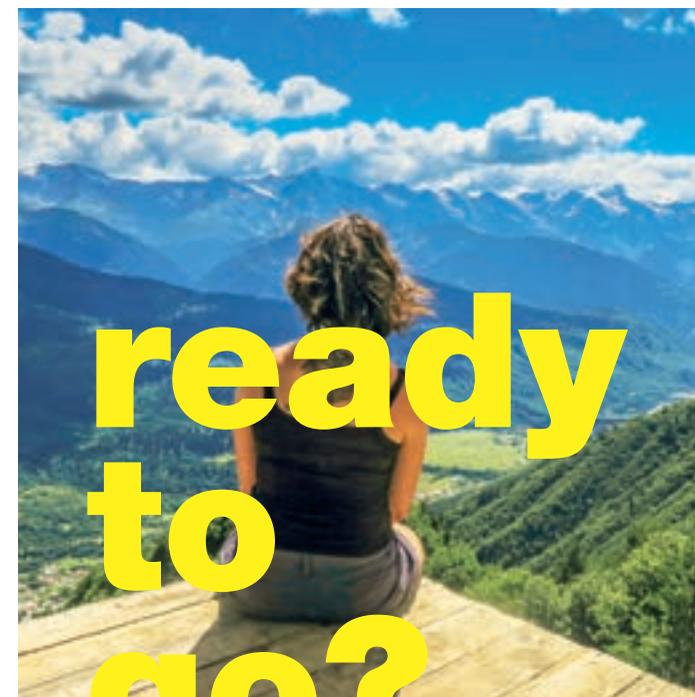
Maggio 1968, Jimi Hendrix atterra a Milano pronto per la sua *Italian Experience*. Nelle radio del Paese risuonano i ritmi nuovi, freschi e innovativi di *Hey Joe*, *Foxy Lady*, *Red House* e molte altre musiche ai vertici delle classifiche mondiali. Le stesse note risuonavano in tutta Italia, in quel maggio 1968, anche sulle pareti di Finale Ligure dove stava avvenendo una "rivoluzione". Non quella dei cortei e delle proteste di piazza, ma quella della montagna. È infatti in quel maggio di cinquanta anni fa che si scoprirono le potenzialità di Finale quale teatro di scalate su roccia. Quello di allora (un approccio molto diverso da quanto troviamo oggi) è raccontato in una pellicola scanzonata, quasi irriverente della sacralità della montagna e a cui io ho preso parte essendo stato uno degli otto pionieri dell'epica "rivoluzione". Lo scopo di questo film (regia di Gabriele Canu, alpinista) può essere riassunto in un singolo proposito: evitare la cronica perdita di memoria alla quale spesso ci troviamo esposti, a causa di una certa tendenza contemporanea che predilige il rapido e asettico consumo dei luoghi a scapito di ogni identità locale. Corriamo, infatti, un grave rischio: appiattire ogni profondità che articola e definisce le nostre prospettive in relazione agli spazi coi quali andiamo a confrontarci. Finale Ligure viene considerata, a diritto, la patria dell'arrampicata sportiva. Tuttavia, accogliendo solo ed esclusivamente questo punto di vista, si corre il rischio di porre a margine e dimenticare tutto quello che è stato il prima. Per molti anni Finale è stata *terrain d'aventure*, dove l'alpinismo esplorativo furoreggiava. Anni di cui incredibilmente sappiamo poco o niente, benché nei fatti siano all'origine di quel particolare fenomeno sportivo-culturale che si è in seguito sviluppato su queste pareti.

UNA RIVOLUZIONE VERSO MONDI NUOVI
È alla fine degli anni '60 che nella comunità alpinistica ligure e basso piemontese si cominciò a nominare (e a frequentare) un nuovo luogo di arrampicata vicino al mare, insolito e quasi inopportuno rispetto all'etica vigente allora: Finale Ligure. Contemporaneamente, in quel tempo in Italia stavano sorgendo alcuni movimenti alpinistici, come il Nuovo Mattino e i Sassisti. I giovani alpinisti che ne facevano parte, sostanzialmente, manifestavano un rifiuto della vecchia società alpinistica, in modo ancora più radicale dei coetanei che occupavano le università. Proponevano un viaggio verso mondi nuovi, convinti che il tempo libero doveva essere impiegato per realizzare progetti difficili, complessi e spesso pericolosi. Sulle solari pareti del finalese in quel periodo si avvertiva qualche cosa di unico e di impenetrabile, affascinante come può esserlo soltanto ciò che viene esplorato dall'essere umano.

IL MISTERO E L'AVVENTURA
Sensibilizzati da queste idee, il patrimonio di pareti presenti a Finale e ancora inesplorate si è offerto a noi, alpinisti con la voglia di coglierne l'essenza. Si arrampicava col corpo e con la mente si dava sfogo a continue emozioni. Le componenti principali erano il mistero e l'avventura, che progressivamente spariranno con i successivi sviluppi della arrampicata finalese. Le vie aperte a Finale, fino a metà degli anni '80, seguivano ampiamente questa filosofia, in totale antitesi con il successivo periodo che perdura ancora oggi. In altre parole, in quegli anni avevamo un approccio alpinistico (anche se rinnovato) e si aprivano quindi le vie dando grande valore alla componente legata al pericolo della scalata, senza volersi concentrare troppo sulla gestione del rischio. Le vie aperte a Finale soprattutto nel periodo

1968-1985, avevano come filo conduttore l'etica alpinistica del pericolo, inteso come accettazione e valorizzazione dell'imprevedibilità degli eventi (ad esempio le vie *Impedimento sterico* e *Paperino al Bric Pianarella*). Vie come queste abbiamo il dovere di lasciarle oggi esattamente come sono state aperte, al fine di trasmettere la doverosa testimonianza storica di quello che fu. Col tempo potranno essere richiodate per il deterioramento dei materiali, ma con i chiodi, sia come numero che come tipo, usati durante l'apertura. Infatti, non possiamo privare chi ne senta l'esigenza della ripetizione di questi itinerari, nelle stesse condizioni dopo la loro apertura, dove è quindi possibile provare emozioni diverse da quelle vissute su vie attrezzate con i chiodi resinati. Del resto, la tendenza attuale sulle pareti alpine è quella di aprire o ripetere itinerari senza alterare le condizioni originarie, sfruttando le grandi difficoltà tecniche che si raggiungono in falesia, limitando così al massimo le protezioni. Modificare tali vie in nome della sicurezza equivale a intervenire sul quadro di un grande pittore aggiungendo nuove pennellate, o ridurre l'altezza delle barriere in una corsa a ostacoli. Per affrontare tale via però occorre maturare alcune componenti. Ormai si è perso il gusto del problema da risolvere sulla roccia, la ricerca della motricità, del "mentale" che aiuta a muoversi per superare un passaggio difficile, da interpretare. Oggi, sempre più spesso i passaggi "strani" vengono addomesticati a colpi di trapano ▶

A Finale negli anni '68-'76 noi sognavamo anche sopra i libri, idealizzavamo un itinerario e alla fine vivevamo il sogno



IN BREVE

Zeppelin - l'altro viaggiare

Le meraviglie del mondo e l'incontro con la gente del posto allargheranno i tuoi orizzonti, non importa se la meta è vicina o lontana. Sei pronto a partire?

ALCUNI ITINERARI

- | | |
|---|---|
| <p>Trekking
Alloggi prenotati, trasporto bagagli, accompagnatore o mappe del percorso.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cornovaglia
Il sentiero costiero
8 giorni dall'11.08
da 1.390 € volo incluso • Portogallo, Spagna
Il Cammino portoghese, da Baiona a Santiago
8 giorni dal 17.08
da 1.090 € volo incluso | <p>Viaggiando
Viaggi culturali o naturalistici, spesso con il volo incluso.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Georgia
Tbilisi e la regione dello Svaneti
10 giorni dall'8.08
da 1.480 € volo incluso • Mongolia
Sulle orme di Gengis Khan
16 giorni dal 16.08
da 2.900 € volo incluso |
|---|---|

INFO

Speciale gruppi
Programmate un viaggio su misura! Voi scegliete la meta, noi organizziamo i servizi: hotel, percorsi, accompagnatore, voli...

Prenota prima
4% di sconto o assicurazione annullamento inclusa se prenoti 4 mesi prima.



Zeppelin - l'altro viaggiare
www.zeppelin.it - n. verde (da rete fissa) 800 035 840
Richiedi il catalogo gratuito



Bric Pianarella,
panoramica

► in nome dell'omogeneità delle vie, "tutte belle": si cerca insomma di appiattare le incertezze con false sicurezze.

VIVERE UN SOGNO

A Finale negli anni '68-'76 noi sognavamo anche sopra i libri, idealizzavamo un itinerario e alla fine vivevamo il sogno. Erano giornate molto piene, anche se spesso si trattava di vie brevissime. Oggi esiste praticamente solo l'arrampicata libera, i chiodi hanno cambiato nome e sono diventati "protezioni", i moschettoni "rinvii", le staffe sono sparite lasciando posto a un'arrampicata più tecnica e raffinata. Sulle falesie, ma anche sulle pareti alpine, si tende ad aprire vie per tutti, ben chiodate a spit, dal successo sicuro. Stanno sparando l'ansia e l'attesa, il dubbio, la preparazione all'avventura che avevamo quando allora si apriva dal basso a Finale, proprio come sulle pareti delle Alpi. Sicuramente nelle attuali falesie, l'arrampicata libera è un'attività tipica della società moderna che come già affermato appartiene alla Società della sicurezza, della gestione del rischio e non della sua valorizzazione. Inoltre, nell'arrampicata in falesia l'attrezzatura viene attuata sempre dall'alto, e quindi l'apritore (anzi il "chiodatore" per dirla meglio) è in posizione di vantaggio: durante la chiodatura deve ispezionare il tiro calandosi dall'alto, ne fa una perizia, e può scegliere alcune caratteristiche della salita, tra cui decidere come chiodare. Per questo tipo di attività basta in genere una sola scala: quella della difficoltà tecnica (4c, 5a, 6a, 6b, ecc). Nella scalata su grandi pareti alpinistiche invece, per avere una conoscenza completa occorre servirsi anche di altre due scale: quella del Rischio e quella dell'Impegno. Ciò detto, alcune considerazioni sull'apertura di vie nuove dal basso, come avveniva un tempo, e nei primi anni a Finale Ligure. Sempre di più oggi lo spit viene infisso per rendere una via estremamente sicura, "plaisir", come è ormai consueto dire (le

giovani generazioni hanno una capacità di accettazione del rischio molto bassa). L'orientamento attuale della massa alpinistica è verso questo genere di vie: da questo punto di vista possiamo parlare di fine dell'alpinismo. L'alpinismo invece è sicuramente un'attività della società premoderna che genera scandalo nella società attuale; si prende il diritto, tipico del libero arbitrio, di sottoporsi a eventi pericolosi, e non si può eliminare questa componente.

AMBIENTALISMO E UTOPIE

Gli spits però non sono da bandire in un contesto di vero alpinismo: si possono posizionare il più lontano possibile, cosa che può rendere selettiva e in certi casi rischiosa la ripetizione. Quindi il problema non è tanto costituito dallo spit in sé, ma dal suo uso scorretto. È questo comportamento che uccide l'alpinismo, non lo spit in sé. L'etica corretta sarebbe di aprire vie con gli spits solo laddove le protezioni mobili sono impossibili da posizionare, cercando comunque di metterli distanti tra loro (e salendo dal basso) dove per una ripetizione occorre il giusto approccio psicologico. Gli spits permettono infatti di scegliere la linea ideale di salita, eludendo spesso tratti fessurati ma molto fuori asse o con roccia cattiva. Profondamente errato è invece usare gli spits per rendere più sicure vecchie vie classiche, che al contrario dovrebbero essere lasciate come le ha create l'apritore. Intanto mentre il "Nuovo Mattino" Finalese entra nella storia dell'arrampicata, l'arrampicata stessa approda in Internet in una forma originale e spero ben augurante. Un recupero delle nostre aspirazioni? Nell'attesa di una conferma affidiamo all'ambientalismo la parziale riproposizione del "Nuovo Mattino", sia come condivisione di un problema collettivo, sia come tentativo di dare una speranza concreta all'utopia sassista.

* *Accademico - Gruppo Occidentale*

I LIBRI DEL CAI

COLLANA ANTIQUA CAI



In collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini

IN USCITA IL 6 MAGGIO

ACQUISTA SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Boomerang, quando la via è la meta

Il racconto di grandi imprese, di grandi amicizie e di una tenacia che legava l'uomo ai suoi compagni di cordata e alla montagna

di Marco Furlani*



Giuliano Giovannini sul traverso finale

A destra, il tracciato della via Boomerang

Quale l'intuito, quale la genialità, quale l'acume, il colpo d'occhio di certi alpinisti, pensavo quel mattino della vigilia di Natale del 1978 mentre semi addormentato a bordo della solita corriera scendevo verso Arco.

Come sempre ero partito presto, troppo presto per i miei gusti: da casa a Povo giù di corsa alla stazione a Trento con lo zaino sulle spalle. Il programma era avvincente, la prima ripetizione del bellissimo ed elegante *Pilastro Gabrielli*, via aperta dall'amico Giuliano "Ciano" Stenghel.

Era una mattina grigia e fredda, sulle grandi pareti del Sarca, sopra una certa quota una leggera spolverata di neve, niente a che vedere con le radiose giornate della valle; ma proprio mentre pensavo a tutto questo una fugace visione sulla grande placconata del monte Brento catturò la mia attenzione.

La possibilità di superare le placche del Brento, a quei tempi, per uno scalatore sembravano lontane come la luna per i primi astronauti, lisce come uno specchio, levigate come un marmo. Una cosa che sembrava impossibile. Impossibile, una parola che allora risuonava molto spesso, l'uomo aveva davanti ancora l'immensità dove perdersi in progetti che forse potevano diventare sogni e che, se si era fortunati, si trasformavano in realtà.

I MITI DI UNA GENERAZIONE

Spesso ne avevamo parlato con i compagni della mia generazione: uscivamo allora dall'era del grande alpinismo eroico, Bonatti, e il mio mito Maestri avevano da poco lasciato la scena, i dogmi classici stavano per cadere per lasciare posto a che cosa? Mezzo addormentato stavo pensando a questo



Articolo a cura del Club alpino accademico, Sezione Nazionale del Cai (www.clubalpinoaccademico.it)

quando mi risvegliai dal torpore in cui mi ero calato nella comodità della poltrona, lassù sulla placconata impossibile una leggera spolverata di neve lasciava trasparire una labile linea di salita, una leggera, sottile e quasi invisibile ed effimera increspatura era messa in evidenza da quella rara spolveratina di neve; ed ecco l'intuizione: forse se si ferma la neve posso aggrapparmi anch'io, mi dissi, stando ben attento a non tradire la mia emozione verso i miei giovani compagni, i giovanissimi diciassettenni Pierluigi Degasperi e Roberto Bassi.

All'altezza dell'abitato di Cengia scendemmo dalla corriera e ci avviammo verso Laghel, in direzione del pilastro dei nostri sogni. Faceva un freddo terribile, il tempo era brutto, nevischiava ma l'investimento fatto nel biglietto della corriera non ci permetteva di ritornare senza aver provato.

Attaccammo quindi senza remora alcuna, con audacia, oserei dire una certa ferocia, e salimmo quella che allora secondo me era la via più difficile del tempo nella Val del Sarca, lungo un diedro dove c'erano diversi grossi cunei di legno; uno di questi ebbe la cattiva idea di uscire e io mi ritrovai a volare a testa in giù verso il mio compagno.

Robertino mi guardò spaventato mentre io, arrabbiato come una bestia, risalii a braccia le corde concludendo la lunghezza e, tiro dopo tiro, uno più bello dell'altro, arrivammo in vetta mentre si metteva a nevicare con più convinzione.

Felice? Sì molto, alla felicità si possono dare molte facce e nel '78 per me questa impresa significava più di cento scalate. Ma l'uomo, per sua natura, non è mai felice del tutto.

L'ANNO DELLA PLACCA IMPOSSIBILE

Quella leggera increspatura messa in evidenza dalla neve aveva tenuto occupata la mia mente.

Eravamo nel 1978, e l'anno stava per finire. Ci avviammo verso il '79, forse l'anno della placca impossibile.

Al corso primaverile della Graffer si erano iscritti diversi giovani forti e motivati, le nuove promesse: c'erano Riccardo Mazzalai, Fabio Stedile, Alessandro Cordin e Roberto Bassi. Io li tenevo sotto controllo e alla fine del corso entravi in sintonia con Riccardo e Roberto e andammo ad arrampicare insieme.

Il '79 era partito con un grande progetto: andare ad arrampicare in California. Gli allenamenti dovevano essere all'altezza del progetto, allenamento fisico e allenamento mentale e la placca del Brento poteva essere l'uno e l'altro. Arrampicare in California era una cosa estrema quasi impossibile per noi, e la placca impossibile poteva essere il banco di prova. La mia squadra, il mio team, era costituito da scalatori formidabili, forti, motivati, eccezionali e con



loro progettammo la grande placca. All'inizio della primavera facemmo timidamente un assaggio, ma sbagliammo tutto: non date retta a quelli che vi raccontano che loro in parete non sbagliano mai, perché vi raccontano un sacco di balle. Sbagliano, eccome se sbagliano.

I miei compagni erano demoralizzati, specialmente i più giovani, ma Valentino e io no, sapevamo che ogni grande sconfitta si poteva convertire, interpretare come un piccolo passo verso una grande vittoria.

Rifacemmo il piano di battaglia, organizzammo tutto in ogni piccolo particolare, scegliemmo e costruimmo la maggior parte del materiale; ci allenammo come bestie, adattammo persino le scarpette, costruimmo chiodi a espansione (che non usammo) più lunghi e infine attaccammo caparbi.

Era una bella mattina di maggio, l'aria era pulita e tersa, l'azzurro del cielo era perfetto e mentre stracarichi di materiale salivamo verso l'attacco, le pieghe della roccia si potevano leggere come un bel libro.

Dopo la sconfitta precedente avevamo individuato l'attacco in prossimità del vertice sinistro di un enorme tetto a forma di Boomerang e in direttiva di uno strapiombo a forma di orecchio.

Non voglio perdersi in una sterile relazione descrivendovi tutti i passaggi caratteristici, l'orecchio, la traversata sotto il Boomerang, dove provai a piantare un chiodo a pressione, ma fatto il foro la roccia si sgretolò e il chiodo uscì, così vinsi le placche del traverso gettando il cuore oltre l'ostacolo: il grande traverso superiore che porta al verticale e grigio testone finale questa è la via, l'opera che è rimasta là scolpita, per chi è venuto dopo.

RICORDI DI UNA GRANDE AMICIZIA

Ma quello che rimane a 40 anni di distanza sono ricordi di grande amicizia, che ci legavano allora come adesso, quell'essere in quattro ma una sola cordata. Ricordo con nostalgia gli incitamenti che venivano dal basso quando ero impegnato in un difficile tratto.

Compagni stupendi, meravigliosi ed eccezionali, certo gran parte del merito di questa unione di questa compagine era dovuta al grande Valentino Chini, il leggendario "Vale", più vecchio di noi, tanto che lo avevamo soprannominato il "Saggio la Chioccia". Ha allevato tre generazioni di alpinisti trentini sempre nel silenzio, sempre attento che tutto funzionasse con capillare perfezione: Riccardo Mazzalai (Tequila) forte come una quercia, astuto come la volpe, agile e ardito come pochi; Mauro Degasperì (Alcide) silenzioso e caparbio, acuto arrampicatore, intelligente, appassionato, forte. Io auguro a tutti di avere la fortuna di poter arrampicare con compagni così. Questa è e rimane la vera felicità. Inizialmente decidemmo di chiamare la via *Nuova generazione* ma poi prevalse il nome *Boomerang*, per il caratteristico grande tetto.

IL RACCONTO DI GIULIANO GIOVANNINI

E poi c'era Giuliano Giovannini, emblema di un alpinismo d'altri tempi, un uomo tenace, esempio di coerenza, saggezza e rettitudine (ci conosciamo da più di quarant'anni). A Giuliano, da giovane, dopo la guerra, è esplosa una bomba in mano: via la gamba sotto il ginocchio e le dita della mano destra. Straordinariamente sfugge alla morte e con tenacia si avvicina alla montagna, compiendo un'attività alpinistica straordinaria.

Con Giuliano abbiamo salito il *Boomerang* in un momento difficile della sua vita. E questo è il suo racconto di quella impresa.

«Al mattino presto andiamo in macchina su per la strada che da Arco porta a San Giovanni. Lasciata l'auto scendiamo a piedi alla base della parte. Arrivati lì, da sotto arrivano due giovanotti, con la pila frontale ancora fissata al casco, benché sia fatto giorno da un bel po'. Ci prepariamo per la salita, le solite cose, l'imbrago, i rinvii, le scarpette...

Ci salutiamo, scambiamo qualche parola.... "Siete qui per il *Boomerang*?", chiedono loro. Marco mi guarda e allora faccio un segno di assenso con la testa. Marco li invita a partire per primi se vogliono. Loro giovani e atletici, noi così come siamo, insomma... Dicono: "No, no, andate voi". E poi, "Conoscete la via?". Mah, dice Marco, so chi l'ha aperta, era gente tosta!

Primo tiro di corda. Sosta. Secondo tiro. Sosta.



A sinistra, Laura Gaspon Furlani sulle placche iniziali del percorso

"Ehi, dove andate?", chiede Marco ai due che hanno preso un'altra direzione.

"Sembra più facile di qua", si giustificano.

Non è stato aperto a spit il *Boomerang*, sempre che vogliate fare il *Boomerang*.

Si riportano sulla via e adesso siamo assieme.

Mi guardano i piedi e chiedono: "Perché hai gli scarponi e non le scarpette da arrampicata?"

"Le ho dimenticate", mento.

Tiro dopo tiro saliamo e ci conosciamo meglio. Loro vengono da Como.

Si accorgono che sembro trovare appigli anche dove loro non ne trovano, in realtà le mie dita non sono lunghe come le loro.

Dopo metà parete c'è un punto critico, dove è facile perdere la via.

Marco da sopra mi grida "Daghe un ocio va là, che se no i se perde!", e mi cala un po'. In effetti hanno saltato la sosta. Li avviso, il primo torna indietro e con sollievo sento i moschettoni chiudersi sui tre chiodi che compongono la sosta.

Un po' più su uno dei comaschi mi dice che erano partiti con l'intenzione di effettuare la salita anche a costo di bivaccare e che avevano sentito dire che era successo a più di una cordata.

Gli dico che, se continuiamo così, per le 14 circa saremo fuori.

"Ma allora l'avete già salita questa via!"

"Io no - gli rispondo - Ma il mio primo di cordata è Marco Furlani, l'apritore!"

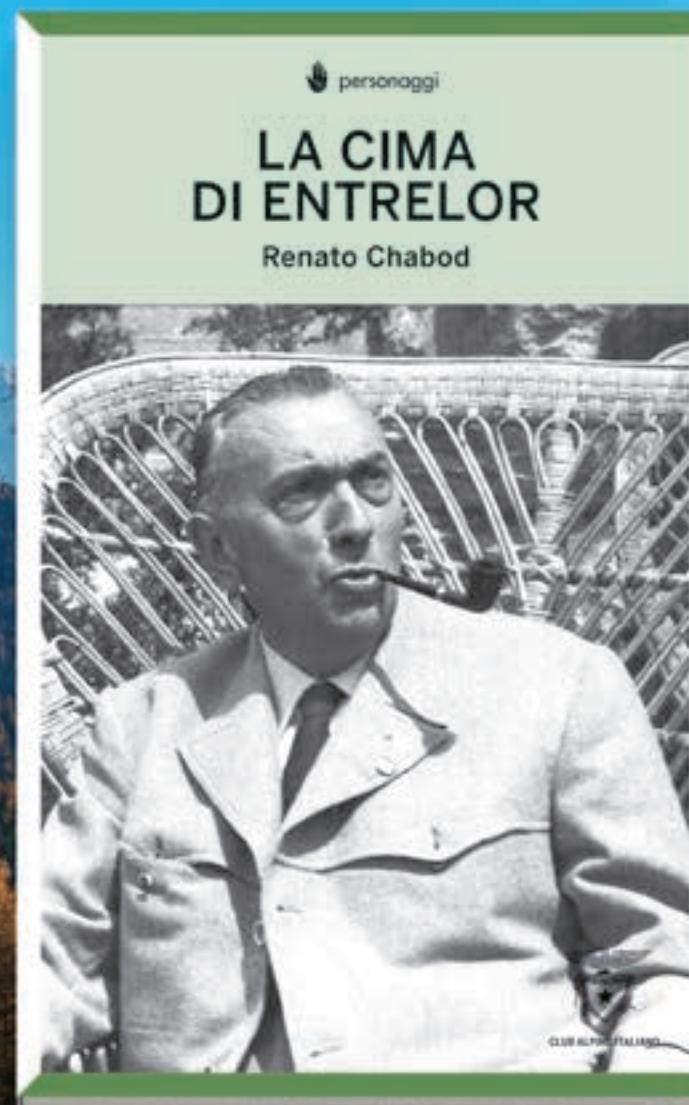
In cima abbiamo aspettato un po', ma visto che non arrivavano siamo andati alla macchina e poi a casa a mangiare e bere un buon bicchiere di vino frizzante, frizzante come la gioia che in quei momenti hai nel cuore, dopo aver salito una grande via.

Un'avventura su una grande parete, la corda che ti lega all'amico». ▲

*CAAI

I LIBRI DEL CAI

COLLANA PERSONAGGI



ACQUISTA SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

IN USCITA IL 27 MAGGIO

Quando il sogno diventa realtà

Dai primi giorni di maggio fino a gennaio 2020, il progetto *Le montagne incantate* accompagnerà gli appassionati attraverso i monti della penisola: 1500 pagine per i quasi settemila chilometri del Sentiero Italia Cai, grazie alla collaborazione fra National Geographic e Cai





Nove volumi per un sentiero che riscopre l'Italia. Parte da San Bartolomeo in Friuli Venezia Giulia il racconto di *Le montagne incantate*, che dai primi giorni di maggio fino al prossimo gennaio accompagnerà gli appassionati attraverso le montagne della penisola (e delle isole). Saranno oltre millecinquecento le pagine per i quasi settemila chilometri del Sentiero Italia Cai. Lo ripercorre al contrario il progetto varato da National Geographic e Cai, che ha coinvolto alcune delle firme più note dell'editoria di montagna in Italia — Stefano Ardito, Linda Cottino, Melania Lunazzi, Valentina Scaglia tra gli altri — i giornalisti del gruppo Gedi, i fotografi di L'Altro Versante e i Soci del Club alpino italiano.

Il percorso è stato suddiviso in nove tratti, dai primi passi a Muggia fino a Santa Teresa di Gallura, e sarà descritto con la collaborazione delle Sezioni del Club alpino italiano e delle mappe di National Geographic - Libreria Geografica. Non si tratta di una guida, è piuttosto la narrazione di un sogno nato una trentina d'anni fa e che oggi vuole diventare realtà. Un itinerario che lega tutte le regioni e diventa uno dei trekking più lunghi al mondo. Accanto alla descrizione del Sentiero Italia Cai, ecco l'approfondimento sui tanti temi della montagna italiana, illustrato da una scelta di immagini che fanno sognare. Nel primo volume, il futuro delle Dolomiti patrimonio dell'Umanità e i boschi che rinascono dopo l'uragano dello scorso ottobre, il viaggio lungo uno degli ultimi fiumi di montagna e le storie dei nostri progenitori, il distretto veneto che produce gran parte delle calzature con cui camminiamo sui sentieri e quel che si apre sotto i piedi, le cavità di Friuli-Venezia Giulia e Veneto.

E i personaggi, grandi alpinisti che si raccontano o raccontano le proprie montagne, quelle più amate o dove hanno cominciato a mettere le mani sulla roccia, scrittori, le cuoche che dalla natura in quota ricavano gli ingredienti dei loro piatti. Tra i protagonisti del primo volume si alternano Manolo, Nives Meroi e Romano Benet, Franco Perlotto, Rigoni Stern, le regine della cucina Ana Ros, Antonia Klugmann, Fabrizia Meroi. Una montagna non banale, vista un po' di lato, per raccontarla meglio. ▲



1. Il Sentiero Italia Cai al lago di Bordaglia, Alpi Carniche (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
2. Nelle vicinanze del Rifugio Calvi, Sappada, Alpi Carniche (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
3. Archivi Centro Ricerca e Archiviazione della Fotografia (CRAF), Spilimbergo
4. L'anfiteatro di Mondeval, dominato dal Monte Pelmo (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
5. Primi raggi di sole al bivacco Marussich, sul Monte Canin (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
6. Foresta del Cansiglio, Belluno, Pordenone (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
7. Il Tagliamento tra i comuni di Ragogna e Pinzano al Tagliamento (foto Andrea Pavan - PHOTOFVG)
8. Romano Benet e Nives Meroi presso Tarvisio (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)
9. Maurizio Zanolla, famoso col nome di Manolo (foto Daniele Lira)
10. Panoramica del rifugio Marinelli (foto Luigino Zamaro, Socio Cai)
11. Fioritura sulla Busa delle Vette, Dolomiti Bellunesi (foto Luciano Gaudenzio - L'Altro Versante)







A tutta linea

I nostri arrampicatori sui massi e muri, di casa e non. Sogni realizzati a suon di 9b e 9a, che parlano di lunghi allenamenti, tentativi, attese.

E di realizzazioni portate avanti con grande determinazione e passione



QUEEN LINE 9b

«Non pensavo di salirla così in fretta. Avevo programmato di provarla dal terzo rinvio fino in cima. Ma da lì mi è riuscita subito. Così ho riposato un'ora. L'ho riprovata dal basso. E il tentativo si è rivelato decisivo». Il 26 febbraio scorso Stefano Ghisolfi firma così *Queen Line* al muro superstrapiombante di Laghel, in Trentino. Questo 9b regale, che Stefano aveva iniziato con Adam nel 2017 (FA Ondra - Aprile 2017); riprovato a pezzi nel 2018, ma mai più trovata in buone condizioni, non fa sconti. La prima parte chiave è oltre il quarto rinvio, dopo una partenza da ghisa: 7c boulder fino al terzo rinvio. «Questa prima

sezione chiave comprende un paio di rovesci abbastanza brutti. Un boulder di traverso – racconta Stefano –. E dopo la partenza, non è facile arrivare lì riposati». Un allungo. Aggancio di punta di sinistra mentre s'allarga a destra. Giro di piedi. Ghisolfi arriverà al punto di riposo con la prima parte risolta. «Sono arrivato con le dita completamente congelate. Ho riposato più che potevo. Anzi, più di quanto avrei desiderato, ma avevo due blocchi di ghiaccio al posto delle mani, soprattutto la sinistra, con la quale dovevo poi arrivare alla presa successiva». Stefano ripartirà. Allungo, passo disteso, lolotte intermedio: Altro intermedio, un buchetto che

gli permetterà di arrivare alla presa buona. E anche la seconda sezione dura della via sarà alle sue spalle. Dopo un altro riposo coi piedi spalmati e per nulla comodo, Stefano partirà per la seconda parte della linea. Teoricamente più facile. «La parte sotto mi aveva ghisato di brutto. Con l'acido lattico fino agli occhi dovevo affrontare una serie di passi fisici in cui da riposare c'era proprio poco... Ho dovuto davvero lottare per arrivare in catena». Ghisolfi non demorderà. Superato un passo molto lungo, «Il punto in cui ho rischiato di più di cadere, anche se qui la via era fatta al 95%», con le mani insensibili anche se le dita avevano ripreso a scaldarsi, Ghisolfi arriverà

quindi a un buon punto di riposo, e infine toccherà la catena. Oltre a un 9b+, questo è il suo quinto 9b.

COUP DE GRACE, 9a

Coup de grace, 9a. Linea boulder aperta nel 2005 dallo statunitense Dave Graham, con prima ripetizione di Gabriele Moroni nel 2011. Sale quell'incredibile estico masso nel paesino di Sonlerto nella ticinese Val Bavona, Svizzera. A chiuderla lo scorso marzo Marco Zanone, ventiquattro anni, di Ronco Biellese. Una storia partita nell'autunno del 2015, «Quando avevo iniziato a pensarla dopo la ripetizione di Stefano Carnati, che qui aveva messo a segno il suo primo 9a», racconta Marco. Il 2016 i primi tentativi. *Coup de grace* diventa anche una storia di famiglia. Perché sarà poi il fratello Andrea a farla prima di lui, nel 2017. «Ci mettevo il cuore e tutte le mie energie, ma cadevo sfinito a sei, sette prese dalla zanca finale, fuori dal tetto. E poi Andrea, più in forma in quel periodo, la chiude! Era alle stelle per la felicità». Di quel momento Marco girerà un video. «Per ore al computer, montando le sequenze della via, ho sognato di poter raggiungere questo traguardo. Finalmente, la scorsa estate, diplomatommi alla scuola di Cinema di Milano, mi sono buttato anima e corpo sulla roccia. La Saume a Ceillac, in Francia. Zillertal in Austria. Margalef e Siurana in Spagna. Mi sentivo proprio bene, sia fisicamente che mentalmente. E dopo aver ripetuto *A Muerte*, quello storico tiro di 8c+ a Siurana, mi sono sentito pronto per chiudere i conti in Val Bavona». Così Marco, autore di tre 8c+ nel 2019, tornerà al masso dapprima con Andrea e l'amico Stefano Carnati «Per sistemare uno spit che si era tolto, pulire la via e ricercare buone sensazioni sul tiro».

Poi di nuovo la settimana dopo sempre con Stefano. Riscaldamento, magnesite liquida, respiro profondo e via! «Arrivato alla fine di quel tetto che mi aveva respinto tante volte, sentivo di avere ancora energie. E gli ultimi movimenti mi sono venuti quasi in automatico». Al secondo giro, il primo 9a per Marco, non sarà più un sogno.

SID LIVES 9a

Al primo posto ci mette il bouldering. «Ma scalo anche in falesia. Mi piacciono le vie corte e intense. L'arrampicata di forza pura e su prese piccole». Enrico Lovato, venticinque anni di Trento, si è così cimentato su *Sid Lives*. «Un 9a molto boulderoso, cinque spit. Chiodato e liberato nel 2015 da Gabriele Moroni, ripetuto da climber del calibro di Stefan Scarperi e Alexander Megos – racconta Enrico –. È una via che non ti lascia respirare. Da scalare con precisione, veloce. Otto movimenti attorno all'8b boulder, seguiti da altri dieci movimenti più facili ma sempre intensi e senza riposi. Prese molto piccole e svasate, da affrontare in condizioni climatiche ottimali». Due settimane di lavoro nella trentina falesia di Nago: «Un totale di 6 sessioni, con numerose cadute dopo aver passato la sezione dura della via. Era diventata una sfida mentale più che fisica». E domenica 17 marzo arriverà la giornata perfetta. «Nei primi tre tentativi sono caduto all'inizio, molto frustrante! Il tentativo dopo fallisco quasi al termine della linea, per uno stupido errore. Però a quel punto mi sono reso conto che la via era fattibile. Così, a fine giornata ci ho riprovato». Il quinto tentativo sarà quello buono. «E dopo un urlo liberatorio mi sono finalmente reso conto di quello che era successo, avevo salito il mio primo 9a!».



ESCLATAMASTERS 9a

Dopo la bella Rotpunkt di Laura Rogora (cfr. Arrampicata 360 di aprile), il quarantaquattrenne ligure Matteo Gambaro, è riuscito il 27 febbraio scorso a ripetere in libera *Esclatamasters*, alla falesia di Perles (Spagna). Di quei 93 movimenti che si sviluppano nei 40 metri di questa super via scriverà: «Oggi finalmente un vero master di arrampicata... bellezza e perfezione racchiusi in una linea davvero imperdibile! L'ho provata cinque giorni, e sono riuscito a chiuderla in dieci tentativi complessivi. Oggi ha fatto molto caldo, così ho scalato alle sei di sera. Linea incredibile!». È il suo quarto 9a.

SANJSKI PAR EXTENSION 9a E HALUPCA 1979 9a

Gabriele Gorobey ha messo a segno nell'arco di tre settimane due linee di 9a. La prima, *Sanjski par extension*, è anche il suo primo traguardo di questo grado. «Tutti i movimenti erano arrivati senza difficoltà. Davo la salita imminente», racconta il triestino della sua prima volta su *Sanjski par*. Poi diversi infortuni, non ultimo quello recentissimo al ginocchio, lo costringeranno ad accantonare il suo sogno e a tempi di attese lunghi. «La sfida era ormai solo psicologica», scrive nelle sue pagine fb di questa linea molto fisica e strapiombante nel magnifico anfiteatro di Mišja peč, vicino a Osp. Il 20 febbraio scorso però, eccolo di nuovo. «Provo un giro e mi sento forte. Senza ambizione faccio un secondo giro e risulta quello decisivo. Con naturalezza e senza pressione né aspettative mi ritrovo in catena! È stato un percorso complicato, con il tempo mi si era creato un vero e proprio blocco mentale... regolato questo conto, spero di essere pronto a nuove sfide». E così sarà. Nel grottone di Osp, Gorobey salirà Rotpunkt il 12 marzo la linea *Halupca 1979*: «Se il primo 9a ha avuto dei contrattempi, il secondo è stato decisamente rapido. Il grado di 9a è stato confermato da numerosi salitori, ma devo dire che l'ho trovato un po' facile. Farò il confronto con altri prima di dire la mia». ▲

Ringraziamo: Stefano Ghisolfi, Enrico Lovato, Marco Zanone, Luca Ghiardo, Matteo Gambaro, Gabriele Gorobey, Lorenzo Rossato - www.instagram.com/lorenzorossato

Nell'altra pagina, Marco Zanone su *Coup de Grace 9a* Val Bavona, Svizzera (foto Luca Ghiardo). A sinistra, Enrico Lovato su *Sid Lives 9a*, Nago, Trentino (foto Lorenzo Rossato)

Rossi patagonici

Al Cerro Mangiafuoco nello Hielo Patagónico Norte, quindi sul Cerro Torre ai margini dello Hielo Patagónico Sur. In queste pagine viaggiamo alla Fin de Mundo, cilena e argentina, in compagnia dei Ragni di Lecco Luca Schiera e Matteo Della Bordella

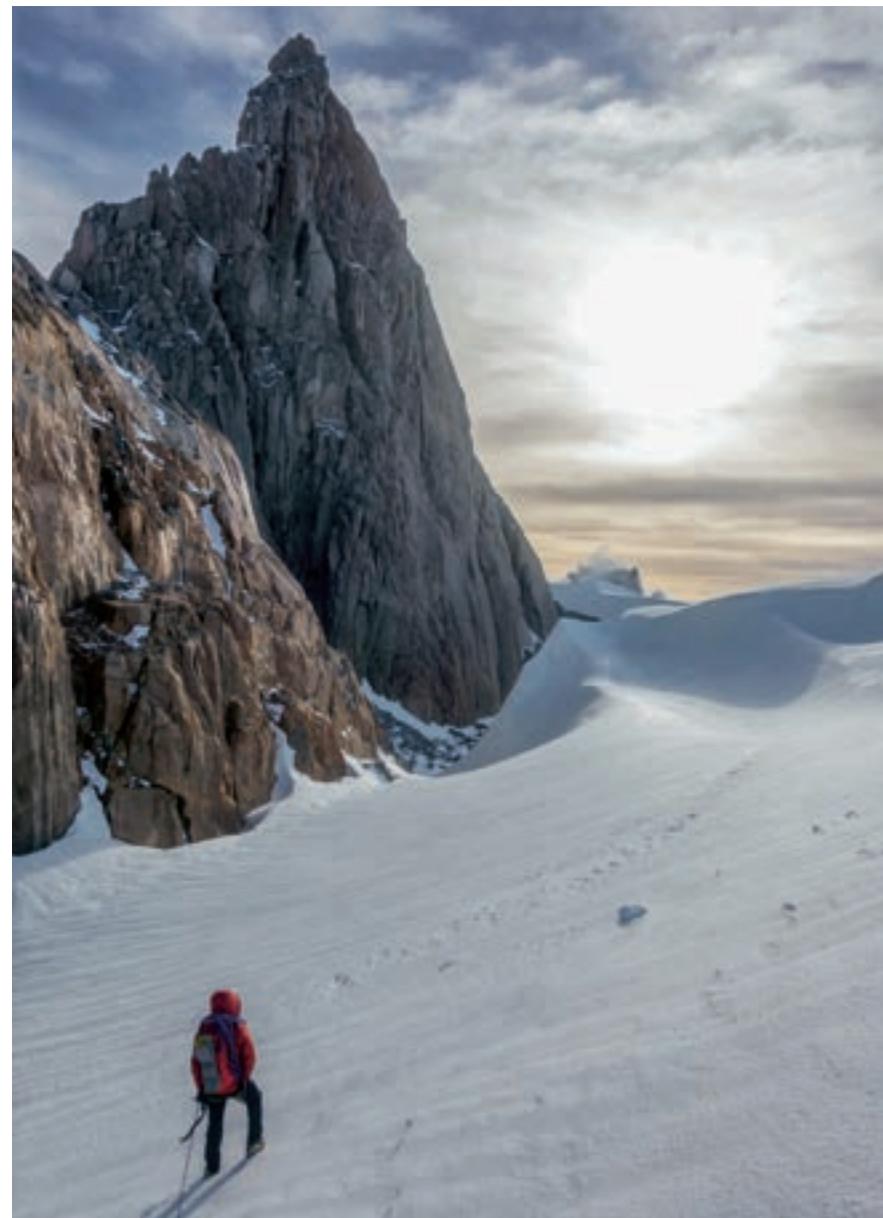
CILE

Campo de Hielo Norte

Cerro Mangiafuoco 2000 m ca

«La zona è strabella! Tutto da inventarti: av-

vicinamenti, come affrontare le montagne. Sapendo che sarai assolutamente solo e autonomo. Eravamo già contenti per essere arrivati alle pareti!». Luca Schiera raccon-



ta della spedizione con Paolo Marazzi allo Hielo Patagónico Norte. «Una delle regioni più incantevoli della terra, benché richieda ai suoi *aficionados* una certa dose di stoicismo», scriveva Eric Shipton. Luca e Paolo non sono nuovi all'esplorazione di una Patagonia diversa. Docet il Cerro Mariposa, nella valle del Rio Turbo, ai confini tra Argentina e Cile, dove i due avevano aperto *Produci consumo crepa*, 900 m fino al 6c A2, nel 2017. Il Campo de Hielo Norte, o Hielo Patagónico Norte (HPN), è un'enorme calotta glaciale. 4200 chilometri quadrati in estensione, 120 km da nord a sud; 50-70 km in larghezza da est a ovest. Clima patagonico. Venti fortissimi, tempo pessimo, e assoluto isolamento. Arrivare qui? Pochissimi lo fanno. E oltre all'incognita della cima, l'accesso alle pareti è molto incerto, via mare via terra, e con una miriade di ghiacciai minori. «Eppure le montagne sono molto interessanti. Non alte quanto il Fitz o il Torre, ma importanti, e se le scali ci ritorni. Sulla zona la guida alpina Gabi Fava aveva pubblicato un articolo nell'*American Alpine Journal*, avendo avuto l'obiettivo che ci siamo posti noi quest'anno. Incontrato a El Chalten lo scorso anno, ci ha dato qualche dritta su come arrivare, ci ha fornito il contatto di un Gaucho». Gaucho che, una volta lì, è però risultato *desaparecido*, almeno inizialmente. Costringendo Luca e Paolo a partire senza di lui: «Perché già una prima bella finestra si era *chiusa* proprio a causa di quel disguido». Partiti da Coihaique, unica cittadina un po' grande, lungo la *Carretera Austral*, Schiera e Marazzi si porteranno a Puerto Bertrand, tre case in tutto. Da qui, con la barca, attraverseranno il Lago Bertrand e si porteranno all'imbocco della Valle Soler. Inizieranno quindi la loro cavalcata a piedi. «Attraverso questa sorta di Valtellina senza un'anima, fino a prendere una valle laterale che ci ha condotto sul Ghiacciaio Nef, una

delle lingue di ghiaccio che scendono dallo Hielo Norte. Dieci ore di cammino il primo giorno. Tutto il giorno seguente per districarsi dal dedalo di crepacci del Nef. Stracarichi, essendoci portati dietro roba per scalare, anche se ovviamente qualcosa avevamo lasciato là, dove il Gaucho ci aveva promesso che sarebbe poi arrivato». Il terzo giorno i due arriveranno allo Hielo Norte. «Che è più alto di quota. Una sorta di altipiano ghiacciato, a 1600 metri. Un luogo incredibile, vento a 150 chilometri orari che a mala pena ti lascia in piedi. Le montagne completamente isolate. E ci siamo accorti che i nostri piani erano tutti da rivedere. Una truna sotto la parete per metterci al riparo in attesa del bello? Impensabile! Dunque, lasciato un po' di materiale sulla morena, siamo ritornati nella Valle Soler, nel bosco. Era l'unica soluzione per muoversi un po' più velocemente. In un giorno e mezzo saremmo ritornati alle pareti». Alla parete, più precisamente. «Una delle più belle che vedi appena sbuchi sullo Hielo Norte». Con cento chilometri a piedi tra andata e ritorno, disidratati, dal vento, dal sole, labbra stragionfie, Luca e Paolo ritornati nel bosco dovranno attendere cinque giorni bloccati dal maltempo. Il 13 gennaio però attaccheranno lo spigolo est della montagna inviolata che poi verrà chiamata Cerro Mangiafuoco. «Una finestra buona di un giorno e mezzo. Il vento calato. Partiremo alle sei di mattina. Dopo una notte in truna sul ghiacciaio Nef». Luca e Paolo raggiungeranno il colle dove lo spigolo si sviluppa. Al muro finale arriveranno nel primo pomeriggio, che affronteranno con le scarpette ai piedi sfruttando una terza fessura, meno larga ma più asciutta delle altre due che solcano questa sezione. Run-out iniziale. Paolo e Luca toccheranno cima alle due del pomeriggio. Chiameranno la linea *L'appel du vide* 6c M4 400 m. E quattro ore dopo saranno nuovamente alla truna. Il ritorno avverrà per il medesimo itinerario di avvicinamento. «Appena andati via, avevamo già voglia di ritornare. Abbiamo visto altre due pareti molto interessanti. Torneremo!».

ARGENTINA

Cerro Torre 3102 m

Parete Est

Matteo Della Bordella e Matteo Pasquetto hanno dedicato le proprie energie al bel tentativo di apertura in stile alpino di una nuova linea lungo la parte destra della Est del Cerro Torre, all'imponente Diedro degli Inglesi (tentativo di Philip Burke e Tom Protector,



1981). Tra gennaio e i primi di febbraio, sono tornati e ritornati in parete, scalando nuovamente i tiri compiuti. Anche di notte, per evitare le piogge di ghiaccio che la Est super incrostata scaricava. Sarà così nell'ultimo tentativo. Sotto le frontali, percorsa la Maestri del '59 fino al nevaio triangolare di 60°, risalite quindi le sezioni di placca tecnica, i due alpinisti si porteranno poi sotto il Box degli Inglesi, con i primi 500 metri di via alle spalle. Qui si fermeranno qualche ora per recuperare acqua e un po' di energie, per scalare quindi la parte super impegnativa della via, strapiombante. «Dopo i primi due tiri mi sono trovato ad affrontare una lunghezza strapiombante su roccia friabile di pessima qualità – racconta Della Bordella –, per accorgermi poi che non ero sulla linea giusta. Ho dovuto tornare indietro. Con Pasquetto abbiamo individuato la progressione corretta e, con lui da primo su scalata molto delicata, siamo arrivati al grande Diedro, il Camino». Attrezzati i tre tiri appena percorsi, i due si ricaleranno per riposare una notte. E alle 9 dell'indomani mattina saranno già al punto più alto raggiunto. Della Bordella partirà così lungo le sezioni strapiombanti del difficile camino. «Che un po' ce le aspettavamo. Vedendole a occhio nudo fin dal ghiacciaio. Scalata grezza difficile, di opposizione, spingendo coi palmi delle mani, le braccia, incastrando le ginocchia per fare ponte e progredire lungo questa fessura larghissima. Scalata rude, con un sacco di materiale addosso. Ma esaltante. Abbiamo progredito fino a quando c'era luce. Alternandoci al comando, siamo arrivati a 80 metri dell'uscita dal grande diedro camino». Poi il meteo è cambiato bloccando per quest'anno il progetto dei due alpinisti. «Abbiamo fatto circa due terzi di parete, forse il 70%, ma ci mancano ancora dei tiri impegnativi. Ci teniamo a

portare a termine questo mega progetto che ci ha stregato!».

Parete Ovest

Salire in quattro la *Via dei Ragni* alla Ovest del Torre, e girare un film che Fulvio Mariani dedicherà a Casimiro Ferrari. Il piano naufraga per alcuni inconvenienti tecnici. Rimarranno però Della Bordella e Nicola Lanzetta (figlio di Mimmo, componente della storica spedizione del Ferrari). La cordata partirà il 26 febbraio. Il vento non dà tregua. I due troveranno riparo in un crepaccio sotto l'Elmo, lo stesso che 45 anni prima aveva protetto la spedizione dei Maglioni rossi di Casimiro. L'indomani, Matteo e Nicola supereranno la headwall con quei 50 metri di ghiaccio verticale. «Una salita bella ed elegante, impegnativa ancora oggi, psicologica a tratti», racconta Matteo. «Ardita e coraggiosa ai tempi di Ferrari». Alle 14 la cordata sarà a due tiri dalla vetta. Nicola salirà l'improteggibile prima lunghezza. Matteo il successivo tiro, «Senza riuscire a piazzare una protezione per 40 metri». In cima un forte abbraccio tra i due. «Un onore salire la linea di Casimiro e dei Ragni, e farlo con Nicola. Questa salita ha per lui un profondo valore di famiglia. Due anni fa odiavo scalare su ghiaccio e neve! È stata anche la storia di una mia crescita personale in un genere di scalata che avevo sempre ritenuto non fosse il mio», ha ricordato ancora Della Bordella. ▲

Si ringraziano: Matteo Della Bordella, Luca Schiera

A sinistra, il Cerro Mangiafuoco salito in prima assoluta da Luca Schiera e Paolo Marazzi. Hielo Patagónico Norte (foto Luca Schiera). Sopra, Matteo Della Bordella durante il tentativo alla Est del Cerro Torre (foto archivio M. Della Bordella)

Nel regno dell'effimero

Nuova via di ghiaccio e misto per Alessandro Beber e Matteo Faletti, che il 14 e 15 dicembre 2018 hanno colto l'attimo e aperto *CRAM* (550 m, AI5, M6 e 90°) sulla parete est della Cima Brenta (3150 m): una splendida muraglia che dopo la prima salita di Agostini e Moser, nel 1930, continua a generare grandi storie

Alessandro Beber ha colto l'attimo, ancora una volta, e dopo *Argento vivo* sulla Nord della Piccola Civetta – era il mese di maggio 2013 – ha regalato alle Dolomiti un'altra magnifica via all'insegna del ghiaccio effimero e del misto. La sognava da tempo, l'aveva già tentata sul finire del 2014 ma in quell'occasione non c'era stato niente da fare. Ma tra il 14 e il 15 dicembre 2018 i tasselli del puzzle si sono incastrati e il successo è finalmente arrivato: Alessandro e Matteo Faletti, tornati sulla parete est della Cima Brenta (3150 m), vi hanno aperto *CRAM* – il nome è uno scherzo e sta per "Circolo Ricreativo Aziendale Mountime" – che si sviluppa per 550 metri (14 lunghezze di corda) e presenta difficoltà di AI5, M6 e 90°.

Osserviamo dunque la muraglia, davvero imponente e tagliata nella parte superiore dalla Cengia Garbari: a sinistra spicca il cosiddetto Pilastro Rosso, compatto e strapiombante, a destra si nota un altro muro giallastro e in mezzo sta un settore meno ripido, che nei mesi più freddi s'incrosta di neve e ostenta nastri bianchi che sì, fanno paura, ma che suggeriscono anche dove salire. Così, se in versione estiva il problema più evidente è proprio il Pilastro Rosso, la cui scalata diretta riuscì nel 1964 a Milo Navasa, Franco Baschera e Claudio Dal Bosco, autori della via *Verona* (650 m, VI e A3), in versione invernale moderna la sfida appare immediatamente a destra del bastione, tra quest'ultimo e la prima via aperta sull'intero versante: la *Agostini-Moser* (650 m, IV) del 1930. Ma per quale ragione



abbiamo precisato "invernale moderna"? Perché la sfida invernale di un tempo, quando la progressione era lenta ed estenuante, era ugualmente sul Pilastro Rosso, dove la via *Verona* fu teatro dell'impresa di Marco Furlani, Cesare Paris e Valentino Chini: una cordata e sei giorni in parete, dal 19 al 25 gennaio 1981, per un'incredibile avventura con non potevamo non ricordare.

Ma torniamo a Beber e Faletti: eccoli, alle 3.30 del mattino del 14 dicembre scorso, impegnati a caricare il materiale in macchina. Con loro c'è anche Simone Banal, pronto ad aiutarli a portare gli zaini fino alla base della parete. Partenza, non breve avvicinamento con gran sudata nonostante il freddo e alle 9.30, salutato l'amico, Alessandro e Matteo cominciano la scalata. Si infilano in un canale, lo risalgono per circa 150 metri (65° con un paio di saltini ghiacciati) e arrivano al vero e proprio inizio della via che, nelle prime lunghezze, si presenta decisamente più secca rispetto al tentativo del 2014. Ciò significa passaggi di misto delicato (M6) per circa 90 metri fino all'esposto traverso a sinistra, per fortuna non difficile e con buone possibilità di proteggersi con friend sulla roccia, che dà accesso alla colata principale. La faccenda si presenta ora piuttosto seria e nel tardo pomeriggio, all'arrivo del buio, i ragazzi sono più impegnati che mai, obbligati a proseguire per un altro paio d'ore fino a quando, trovato un angolo abbastanza riparato dalle scariche, possono finalmente fermarsi a bivaccare.

Sotto di loro, tirando le somme, stanno i 150 metri del canale e poco più di 300 metri (7 lunghezze) di via. E sopra? Domani si vedrà. Per ora Alessandro e Matteo sciogliono più neve che possono per reintegrare i liquidi persi durante la giornata e attendono le prime luci, sopportando i -20°C e poi pure il vento, che arriva nel cuore della notte incrementando la sensazione di freddo e congelando pure i pensieri. Per cui, quando il giorno dopo si può finalmente ripartire, è un autentico piacere. Comincia Matteo, mentre il primo sole fa risplendere le enormi e ripidissime colate effimere precariamente aggrappate al muro superiore (la colate sono tre e i nostri puntano a quella più a sinistra). Racconta Alessandro: «Ci alziamo con circospezione, cercando di capire



la consistenza e l'affidabilità del ghiaccio. La tenuta delle viti sembra accettabile, anche se per allestire le soste cerchiamo sempre la roccia. Così, felici come bambini, ci godiamo questa splendida ascensione in un ambiente a dir poco surreale». Faletti conduce sui tiri pari, Beber su quelli dispari e la scalata procede alla perfezione, tanto che verso le 15, sette lunghezze sopra il bivacco, la cordata raggiunge la Cengia Garbari e la fine della via. Più in alto ci sarebbe la cima, invitante come la classica ciliegina sulla torta, ma per evitare un'indigestione – ossia il buio e un secondo bivacco – i nostri decidono di lasciarla in pace e di cominciare subito la discesa. Prendono a destra, si portano alla Bocca di Tuckett per quello che d'estate è il famoso sentiero attrezzato delle Bocchette Alte e scendono a valle, arrivando a Molveno per l'ora di cena. Tutto finito? Nossignori. Pochi giorni dopo, per la precisione il 23 dicembre

2018, *CRAM* è stata ripercorsa da Mirko Corni e Luca Caldini, che ne hanno confermato bellezza e difficoltà. Per un'eventuale ripetizione, condizioni permettendo, il classico materiale da ghiaccio va integrato con 2-3 fittoni da neve utili nei tiri iniziali, con un'intera serie standard (più qualche micro) di friend e con alcuni chiodi da roccia, in quanto i sei usati e lasciati dai primi salitori (in quattro soste diverse) sono insufficienti per un'eventuale ritirata. ▲

Nella pagina accanto, Alessandro Beber lungo la 13a lunghezza della via, ormai a poche decine di metri della Cengia Garbari. In questa pagina, in alto, la parete est della Cima Brenta in veste invernale col tracciato di *CRAM*; sopra, ancora Beber in azione, questa volta sul ghiaccio "irreale" della 9a lunghezza (foto di Matteo Faletti e Alessandro Beber)

Cosa ci dicono gli alberi

Alcuni titoli dedicati agli alberi e al mondo vegetale riportano l'attenzione sull'ambiente naturale, a più di sei mesi dalla tempesta Vaia, che ha distrutto ettari di boschi e foreste nel Triveneto e sulle Dolomiti

Dopo lo speciale dedicato da *Montagne360* al cambiamento climatico, con i libri a tema che abbiamo presentato in rubrica, ci soffermiamo ora su alcuni nuovi titoli dedicati agli alberi e al mondo vegetale per riportare l'attenzione sull'ambiente naturale a poco più di sei mesi dalla tempesta che ha devastato ettari di boschi e foreste nel Triveneto e in Dolomiti. Mentre è ancora difficile fare una stima degli alberi abbattuti, con tutti i problemi legati alla logistica e all'importanza di cercare di vendere le buone partite, si aggiunge, non meno preoccupante, un nuovo allarme legato a un parassita, il bostrico. Chiamato gergalmente *tipografo*, è una sorta di coleottero che prolifica sotto la corteccia delle piante morte e crea una ragnatela di segni. Si nutre della pianta finché questa non si secca del tutto; successivamente si muove alla ricerca di un altro tronco, il che potrebbe innescare un'epidemia sulle piante vive. Sappiamo poco di questi grandi e fondamentali abitanti del pianeta, soprattutto se non ce ne occupiamo per mestiere, ma essi nascondono un mondo affascinante e insospettato. Come ben sa l'Uomo Radice, o *Homo Radix*, o cercatore di alberi, *alias* Tiziano Fratus, che a questi grandi protagonisti del pianeta dedica libri, e prima ancora studi, ricerche, cammini. Scrive Fratus: «Gli alberi sussurrano le loro storie, la storia delle loro cortecce, la storia delle loro fronde, la storia delle loro radici. E in queste storie sono sedimentate le storie del paesaggio che li ospita. E in questi paesaggi si sono compiuti e si compiono i destini di molti uomini e di molte donne. I secoli passano, talvolta anche i millenni, e queste creature restano lì, aggrappate alle rocce, alla terra, crescono, occupano, deformano e invecchiano». Quasi a formare

una nazione vegetale, come suggerisce lo scienziato Stefano Mancuso nel suo recentissimo *La nazione delle piante*. L'autore immagina che, data la nostra incapacità a garantirci la sopravvivenza, siano le piante a venirci in soccorso; e per farlo prendono a modello gli otto pilastri fondamentali su cui si regge la loro vita, trasformandoli in altrettanti punti di una costituzione rivolta all'essere umano, «il più compiuto dei predatori», che nonostante pretenda di essere il centro dell'universo è solo una fra milioni di specie che popolano il pianeta. Ne scaturisce un libro ricco di saperi eppure mirabilmente semplice, e in questa sua semplicità rivoluzionario. Non voltiamo l'ultima pagina senza che una nota di tristezza ci avvolga: per l'incapacità di farci parte positiva del prezioso meccanismo grazie al quale esistiamo. Da poco ripubblicato in una nuova edizione è *La saggezza degli alberi* del tedesco Peter Wohlleben, di cui in Italia sono tradotti anche *La saggezza del bosco* e *La saggezza degli animali*. Il libro, punteggiato di utili illustrazioni, ci svela molti aspetti nascosti, come le forme di comunicazione tra le piante e di alleanza e difesa reciproca tra esemplari della stessa specie; presenta inoltre una serie di gustosi ritratti, dalla guerriera ed egoista betulla al faggio che, insinuandosi tra le fronde, esce alla luce fino a soffocare con la sua chioma gli alberi sottostanti; e poi il pino e il melo, l'abete rosso, il pioppo e tanti altri. Il pregio maggiore del libro è proprio quello di aprirci alla conoscenza di un mondo vario e complesso con immediatezza. Si può ben capire sia diventato un bestseller. Sempre di Wohlleben è *La vita segreta degli alberi* in cui si scopre, per esempio, come si riproducono e qual è il comportamento delle diverse specie in base all'ambiente che le



TIZIANO FRATUS
IL SUSSURRO DEGLI ALBERI
EDICICLO
95 PP., 8,50 €



STEFANO MANCUSO
LA NAZIONE DELLE PIANTE
EDITORI
LATERZA
139 PP., 12,00 €



PETER WOHLLEBEN
LA SAGGEZZA DEGLI ALBERI
GARZANTI
203 PP., 12,00 €



PETER WOHLLEBEN
LA VITA SEGRETA DEGLI ALBERI
MACRO EDIZIONI
272 PP., 18,60 €



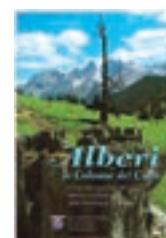
DANIELE ZOVI
ALBERI SAPIENTI ANTICHE FORESTE
UTET
295 PP., 20,00 €



MAURO AGNOLETTI
STORIA DEL BOSCO
EDITORI
LATERZA
364 PP., 22,00 €



MICHAEL SCOTT
GLI ALBERI - IL LIBRO CHE SI TRASFORMA IN UN'OPERA D'ARTE
IL CASTELLO
109 PP., 15,00 €



UGO SCORTEGAGNA
ALBERI LE COLONNE DEL CIELO
CAI-DUCK EDIZIONI
303 PP., 22,00 €

circonda. Il tutto raccontato nel dettaglio, ma in maniera curiosa e stimolante. Dal punto di vista della divulgazione, *Alberi sapienti antiche foreste* di Daniele Zovi è senza dubbio una lettura raccomandabile. Il volume, uscito nel 2018, è ricco di immagini e offre una miriade di spunti - molti letterari e tante curiosità - per guardare, ascoltare e aver cura del bosco. Non mancano che gli odori, ma per quelli basta mettersi in cammino e andare a scoprirli di persona. Un ulteriore aspetto del bosco, che rimane sovente sotto traccia, è la necessità di considerarlo un prodotto dell'uomo oltre che della natura. Questo ben lo spiega Mauro Agnoletti con la *Storia del bosco*. *Il paesaggio forestale italiano*, da cui si evince l'importanza della funzione antropologica che il territorio ha e ha avuto. Il suo studio parte dalla domesticazione del paesaggio naturale e approda al paesaggio come si è configurato nel "secolo breve", passando dai boschi da marina e da legname alla selvicoltura monastica, dalla civiltà del castagno ai boschi da carbone. Un lavoro scientifico che ci aiuta a capire in che modo e in che misura tutti i paesaggi italiani siano stati modellati dall'azione umana.

Su questo filone tematico, non mancano titoli che si rivolgono ai più piccoli, benché non rinunciando a strizzare l'occhio al mondo degli adulti: oltre il classico *Raccontare gli alberi*, edito da Rizzoli ormai nel 2012, un titolo fresco di stampa è *Gli alberi - Il libro che si trasforma in un'opera d'arte* di Michael Scott. Le pagine seguono la sagoma delle foglie di ogni specie, creando giochi cartografici ogni volta diversi e allo stesso tempo descrivendo la bellezza e l'abbondanza della foresta. Concludiamo queste nostre suggestioni con *Alberi, le colonne del cielo* curato da Ugo Scortegagna per il Cai in collaborazione con Duck Edizioni. Un lavoro che fu premiato con il Cardo d'Argento al Premio Itas del 2008 ed è a tutt'oggi l'unico che sia dedicato in maniera specifica agli alberi di montagna. «Come riconoscere 100 +1 alberi e arbusti delle montagne italiane» recita il sottotitolo, e questo è difatti un vero manuale, ricco di descrizioni, fotografie, disegni, citazioni: una manna per ogni frequentatore della montagna che voglia diventare almeno un po' consapevole del ricco patrimonio vegetale che ci viene incontro appena più in alto della pianura. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. N. Meroi, *Il volo del corvo timido*, Rizzoli
2. A. Honnold con D. Roberts, *Nel vuoto solo in parete*, Rizzoli
3. D. Alfonso, M. Razzi, *Uccidete Guido Rossa*, Castelvecchi

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza
2. G. Andruetto, *Fratelli e compagni di cordata*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. W. Bonatti, *Qual è la montagna più bella del mondo?*, Henry Beyle
2. D. F. Ronzoni, *Tre racconti tre montagne*, Bellavite
3. P. Shelton, *L'armata delle nevi*, Piemme

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. Battistoni, T. D' Errico, *Un anno di vita in montagna*, autopubblicato
2. U. Raiser, *Sola in Alaska*, Alpine Studio
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. M. Berti, *Il vento non può essere catturato dagli uomini*, Priuli&Verluccha
2. D. Bubani, *Tomek Mackiewicz - il sognatore ribelle*, Alpine Studio
3. P. Malaguti, *Lungo la Pedemontana*, Marsilio

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. A. Fornari, *Oltre lo strapiombo*, DBS
2. N. Meroi, *Il volo del corvo timido*, Rizzoli
3. V. Fenti, *Il torrente Gavon*, Associazione Amici Minerali

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. V. Musmeci, *Il bracconiere*, Officine Falena Blu
2. C. Bingham, *La grande ascensione*, Mulatero
3. W. Bonatti, *Scalare il mondo*, Solferino

LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. W. Bonatti, *K2 la verità. Storia di un caso*, BUR
2. P. Shelton, *L'armata delle nevi*, Piemme
3. S. Ardito, *Alpini*, Corbaccio

TOP GUIDE

1. F. Burgay, *Valle d'Aosta. Le alte vie dimenticate*, Outdoor editions
2. Beno, G. Orsucci, B. Mosconi, *A piedi in Lombardia 1*, Iter
3. E. Sgarella, *Il cammino nelle terre mutate*, Terre di Mezzo

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

Davide Brasco, Natalia Campillo,
Siurana

Aggiornatissima guida per la storica
falesia catalana.

Barcellona 334 pp., txt spagnolo
e inglese, 37,00 €

ESCURSIONISMO

Valeria Tonella, Ermanno Pizzoglio,
Capo Verde

Le più belle escursioni alla scoperta
di Santo Antão e São Vicente.

Fusta editore, 175 pp., 16,90 €

NARRATIVA

Stefano Ardito,
Alpini

Una grande storia di guerra e di pace.
Corbaccio, 271 pp., 18,00 €

Giancarlo Bregani,

**C'è sempre per ognuno
una montagna**

Nuova edizione del volume pubblicato
da Tamari nel 1969.

ediciclo, 153 pp., 15,00 €

Enrico Brizzi,

La Via dei Re

Viaggio a piedi tra le Residenze
Sabaude.

Gribaudo, 303 pp., 14,90 €

Davide Bubani,

Tomek Mackiewicz

Il sognatore ribelle

Biografia dell'alpinista polacco
scomparso lo scorso anno
sul Nanga Parbat.

Alpine Studio, 121 pp., 15,00 €

Mia Canestrini,

La ragazza dei lupi

La mia vita selvaggia
tra i lupi italiani.

Piemme, 221 pp., 17,50 €

Omar Di Felice,

Pedalando nel silenzio di ghiaccio

Il ciclismo estremo e la felicità.

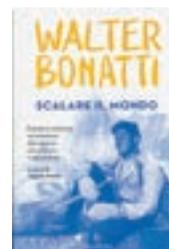
Rizzoli, 267 pp., 18,00 €

WALTER BONATTI

SCALARE IL MONDO

a cura di Angelo Ponta

SOLFERINO, 304 PP., 18,00 €



WALTER BONATTI

**QUAL È LA MONTAGNA
PIÙ BELLA DEL MONDO?**

ED. HENRY BEYLE, 36 PP., 23,00 €



Walter Bonatti è ormai mito, leggenda. Forte, bello, coraggioso, estremo, sognatore, controverso, ha affascinato generazioni su generazioni. Inoltre, a differenza di altri alpinisti, ha lasciato una quantità notevole di pubblicazioni, poiché, tra le tante doti, aveva anche quella della scrittura. Per coloro che non si sono ancora addentrati nella lettura de *Le mie montagne*, *Montagne di una vita*, *I miei ricordi* – per citarne alcuni – questa pubblicazione curata da Angelo Ponta, assiduo all'archivio Bonatti, può essere un punto di partenza: con taglio divulgativo (il che può far storcere il naso a qualcuno), per raccontare il maggior numero possibile di storie e rendere più scorrevole la lettura, alcuni testi sono stati accorciati e ricuciti, vi è un dizionario del lessico tecnico, illustrazioni didascaliche, testimonianze di amici e parenti e una "guida ai libri di Bonatti". È al contrario molto di nicchia la preziosa confezione realizzata da Henry Beyle. Stampata in 375 copie numerate, ripropone un testo pubblicato il 21 agosto 1966 su *Epoca*, nel quale Walter Bonatti rispondeva alla domanda di un lettore: «Qual è la montagna più bella per Walter Bonatti?». Merita.

FOSCO MARAINI

FARFALLE

E GHIACCIAI

HOEPLI EDITORE

157 PP., 22,90 €



«Non tento neppure di rispondere alla domanda: perché si va in montagna? ... Posso rispondere solo a titolo personale, frugandomi dentro. Ci vedo due immense attrazioni. La prima è che la montagna mi fa da chiesa. Le vere chiese, a parte la loro musica d'architetture e d'arti, mi danno un'angosciosa sensazione di Dio in scatola. La montagna invece è Dio fresco. Dio libero. Dio diretto. La seconda attrazione è data dalla gente che s'incontra in montagna, dai compagni di cordata ai pastori, dalle grandi guide agli umili custodi dei rifugi, dai lama eremiti ai portatori Balti, Chitrali o Sherpa. Dunque grazie montagne, grazie montanari per quanto mi avete dato lungo tutta una vita». Riassume così, Fosco Maraini, ciò che la montagna ha significato per lui. Ma per approfondire l'argomento e toccare con mano quanto forte e vivido fosse l'amore del grande etnografo e documentarista toscano nei confronti della montagna, è interessantissima questa raccolta di scritti, selezionati dal vasto ed eterogeneo patrimonio bibliografico di Maraini, frutto delle collaborazioni con la stampa nell'arco di sessant'anni, nei quali compaiono reportage, memorie autobiografiche, introduzioni a volumi, racconti di fantasia, *récit d'ascension*, riflessioni.

La scrittura è sopraffina, la sensibilità dell'autore rara, la personalità palpabile. Con prefazione di Dacia Maraini e postfazione di Marco Albino Ferrari.

SIMONE GUIDOTTI

**LA PIANA DI SESTO FIORENTINO
E IL SUO PARCO**

APICE LIBRI, 150 PP., 20,00 €



Chichibio e la gru, novella di Boccaccio, è ambientata qui. Ora come allora, stormi di gru e oltre 250 specie di uccelli scelgono la Piana di Sesto fiorentino come rotta migratoria, sfruttando la sua biodiversità. L'area, che si estende tra Firenze e Prato, se preservata garantirebbe aria buona per chi vive nei dintorni delle città. Questo libro immortala la zona nelle sue peculiarità e caratteristiche, ed esprime il bisogno di fermare lo sviluppo delle aree industriali, o la ventilata costruzione di un aeroporto.

NIVES MEROI

IL VOLO DEL CORVO TIMIDO

RIZZOLI, 183 PP., 17,00 €

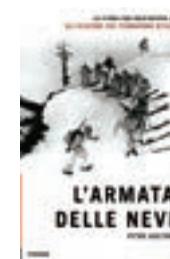


Due italiani, due spagnoli e due cileni s'incontrano ai piedi dell'Annapurna. Ciascuno con un proprio programma; ma la Dea dell'abbonanza è infida e pericolosa, e Nives e Romano ben lo sanno dopo i tentativi precedenti. I sei convoglieranno le proprie forze in un'unica cordata e l'ascensione si rivelerà «una scalata d'altri tempi», dove in una progressione sempre più perfezionata vinceranno l'esperienza, l'intuito, la resistenza e un'impagabile alchimia umana. Per la finale dei 14 Ottomila per la coppia italiana.

PETER SHELTON

**L'ARMATA
DELLE NEVI**

PIEMME, 317 PP., 18,50 €



Pare che sulla vicenda sia già in preparazione una pellicola firmata Robert Redford, del resto gli ingredienti del film d'azione ci sono tutti. Nel gennaio 1945, su alcuni crinali dell'Appennino bolognese i tedeschi si sono insediati per l'inverno e da lì controllano un nodo di comunicazione strategico verso la pianura padana. A cacciarli da quella postazione, aprendosi un varco poi fatale, sarà la 10° Divisione di Montagna, frutto di un gruppo di appassionati sciatori e l'unica dell'esercito americano addestrata su neve e roccia.

K. TORMEN, F. BRISTOT,

FALCO I-REMS,

DOLOMEDIA, 160 PP., 16,50 €



Nomi e personaggi sono fittizi, mentre fatti e luoghi sono purtroppo veri. Falco I-REMS muove dall'incidente del 22 agosto 2009, quando nei pressi di Cortina un elicottero del Suem 118 impatta i cavi di una linea di media tensione, di proprietà privata, portando alla morte l'equipaggio. Gli autori, soccorritori essi stessi, restituiscono tutta l'umanità che anima il mondo del Soccorso Alpino e dell'elisoccorso, e focalizzano l'attenzione sugli ostacoli al volo, che rappresentano un irrisolto problema del nostro Paese.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Due sono i tabù della montagna, ai quali la bella antologia di citazioni curata da Antonio Berti, *Parlano i monti* (Hoepli, 1948), proprio non fa cenno. Trovate "tramonti" e "notte sulla cima", "acrobatismo" e "fulmine", ma non "morte". E neppure "bugia". Eppure sono argomenti che ricorrono spesso, nei libri di montagna. Tralasciamo il primo, di cui ha scritto un articolo denso di sostanza Angelo Recalcati su queste stesse pagine, qualche anno fa. Rimane la menzogna, che potrebbe essere un tema per una collezione fuori dagli schemi. Non stiamo a cercare i casi in cui si sono raccontate palle sulle proprie imprese, vette non raggiunte, itinerari sovragradatai. Quelli di solito vengono smascherati dalla comunità alpinistica e talvolta capita che l'ansia di verità sia pure eccessiva. Fino a qualche anno fa, per dire, non si sarebbe scommesso un centesimo sul fatto che *Solo* di Tomo Česen (Dall'Oglio, 1991) raccontasse cose reali, a proposito della sud del Lhotse che l'alpinista sloveno giurava di aver percorso. Di recente ci si è resi conto che su di lui si è stati troppo severi. Non era una bugia, ma un'eccessiva precipitazione quella di Adolfo Hess che sulla costola ha scritto *I° Volume*, per un libro che è poi rimasto da solo (accade in *XXX anni di alpinismo. Ascensioni sul Monte Bianco*, De Agostini, 1929). C'è il caso della traduzione francese di *Gasherbrum 4°* di Fosco Maraini, che diventa, per sciatteria dell'editore o del traduttore, *Karakorum. L'ascension du K-2* (Les Presses de la Cité, 1963). L'anno segna l'inizio delle polemiche sul K2 degli italiani e si potrebbe anche pensare che qualcuno, di là dal confine, abbia approfittato dell'occasione per un po' di pubblicità in più. Poi ci sarebbe, nel nostro piccolo scaffale, il libro recente che in copertina porta un vistoso -71°: non è la temperatura sofferta durante la salita da un noto alpinista italiano e dalla sua compagna di cordata, ma l'abisso di freddo a cui da quelle parti, in qualche imprecisato giorno del passato, si è scesi. Un'inesattezza dell'editore, che rende però il libro degno di entrare nella bibliografia della post-verità.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.

In una parola: vitali.

Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicitista appassionato di montagna, è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). È autore del romanzo per ragazzi: *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavy Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#1 Nonna Grigna

La storia di Salvo la conoscono in molti anche fuori dalla Valsassina. Ma c'è sempre qualcuno di nuovo che ne viene a conoscenza e si stupisce: *Com'è possibile che uno viva anni con una montagna sopra la testa e non gli venga mai in mente di salirci? E poi un bel giorno decida invece di andar su? Ma a quel punto tutti i santi giorni?* La risposta è semplice ma non scontata. Ha a che fare con un intreccio di "vuoto" e "pieno", di "prima" e "dopo". Ma partiamo dal principio.

A sedici anni Salvatore già lavorava. A venti era un buon operaio specializzato. Ragazzo misurato ma solare fino al midollo. Tre i suoi linguaggi universali con cui vincere le diffidenze e avvicinare chi aveva attorno, che fossero ragazze, compagni di tornio o di bevute: la chitarra, le carte, la bici.

Con la prima cantò il suo innamoramento per la bella Elisa del paese di Primaluna. *Non potevi che venire da un posto con un nome così sfuggi a Salvo* quando lei rispose al suo *Di dove sei?* Andarono a nozze a ventun'anni lui e diciotto lei. L'anno dopo nacque Marco e, anche se altri figli non vennero, si considerarono sempre una trinità perfetta.

Con le seconde, le carte, per cui aveva sensibilità innata, era divenuto il compagno di briscola più ambito del circolo: se giocavi in coppia con Salvo non perdevi mai.

Con la terza aveva meravigliato anche ciclisti famosi: montava in sella e diveniva tutto gambe. Sui pedali non era mai pago, spianava anche i più ripidi tornanti.

Metteva precisione e dedizione in tutto.

In settimana: lavoro, casa, giornale, cena, famiglia. Nei fine settimana: la bici, la briscola, la chitarra a messa, la famiglia. Basta. Così. Sempre.

Tutto era pieno e non c'era spazio per altro. Figurarsi per la montagna sopra casa.

Fin quando sua moglie non venne a mancare e a Salvatore mancò tutto. Unico lumicino: sarebbe diventato nonno presto. Peccato che la vita si rincorresse come in una staffetta malferma in cui il testimone finisce in terra. *Proprio ora doveva andarsene la mia Elisa? Che bella nonna sarebbe stata.*

Poi pure la pensione ci si mise, arrivando un mese dopo il funerale. Quella fatidica mattina si svegliò senza sveglia comunque alle sei. Dopo decenni non si perdono le abitudini in una sola notte. Sentiva il ventre vuoto ma non di fame. Andò alla finestra, il naso sul vetro dove lei non gli avrebbe mai permesso di metterlo, gli occhi all'insù. Ripensò alle parole che il prete continuava a ripetergli in quel periodo, indicando ogni volta la cima del monte: *Fatti forza che l'Elisa ti guarda di lassù.* E lui a quel punto pensò: *Chissà se il prete ha ragione? Quasi quasi oggi vado a vedere.*

E così fece, e non smise più.

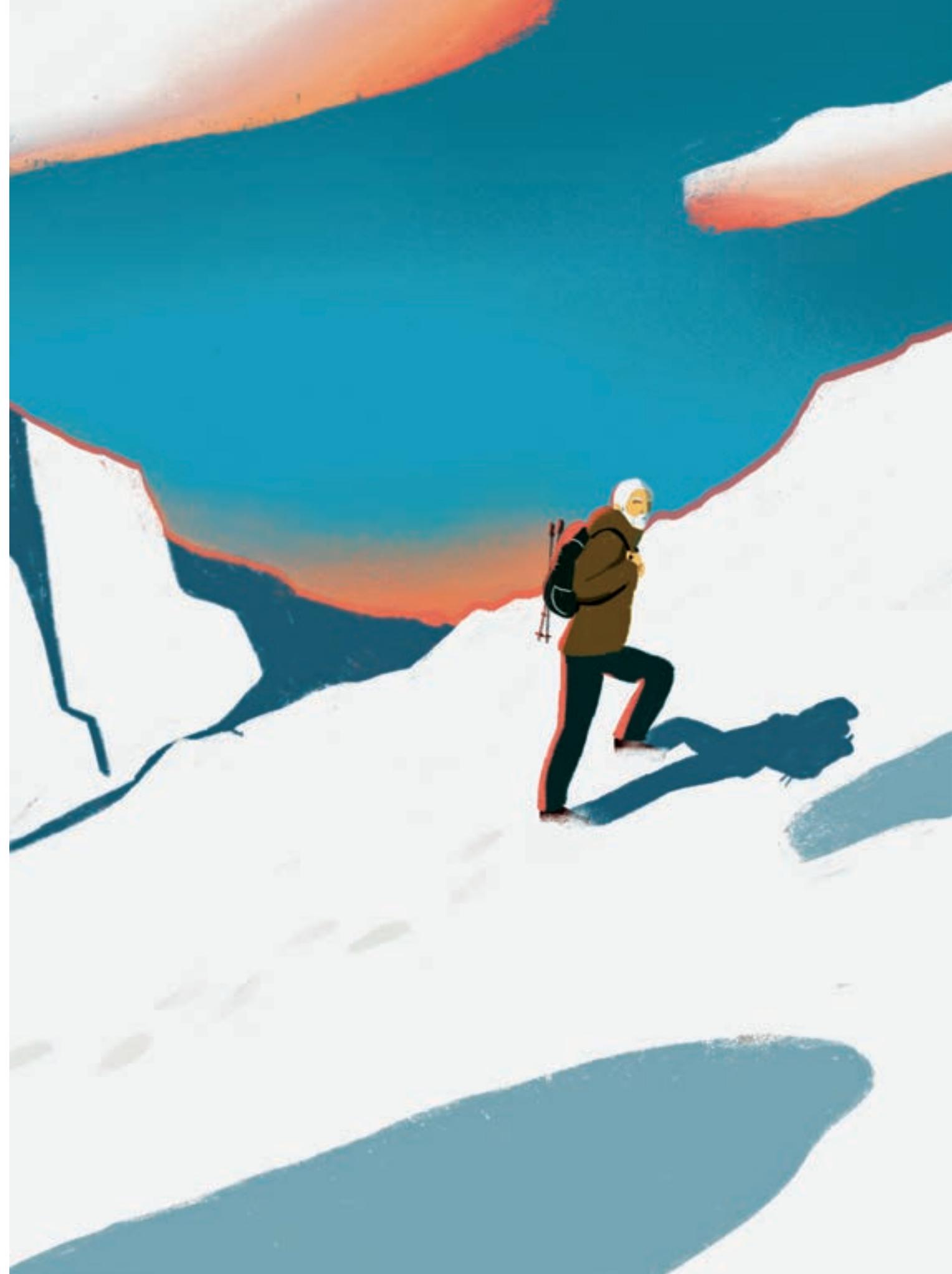
Da allora, a eccezione di quei giorni in cui il tempo era proprio cattivo – e dei fine settimana in cui nipotino, figlio e nuora sarebbero in futuro andati a trovarlo – si era sempre messo in cammino per la cima della Grignetta.

E sali oggi, sali domani, gli parve di ritrovare man mano quegli appaganti silenzi che erano stati la sua vita coniugale. Il suo vuoto tornava pieno e alla gente iniziò a traciare il cuore quando incrociava il dito Salvatore.

Passarono gli anni e la voce si sparse. *C'è un nonno a Ballabio che ogni giorno sale in Grigna a cercare il suo bell'amore!*

Tutti col tempo vollero vedere chi fosse, vollero parlarci, andare con lui per un pezzo o fino in cima. Tutti cercavano di riempire dei propri vuoti col pieno che emanavano Salvatore e la sua montagna. Divenne una specie di santone con piccole folle ansanti al seguito. Ne parlarono radio, giornali. Una guida turistica straniera citò Salvatore nel capitolo dedicato alla Grigna scrivendo: *Se vi troverete a passar di lì dovrete per forza conoscerlo.* Anche il telegiornale fece un servizio su Salvo.

E il suo adorato nipote, di ormai nove anni, vedendolo sullo schermo lo chiamò subito da Milano: *Nonno, in tivù dicono che sei il nonno di tante persone! Ma non eri solo mio? E poi dicono che vai sempre in montagna dalla nonna! Voglio venire anch'io dalla nonna! Non l'ho mai conosciuta!* ▲



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

CAI Vista. La collezione di occhiali per gli appassionati CAI

CAI Vista è la nuovissima collezione di occhiali da vista per gli appassionati del Club Alpino Italiano. Diversi modelli di montature dallo stile distintivo e realizzate con materiali innovativi, Ultem per il frontale e fibra di carbonio per le aste, che garantiscono sicurezza, leggerezza e comfort a chi li indossa in attività. La collezione è composta da quattro modelli con caratterizzazioni grafiche esclusive e finiture eleganti, Accessori in dotazione: Astuccio rigido e panno microfibra per pulizia. ziel.it



Terrex Speed GTX Adidas. Le trail runner che non temono il maltempo

Leggere e flessibili, Terrex Speed GTX di Adidas sono le calzature ideali per il trail running. Nate per sfidare fango e pioggia, offrono il supporto e il grip ideali per affrontare superfici insidiose e percorsi lunghi, grazie all'intersuola rialzata e alla suola in gomma Continental™. Il design avvolgente e la soletta GORE-TEX® 3D Fit, che segue la naturale forma del piede, regalano un ottimo comfort, mentre la tomaia realizzata con l'innovativa tecnologia GORE-TEX 3D Fit permettono una traspirabilità eccezionale. Il modello presenta dei dettagli riflettenti per maggiore sicurezza in caso di visibilità ridotta. adidas.it/terrex



Patagonia Stretch Rainshadow Jacket, le giacche impermeabili in materiale riciclato

Protezione per la pioggia leggera, elastica e comprimibile; tutte caratteristiche essenziali per mantenere il corpo asciutto sia sotto un temporale estivo, che con rigide condizioni invernali ad alta quota. In linea con la filosofia eco-sostenibile sostenuta dall'azienda, il guscio presenta una membrana in poliestere riciclato al 100%, impermeabile e traspirante a 2,5 strati, realizzata con la tecnologia GORE-TEX® PACLITE® Plus. I filati in nylon ECONYL® sono ricavati da materiali che comprendono anche reti da pesca scartate. La giacca può essere ripiegata nella tasca sul petto ed è dotata di asola interna per moschettone. eu.patagonia.com/it



TRENTINO ALTO ADIGE | ALPE DI SIUSI

HOTEL VILLA KASTELRUTH ★★★★★

Via Platten 9 - 39040 Castelrotto (Bz)

☎ sconto soci CAI secondo periodo ☎ +39 0471 706308

🌐 www.villakastelruth.com ✉ info@villakastelruth.com



L'Hotel Villa Kastelruth, eretto come casa di cura alpina nel 1903 e recentemente rinnovato, vi accoglie nel centro del grazioso paese di Castelrotto, sui pendii dell'Alpe di Siusi. Con il suo ampio giardino soleggiato, la piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno e le spettacolari saune panoramiche, offre viste mozzafiato sulle Dolomiti, patrimonio UNESCO. L'hotel organizza escursioni gratuite, condotte dalla guida Victor, alla scoperta dei punti più belli e segreti del comprensorio dell'Alpe di Siusi, con oltre 350 km di sentieri escursionistici. Agli amanti delle due ruote il comprensorio dell'Alpe di Siusi offre 33 percorsi ciclabili per un totale di 1.000 km e 35.000 metri di dislivello, con vari gradi di difficoltà, lunghezza: un luogo perfetto sia per famiglie che per sportivi esigenti. Per vivere le Dolomiti come non le avete mai vissuto prima!



TRENTINO ALTO ADIGE | PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO-VAL VENOSTA, VAL PUSTERIA, VAL DI FASSA



Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza all'insegna del relax e della natura anche grazie ai corsi di cucina e ginecologia organizzati dalla scuola di alpinismo Ortles. Camere dotate di ogni comfort e balcone - nuovo centro benessere con piscina coperta, sauna, solarium e centro massaggi. Cucina raffinata. Nuova zona buffet con ricca scelta di insalate ed antipasti ed ampia variazione di prima colazione.

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com

Mezza pensione
da € 70 a € 90
Sconto soci C.A.I.



HOTEL JULIUS PAYER ★★☆☆

Fam. Reinstadler - Via Principale, 21
39029 Solda - Val Venosta (Bz)

- € a partire da 66 € mezza pensione
- ☎ sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0473 613030
- Fax: +39 0473 613643
- ✉ info@hotel-juliuspayer.com
- 🌐 www.hotel-juliuspayer.com



A Solda, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritemparsi: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong. Sala fumatori dedicata. Bike guide in casa. Nuovo! Venosta Card: utilizzo gratuito di tutti i mezzi pubblici dell'Alto Adige.

HOTEL FIORENZA ★★

Fam. Valentini
Piazz. Veie, 15 - 38031 Campitello di Fassa (TN)

- € a partire da 43 € mezza pensione (min. 3 notti)
- ☎ sconti soci C.A.I. secondo periodo
- ☎ +39 0462 750095 Fax: +39 0462 750134
- ✉ info@hotelfiorenza.com
- 🌐 www.hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese, punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Viaiolet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

HOTEL LAURIN ★★☆☆

Fam. Kiebacher
via al Lago, 5 - Dobbiaco - Bz

- € a partire da 62 € mezza pensione
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0474 972206
- ✉ info@hotel-laurin.com
- 🌐 www.hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato all'entrata della romantica Valle di Landro, vicinissimo alle Tre Cime di Lavaredo e punto di partenza ideale per escursioni di vario livello di difficoltà. Tutte le camere standard sono recentemente state ristrutturate e offrono un arredamento nuovo in stile alpino, moderno ma tradizionale, con dettagli curatissimi e stanze da bagno rinnovate e piene di luce. Noleggio mountain-bike ed e-bike gratuito per esplorare il territorio. Offriamo 7 volte alla settimana escursioni con una guida certificata, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



Apparthotel Germania

Sconti per soci CAI

Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Gregorio Arena, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Stefano Ciafani, Antonella Cicogna, Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Fabio Desideri, Marco Furlani, Alessandro Garrone, Gianni Ghiglione, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Marco Laracca, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Lorenzo Monelli, Giulia Neri, Sara Scarabottini, Bruno Tecci, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai,

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.

Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 186.511

Numero chiuso in redazione il 11/04/2019



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna; isole della Grecia e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo), isola di Minorca (Spagna).
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
info@naturaliterweb.it /
www.naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Da marzo ad aprile: Scialpinismo Etna.

Da maggio a novembre: trekking nei principali siti naturalistici e patrimonio Unesco della Sicilia, Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie, Nebrodi, i luoghi di Montalbano. Chiedere programmi.

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni inimitabili tours itineranti:

Islanda Patagonia Nepal Namibia USA

Australia ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Cina a settembre; Shanghai,Xian

navigazione Yangtze,Guilin...

Madagascar a ottobre 18 gg

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 14301



TRENTINO ALTO ADIGE VAL PUSTERIA

PENSION ARNICA ★★

Fam. Moling Via Paracia, 11 39030 San Vigilio di Marebbe BZ

- € a partire da 46 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0474 501085
- info@pensionarnica.com
- www.pensionarnica.com



A San Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.





SCARPA®

NO PLACE TOO FAR™

Cinque Torri | Cortina | Italy.
Ph: Outdoor Studio

AFFIDABILITÀ, PERFORMANCE, **MESCALITO.**



MESCALITO



MESCALITO WMN

POWERED BY 



WWW.SCARPA.NET